



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.41

mercoledì 9 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«La grandezza del conflitto d'interessi di Berlusconi è evidente nella campagna



elettorale. Sulle sue televisioni compare sempre. Promette il taglio della tassa di

successione. La sua famiglia ne avrebbe il beneficio più grande». New York Times, 8 maggio

Sapete l'ultima? Tiene Mediaset, cede la Rai

Berlusconi: vendo, non vendo. La Borsa sale e scende, la Consob tace
Rutelli: «Col suo programma in mezz'ora siamo fuori dall'Europa»

L'ECONOMIA GLOBALE, LE LACRIME DI QUEBEC

NAOMI KLEIN



Fassino

Una giornata con il candidato «Berlusconi mi apprezza? Allora voti Ulivo»

PIVETTA A PAGINA 5

ROMA Berlusconi gioca e il titolo Mediaset crolla. Il vendo non vendo del capo del Polo ieri è stato severamente bocciato dal mercato che aveva creduto una settimana all'annuncio, lunedì sera rivelatosi un bluff. Un danno per moltissimi risparmiatori, una pacchia per gli speculatori. E la Consob sta ferma, davanti ad un caso di annunci non proprio trasparenti sul quanto, come e a chi vendere una parte di un'azienda. Finisce la farsa del conflitto di interessi risolto prima del voto. Per la verità ieri gli stessi analisti di Borsa avevano steso la sentenza: non venderà perché in questo momento nessuno vuole o può comprare porzioni di Mediaset per prenderne il controllo. La messinscena dell'annuncio, dell'incontro-fasullo con Murdoch ha solamente favorito chi ha voluto speculare, vendere al massimo e comprare al minimo. Il titolo ha sfiorato i 12 euro perdendo il 6%, per poi chiudere a 12,11 euro (-5,61%). L'Adusbef chiede l'intervento della Consob a tutela dei picco-

li azionisti Mediaset. L'associazione consumatori ritiene che le dichiarazioni di questi ultimi giorni di Berlusconi e Confalonieri abbiano «creato una grave turbativa al valore del titolo», arrivando a ipotizzare l'ipotesi di insider trading. «Le regole e il rispetto del mercato azionario - dice l'Adusbef - devono valere per tutti e la Consob deve fare un richiamo ufficiale a coloro che le hanno violate». Silvio Berlusconi si tiene stretta Mediaset e ha le idee chiare sulla Rai.

«Noi abbiamo detto che bisogna tenere una rete pubblica, invece, due reti di questa tv pubblica potranno essere privatizzate». E tentando un altro colpo di teatro annuncia a Porta a Porta che nella sua squadra ci sarà anche Luca di Montezemolo. Secca la replica di Francesco Rutelli sul programma berlusconiano: «In mezz'ora saremmo fuori dall'Europa».

ALLE PAGINE 3 E 6

Previti

Lettera a "l'Unità" per «smentire»

A PAGINA 3



Maude Barlow, a capo del Consiglio Canadese, è stato condannato per non aver sciolto la cosiddetta "Maude's Mob". L'attivista Jaggi Singh è finito in carcere sospettato di possedere un'arma che non ha mai avuto né usato: una frombola da cinema con cui, durante il vertice degli Stati americani, si lanciavano sassi dalle barricate di Quebec City. Non soltanto la polizia non aveva affatto colto l'aspetto umoristico della situazione, ma non aveva nemmeno compreso che si è ormai adottata una nuova forma di protesta politica, una forma più consona a questi tempi post-moderni. In effetti, nessuno - singolo individuo o gruppo, che fosse - poteva "rinneare" i propri compagni di idea, perché le decine di migliaia di persone che si erano espresse per protestare contro la costituzione della Free Trade Area delle Americhe appartenevano a un movimento senza leader, privo di un centro di convergenza, senza un nome cui richiamarsi. Che pur tuttavia esiste, innegabilmente. Ciò che è difficile far capire attraverso i media è che a Quebec City non si trattava di due distinte forme di protesta: una marcia pacifica di lavoratori e una sommossa violenta di anarchici. C'erano centinaia di proteste diverse: una era organizzata da una madre e figlia provenienti da Montreal; un'altra da un pulmino di laureandi dell'Università di Edmonton; un'altra ancora capitanata da tre amici di Toronto, che in comune hanno soltanto l'iscrizione a un fitness club. Per non parlare di quella guidata, durante la pausa pranzo, da due camerieri di un caffè del luogo. Innegabile che ci fossero anche gruppi ben organizzati, a Quebec City: i sindacati erano arrivati a pulman interi, con striscioni e un percorso già stabilito; il "Black Block" di anarchici sfoggiava maschere antigas e manteneva collegamenti via radio. Per diversi giorni, però, le strade sono state affollate anche da gente che aveva semplicemente detto a un amico "facciamo un salto a Quebec", o da abitanti di quella città che avevano pensato di uscire, proprio quel giorno. Che non si sono uniti alla protesta, si sono trovati semplicemente partecipi di un evento. Non poteva essere altrimenti.

Verso il voto



Razzismo, insulti e minacce nei manifesti elettorali. Così la Lega porta avanti la sua campagna elettorale

Le parole di Bossi subito tradotte in slogan sui muri di Milano

Il sindaco leghista: «Negri con le catene ai lavori forzati sul Piave»

Gentilini annuncia: scotennerò Rutelli

Michele Sartori

TREVISO Sette maggio scorso, domenica, osteria "Montelvini", a Volpago del Montello. Il sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, prende la parola per il suo comizio elettorale. Quelle che seguono sono solo alcune delle frasi pronunciate, forse neppure le più agghiaccianti. Prima questione, l'appuntamento elettorale: «Il 13 maggio è un momento storico: o adesso o mai più. Dobbiamo unirci e marciare nuovamente su Roma, come hanno fatto i barbari duemila anni fa, portando sangue vivo e buttando a mare l'impero decadente... Dobbiamo usare il voto come i nostri nonni usavano il pugnale tra i denti, attraversando

il Piave». Seconda questione, gli avversari politici: «Se vedete una margherita, sfogliatela. Ad ogni petalo si strappa un pelo della Pivetti, un pelo di Rutelli, e alla fine la lupa romana sarà senza pelo! Il leone padano

scotennerà la lupa, i due gemelli e anche Rutelli». Terza questione, l'immigrazione: «Che ce ne facciamo dei negri abituati a essere inseguiti dai leoni o a rincorrere le gazzelle? Io voglio ordine! Disciplina! Sono andato a vedere i detenuti di Treviso: hanno il campo di calcio, di pallacanestro, pentoloni di ragù, una palestra. C'erano due nerboruti negri che si allenavano, così quando escono saranno allenati a rubare e scappare. Ma questi vanno portati sul Piave a costruire gli argini con le catene ai piedi!».

Così disse Giancarlo Gentilini, sindaco leghista di Treviso, alleato di Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione.

Non poteva essere altrimenti.

Lavoro

Metalmeccanici

Oggi lo sciopero alla Fiat

LACCABÒ A PAGINA 11

A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo
L'oltraggio

Berlusconi propone l'abolizione di vari reati finanziari (casualmente quelli di cui è accusato) e di certi impalpabili reati associativi, che riguardano gli amici degli amici. Se il Polo vince le elezioni, ad essere perseguiti saranno solo i magistrati, che sono quasi tutti comunisti; più i comunisti, che sono tutti comunisti. Dilaga però un nuovo reato: le molestie elettorali. Non basta che esista l'onorevole Elio Vito, c'è anche Ignazio La Russa che telefona a casa di cittadini innocenti per terrorizzarli con le sue profferte. Poi c'è la famosa "Storia italiana" di Berlusconi che, dopo aver provocato la deforestazione dell'intera penisola, ora minaccia di distruggere l'abitato di Arcore con la valanga di ritorno. Allo scopo di evitare il disastro ambientale, alcuni sostenitori della lista "Miracolo a Milano" si sono organizzati per restituire al capo del Polo la sua Bibbia illustrata. Berlusconi, scambiandoli per fans, ha sfoderato il suo irresistibile sorriso, ma le accorte guardie del corpo sono entrate subito in azione, spazzando via tutti. Nella ressa, i preziosi incunaboli volavano in cielo, provocando il panico tra i piccioni e l'accorrere di alcuni poliziotti che ristabilivano l'ordine e la morale. Stravolto, ma fortunatamente incolpabile, Berlusconi ha deciso di introdurre il reato di oltraggio alla sua persona per chiunque non lo voti.

LE ULTIME AVVENTURE DI PAOLO B.

ELLE KAPPA

Dal diario personale di Paolo Berlusconi, recluso ad Arcore fino al 13 maggio, quando finalmente finirà il vergognoso spettacolo dei pentiti di mafia che collaborano con lo Stato, e si tornerà alla serietà di altri tempi. Quando era lo Stato a collaborare con la mafia. Caro diario, ancora tre giorni e i telespettatori sovrani saranno chiamati a scegliere tra il prestanome di D'Alema e quello della All Iberian e conoscendo quanto siano italiani gli italiani, non ci sono dubbi. Tra poche ore sarò libero! Se Silvio vince mi sistema con sé a Palazzo Chigi. Sembra che lì ci siano delle segrete molto più confortevoli. Io gli auguro con tutto il cuore di diventare premier per-

ché quelli della Casa della libertà - ma soprattutto gli italiani - non si meritano altro. Silvio ha stipulato un contratto con gli elettori: se entro cinque anni non riesce a fare ciò che ha

Cinema

Sulla strada di Cannes Promesse italiane

A PAGINA 18

promesso non si ripresenta più alle elezioni, le abolisce proprio. E poi gli italiani si fidano perché sanno che lui non fa politica per sé ma per l'oro. Sto preparando la valigia, nel doppio fondo ho sistemato il nuovo piano regolatore di Milano che devo sottoporre a Formigoni. Là dove c'era l'erba ci terrei molto ad erigere una sorta di monumento ai perseguitati di Tangentopoli, un qualcosa di sobrio tipo una semplice stele con su tutti i loro nomi, sorretta da un megacentro commerciale in vetro cemento a forma di piramide circondata da una discarica. Un progettino che mi ha disegnato Panseca.

SEGUE A PAGINA 27

Il voto prima e dopo

Sabato ~~_____~~ Domenica

Uno speciale de l'Unità ~~_____~~ Otto pagine con le immagini, i numeri, la storia delle elezioni

Un minuto prima del voto

...e la sera del 13 maggio

su www.unita.it

commenti, grafici e risultati non-stop

che giorno è

È il giorno del contratto di Berlusconi. In tv va in onda la seguente scenetta: Berlusconi che firma una sorta di contratto, il famoso contratto con gli elettori italiani, mentre Bruno Vespa funge da notaio. Il presidente-padrone giura che se non riuscirà a raggiungere almeno 4 dei 5 obiettivi del programma, non si ricandiderà nel 2006. Ma non è lo stesso Berlusconi che qualche anno fa aveva giurato che lui, a Bossi, non avrebbe più neppure rivolto la parola? Almeno, questa volta, non ha giurato sulla testa dei suoi figli, povere creature.

È il giorno dei ministri del presidente-padrone. Luca di Montezemolo e Letizia Moratti. Dopo tanti rifiuti, il capo del Polo è riuscito a fare i nomi di due personaggi, esterni alla sua corte, che egli vedrebbe volentieri nel suo governo. Come cantava Celentano: grazie, preferisco di no.

È il giorno della battuta di Amato. «Rischiamo che una volta al governo, Berlusconi porti l'Italia off-shore»: parole del presidente del Consiglio, che si guadagna il premio per la battuta della settimana.

È il giorno delle rivelazioni sul caso Moro. Il Sids aveva a disposizione di un appartamento nel palazzo Antichi Mattei, in via Caetani, di fronte al luogo in cui fu trovato il corpo di Aldo Moro. Così, l'ultima rivelazione alla vigilia del 23mo anniversario dell'assassinio dello statista dc. Non è la prima volta che nell'affaire Moro appare lo zampino dei servizi segreti del tempo, controllati dalla P2. Servizi, appunto, così segreti che non si è mai arrivati a capo di nulla.

È il giorno del Raggio Verde. Terzo esposto di Forza Italia contro la trasmissione di Santoro. «Volevano linciarci», grida Berlusconi. Bum.

È il giorno degli spaghetti Ogm. Secondo l'autorevole giornale tedesco Faz, gran parte della pasta italiana sarebbe prodotta con grano duro transgenico. È falso, protesta il ministro Pecoraro Scario. Sarà, ma ormai i consumatori italiani sono ormai rassegnati al peggio.

È il giorno del calcio sotto accusa. Dirigenti rinviati a giudizio (Cragnotti) e deferiti dall'autorità sportiva (Sensi) per la vicenda passaporti. Calciatori sospesi per uso di nandrolone (Couto) o in attesa di giudizio (Davids). Regole cambiate quando il campionato è ancora in corso (la possibilità di schierare tutti gli extracomunitari). E poi la violenza che dagli stadi si trasferisce ovunque (l'aggressione ai danni di Zago). Quanto potrà reggere all'urto della cronaca giudiziaria il gioco più bello del mondo?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.25

Cinque giorni al voto. e solo tg5 insiste sulla squadra di governo di Berlusconi

i tg di ieri

Ucciso colono israeliano, la rabbia dei palestinesi Ucciso un colono, la rabbia dei palestinesi dopo i funerali della neonata

Berlusconi e Rutelli ultimi attaccati Berlusconi firma il contratto con gli italiani. Rutelli: con lui Italia fuori dall'Europa

Appartamento del Sids in via Caetani? Commissione stragi, nuova rivelazione sul caso Moro

Lacrime e sangue Incidenti ai funerali della neonata palestinese uccisa nella striscia di Gaza

Senza tregua Cinque giorni al voto, sempre più infuocata la campagna elettorale con botta e risposta tra Rutelli e Berlusconi sul programma

Notte di terrore Nessuna traccia dei quattro nordafricani che hanno rapinato la villa di un imprenditore ad Abano Terme

Duello a distanza A cinque giorni dal voto sfida a distanza tra Berlusconi e Rutelli su fisco criminalità e stato sociale

Pannella e l'eutanasia Pannella pronto a dare la dolce morte a Vesce

L'ultima tappa Il Papa a Malta nell'ultima tappa del suo pellegrinaggio sulle orme di San Paolo. Torna a invocare la pace

Ricordate tutti che domenica si vota Dalla mezzanotte di venerdì la propaganda tace

Il Papa ha concluso la visita di quattro giorni in Siria dove ha pregato anche per la pace, sempre più difficile in Medio Oriente e oggi si è trasferito a Malta

Banda di immigrati clandestini si è rifatta viva nel Veneto, una intera famiglia sequestrata a Abano

Berlusconi: ecco la mia squadra di Governo Scontro a distanza tra Berlusconi e Rutelli a 5 giorni dal voto

Accuse tedesche «spaghetti radioattivi» e l'Italia si indigna Un giornale tedesco cita uno studio europeo e accusa, immediate reazioni di Governo e esperti italiani

Non pericoloso l'uomo che sparò all'autista del bus a Roma è libero

Telefonini in aula, ma che vita difficile Un preside in provincia di Bologna sequestra il cellulare a un tredicenne, ed è lite con i genitori

Lo scooter in campo, teppisti accusati di tentato omicidio Rischiano l'incriminazione per aver lanciato un motorino a San Siro

La sfida avvelenata. Così le risate di destra e di sinistra La sfida non risparmia nemmeno i comici

A Gaza lutto e rabbia Esplode la rabbia dei palestinesi ai funerali della bimba uccisa

Per il papa la Russia si allontana Il papa a Malta, svanisce l'ipotesi del viaggio in Russia dopo il seccato del patrisca di Mosca

Il conflitto delle Tv Berlusconi: nessun annuncio sul conflitto d'interessi prima del voto. Rutelli: la vendita di Mediaset una barzelletta

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Gentilini: al voto con il «pugnale tra i denti»

Lo sceriffo della Lega vuol marciare su Roma «come hanno fatto i Barbari portando sangue vivo»

DALL'INVIATO

TREVISO "Il 13 maggio è un momento storico: o adesso o mai più. Dobbiamo unirci e marciare nuovamente su Roma, come hanno fatto i barbari 2000 anni fa, portando sangue vivo e buttando a mare l'impero decadente! È il momento della cacciata del governo bolscevico, leninista, staliniano! (...) Se vince l'orda bolscevica-comunista, la cultura veneta sarà distrutta! Tutta Europa sarà pronta per buttare nei nostri territori miriadi di genti senza patria e senza nome: saremo cancellati. (...) Alzatevi dai cuscini e dalle piume! Indossate la corazzata e le mutande di ferro! Dobbiamo usare il voto come i nostri nonni usavano il pugnale tra i denti, attraversando il Piave! (...) Ricordate i preti durante la Dc? Avevano inventato quello slogan, 'elettore ricordati che in cabina Dio ti vede'. Io ho rifatto il Vangelo secondo Gentilini: è Gen-ti-li-ni

che vi vede, in cabina! Se alzate gli occhi, è Gentilini che vi guarda! Non voglio traditori! E la mattina del 13 maggio, dico alle spose, dico alle amanti: non fate l'amore con il vostro marito, con il vostro amante, se prima lui non ha votato! (...) E' la volta buona. Polo e Lega hanno stretto un patto d'acciaio! Non vi fidate? Ma io l'ho detto, ai nostri candidati: ricordatevi che io sono una sentinella, e se non fate il vostro dovere vengo a Roma e vi prendo per il collo! Io, se vedo un muro davanti, lo spezzo! (...) Se vedete una margherita, sfogliatela. Ad ogni petalo si strappa un pelo della Pivetti, un pelo di Rutelli, e alla fine la lupa romana sarà senza peli! Il leone padano scotenerà la lupa, i due gemelli e anche Rutelli! (...) Torneremo padroni a casa nostra. Io voglio immigrati sani, con casa, lavoro e professionalità: che ce ne facciamo di negri abituati a essere inseguiti dai leoni o a rincorrere le gazzelle? Io voglio or-di-ne! Di-sci-pli-na! Io sono andato a vedere i detenuti di Treviso:

hanno il campo di calcio, di pallacanestro, pentoloni di ragù, una palestra. C'erano due nerboruti negri che si allenavano, così quando escono saranno allenati a rubare e scappare. Ma questi vanno portati sul Piave a costruire gli argini, con le catene ai piedi! E noi abbiamo il diritto di difenderci, a casa nostra. Se uno entra in casa mia e mi mette in pericolo, io lo bucco! Fuori per fuoristi! (...) E faremo il federalismo fiscale. Il Vangelo dice: date ai poveri quel che vi avanza. Noi applicheremo il Vangelo: prima noi, e poi gli altri! (...) Mandremo a casa Costanzo e Santoro! La sinistra ha la Tv di stato, tutti i giornali e la pseudo-cultura. Ma per fortuna il popolo veneto ha il sindaco Gentilini, che lo sta trainando verso la conquista di Roma!". (Così parlò Giancarlo Gentilini, sindaco di Treviso, la notte del 7 maggio, infiammando il gremio pubblico dell'osteria "Montelvini" a Volpago del Montello).

m.s.

Le sortite del primo cittadino leghista non creano imbarazzo a Treviso: «È fatto così, ma amministra bene»

Razzista, greve, amato dai trevigiani

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO El véico Arturo Filippini se la gode: "I nostri clienti di Milano, di Bologna, ancora prima di fare la comanda si informano: cosa ha combinato di nuovo il vostro sindaco? Gentilini el xe co-nossio anche all'estero!". Il bello è quando lui, Gentilini, va a mangiare al "Tou-là", chez Filippini: "Si comporta civilmente, sa? Certo, quando lo fanno parlare, qualche cosa in più gli scappa. Ma el xe spontaneo, nol xe cattivo".

Giorgio Palesa è un bel tipo: "No me piase i computer. Brutti, scomodi. Non li so neanche usare". E che fa, il Palesa? È padrone di una grossa catena che vende informatica. Così non stupisce neanche il suo percorso politico. Otto anni fa era socialista ed avversario irriducibile di Gentilini. Adesso sgrana gli occhi e dichiara: "Ghe vojo bèn! Devo ammettere che sa far bene il sindaco".

Palesa, come tutti i trevigiani, vede Gentilini sempre in strada, dalle sette del mattino a mezzanotte. "Un fenomeno vivente! Cazzo! Indistruttibile! Conosce tutti, ehi Toni!, ciao Bepi!... E gli piace scherzare. Lui dice tutto per ridere, sa? Puttanate a ruota libera, folklore. Io non so come farà il prossimo sindaco. Qualcuno dice che dovrei essere io...". Dovrà allenarsi anche lei a dire puttanate? "Ah-ah! Ecco. Proprio. Ma sa, lui le dice così per dire, in realtà è molto buono. Parla come un trevigiano qualsiasi, è il rappresentante dei trevigiani qualsiasi".

Questo non va ad onore dei trevigiani... "Vero. Ma è un altro discorso. È lui lavora, lavora, lavora. Prima, il comune sapeva di pipi di gatto. Anche gli impiegati puzzavano. Adesso pare di entrare in una clinica svizzera".

Gentilini è in servizio ventiquattro ore su ventiquattro, s'illumina il re delle cucine Carlo Archiutti, candidato di Forza Italia. Ma scusi: quando dice di mettere i clandestini su un vagone piomante, o di spargarli? "Se lo dice, è da condannare. Ma io so che non farebbe male ad una mosca. E' solo uno che si lascia scappare le cose di bocca".

Vorrei un'opinione su Gen... "Ah-ah-ah!...tilini. "Ah-ah-ah!". Si diverte, l'avvocato Aldo Baruffi, coordinatore di Forza Italia. "Ah-ah-ah! Gentilini è un enfatico, un roboante. E' 'nature', è quasi greve. Esagera, io certo non direi certe cose. Eh-eh-eh! Ma le assicuro che sentendolo parlare uno non ha la percezione del pericolo. Bisogna contestualizzare le frasi. Amministrativamente, nessun problema di Gentilini si è travasato in comportamenti di governo".

Cino Boccazzi, autore di deliziosi surreali romanzi, è uno degli ultimi esponenti degli anni d'oro della città, quando tra Comisso, Martini e l'ortun-do Parise, Treviso passava per la "Picco-

la Atene". No, non ci sono successori a quel gruppo. Da decenni la città è in stand-by culturale. Boccazzi è perplesso: "Io non so cosa pensare di Gentilini. Lui va tra la gente, è onnipresente, quasi come Dio. Quando parla, non gli si dà peso. Si scollano le spalle: "Lui è fatto così".

Nel caso di Gentilini, "non c'è il mare tra il dire e il fare": opinione del sociologo Vittorio Filippi: "Lui riflette l'humus profondo dei trevigiani di una certa età, che sono la maggioranza. Quando parla, scatta un meccanismo psicologico: sì, il linguaggio sarà inaccettabile, però... però... però è vero quel che dice. Si potrà discutere sul packaging linguistico, ma sui contenuti...".

Alessandro Casellato è il giovane leone degli storici locali: "Gentilini rappresenta una sorta di protagonismo popolare. E' votato pure da un mondo che va da ex repubblicani ad ex comunisti, rappresenta anche un populismo classista".

E Massimo Donadon, industriale controcorrente che ha fatto fortuna con le derattizzazioni, ci vede il populismo imprenditoriale: "Questo sindaco è in pure laureato, non è un fesso. Non capisco certe forme di razzismo; sarà che ha girato poco. Ma a Treviso son tutti contenti. Gentilini gli ha fatto i marciapiedi,

no? Ah, i nostri industrialotti! Lavorate tanto, pensare poco. Testa bassa, e avanti!".

"Gentilini gioca sugli istinti più bassi del lumpenproletariato", ghigna agio il professor Ernesto Brunetta, storico e candidato dell'Ulivo. Dai: sottoproletariato, in questa città-scrigno? "Intendo: culturalmente. Anche prima tutti votavano Dc, che diceva le stesse cose. Solo che la Dc mediava, Gentilini tira dritto e vive di pacche sulle spalle: ma interpreta un pensiero profondo della città".

Così, è più facile trovare scandalo attivo da fuori che da dentro. "L'unico corteo fatto contro Gentilini, quando ha segato le panchine degli immigrati, è stato l'origine del suo trionfo, da allora è inarrestabile: perché era una risposta ideologica, non di buongoverno alternativo", dice Giampaolo Sbarra, capogruppo diessino. "Se la città non reagisce, è perché quelli di prima non hanno fatto niente per 15 anni. E la gente dice: lui almeno fa qualcosa". E quando fa il razzista... "Dicono: è fatto così. Nessuno pensa che sia pericoloso. La gente compra il giornale alla mattina per vedere se ne ha dette di nuove". Conclusione di Oscar Trentin, segretario diessino: "Inutile rincorrere Gentilini: sul suo terreno, lui corre più forte".

Morale. Se si scrive di Gentilini gli si dà forza. Se si protesta contro Gentilini gli si dà forza. Affidarsi al tempo? L'anno prossimo scade, e si vedrà, in questa città disossata ed estenuatamente beautiful, innamorata di un sindaco Peppone di destra, come va a finire la favola: "La bella e la bestia".



Una delle «esibizioni» del Sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini Gobbo/Ap

bar Bossi

Al Sud tutti dicono che c'è un sacco di disoccupati. Però spesso si sentono imprenditori e politici dire di avere bisogno della manodopera degli extracomunitari, che vengono in Italia perché lavorano. Significa chi i disoccupati del Sud evidentemente non vogliono lavorare.

La Padania, 7 settembre 1999

Non di rado vengono mandate in onda trasmissioni tipo "Cantanopoli" o cose del genere. Nella fiction italiana si parla romanesco, napoletano, siciliano. Ma ci si guarda bene dal lasciarsi sfuggire una sola inflazione veneta. Nemmeno in un concorso stupido come Miss Italia le padane riescono a emergere.

La Padania, 11 ottobre 1999

Il governo della Padania, in occasione della apertura dei lavori del Millenium Round di Seattle, condanna la posizione del governo italiano che ha dichiarato che difenderà, in quella conferenza, l'agricoltura mediterranea.

La Padania, 2 dicembre 1999

A differenza dei nazisti rossi, noi siamo per la nostra libertà. A quest'ora i nazisti rossi avrebbero fatto l'Europa degli Stati. L'Europa degli Stati è massone, comunista e pedofila.

Umberto Bossi, 5 maggio 2001

Giovane brasiliano bloccato all'entrata perché scambiato per nord africano. Un mese prima era stato cacciato un ragazzo del Marocco

Pub di Bologna, ingresso vietato agli extracomunitari

Vito Di Marco

BOLOGNA Ma è proprio cambiato il clima sotto le due torri? Oltre al clima politico e alle storiche osterie sostituite da anonimi pub irlandesi che poco hanno a che fare con la tradizione della città, ora capita che il nome di Bologna venga accostato a brutte storie di razzismo che hanno come teatro la vita notturna della città che più di ogni altra ha attirato negli anni generazioni di ragazzi da ogni parte d'Italia.

La vicenda "di razzismo da pub" ha visto coinvolto sabato scorso uno studente brasiliano, con in tasca già una laurea in Edu-

cazione artistica e da due anni iscritto al Dams. Il giovane si è visto rifiutare l'ingresso in una birreria, nel cuore della zona universitaria, da un addetto alla sicurezza che gli ha posto a bruciapelo la domanda: «Tu, di dove sei?».

Dim Sampaio, questo il nome dello studente brasiliano, ha dovuto mostrare la carta d'identità per dimostrare di non essere marocchino, tunisino o albanese e ottenere il lasciapassare dall'addetto alla sicurezza. Ma a quel punto lo studente, in compagnia di amici italiani, si è rifiutato di entrare e ha cercato la prima pattuglia di polizia per raccontare l'episodio di discriminazione razziale e sporgere denuncia.

L'amarezza del ragazzo brasiliano

di vedere infranta l'immagine di Bologna città aperta e civile è la stessa provata un mese fa da un ragazzo marocchino, con regolare permesso di soggiorno che da anni vive e lavora a Bologna, che proprio nello stesso pub di via Zamboni si è visto negare l'ingresso dal buttafuori di turno perché marocchino e quindi indesiderato nel locale.

Anche lui ha sporto regolare denuncia, ha occupato per un giorno le cronache del principale quotidiano locale, e a un mese di distanza Bologna rivive lo stesso sentimento di vergogna per una brutta storia che fa a pugni con l'immagine di città da sempre tollerante e impegnata quotidianamente in

processi di integrazione con le decine di etnie presenti nella vita economica e sociale della città.

Ma se Dim e il ragazzo marocchino hanno avuto il coraggio di sporgere denuncia e raccontare gli episodi di discriminazione di cui sono stati vittime, quanti sono i piccoli episodi quotidiani di discriminazione in una città che vede rapidamente cambiare la propria composizione sociale e fare i conti con le problematiche comuni delle metropoli moderne?

Compiendo una rapida ricognizione per la città si scopre che in un noto bowling del centro ogni venerdì e sabato compare all'ingresso un cartello che cita «Vietato l'ingresso ai cittadini albanesi», e che

come testimonia Dim Sampaio, sempre più spesso «sull'autobus capita di ascoltare signore che rifiutano di sedere accanto a cittadini di colore».

«Un posto come Bologna lo sognavo. Una sola cosa non ha tradito la mia attesa: è davvero una bella città - racconta Dim - per il resto sento dentro una delusione grande. Bologna mi sembra una signora vecchia che vuole apparire giovane e democratica. Vanno bene solo gli stranieri che lavorano in fonderia e stanno zitti. Per gli altri sono pronti gli steccati che dividono, in base al colore, alla religione, alla nazionalità. Se non si reagisce subito, tutto può iniziare con poche parole: tu, di dove sei?».

Il principale azionista aveva alimentato le voci di una sua uscita e l'azione aveva guadagnato velocemente. Vuole però privatizzare due reti Rai

Il gioco di Berlusconi fa crollare Mediaset

Il capo del Polo dice: non vendo. Il titolo perde oltre il 5% in Borsa. La Consob non si muove

Fabio Luppino

ROMA Berlusconi non vende più, il titolo Mediaset crolla in Borsa. E la cosa è seria, perché sull'azione ieri si è abbattuta un'ondata di vendite, con volumi, come dicono gli esperti. Il titolo ha sfiorato i 12 euro perdendo il 6%, per poi chiudere a 12,11 euro (-5,61%). Dopo l'annuncio, rivelatosi un bluff, della scorsa settimana aveva di gran carriera superato i 13 euro. Con il gioco da illusionista del capo del Polo qualcuno ha guadagnato molti soldi e molti altri ne hanno perduti, a milioni. L'investimento finanziario funziona spesso sulle voci, ma triste quando non vengono confermate. Questo sarà un metodo di governo? Val la pena di prendere il capo della destra terribilmente sul serio.

Secondo gli analisti nessuno oggi vuole comprare l'azienda. Le voci hanno solo fatto fare affari agli speculatori

Se vincerà l'uomo di Arcore si prepara ad ammannirci con annunci a raffica sul tipo di Mediaset. Berlusconi ritiene di poter giocare con il conflitto di interessi ritenendolo affar suo. Il Programma, allora, sarebbe un annuncio Mediaset all'ennesima potenza.

Ma stiamo al caso. Ieri il crollo del titolo è stato avviato dalle dichiarazioni del capo, della sera, e rafforzato da quelle delle persone serie che vivono d'affari, della giornata. Non c'è nessuno al momento che voglia o possa comprare Mediaset, o quanto meno ottenerne il 10% che ne consentirebbe il controllo. La società vale 30mila miliardi, la più costosa del settore in Europa, e nessuno è disposto a spendere nemmeno tremila miliardi di lire (sempre una bella cifra) per prenderla ora. «L'ipotesi che il gruppo Kirch compri Mediaset ha una probabilità pari allo zero in questo momento», ha affermato Giorgio Kofler, presidente di Hot Italia Spa.

E allora val la pena di ricostruirle

tutta la messinscena che è servita solo a gonfiare il titolo a vantaggio degli speculatori (in poche settimane sull'onda delle voci, avvalorate dal maggiore azionista, il titolo Mediaset ha guadagnato oltre il 20%) e a danno dei piccoli risparmiatori. Eh sì, perché Berlusconi dopo le "coraggiose" parole regalate in esclusiva al buon Enrico Mentana il 3 maggio, «sulla vendita decideranno i miei figli» (dopo che Giuseppe Giulietti, deputato Ds il giorno prima aveva detto «Berlusconi annuncerà la vendita di Mediaset prima delle elezioni»), ha organizzato per l'indomani un delicato incontro con Rupert Murdoch, il magnate australiano dei media. Murdoch non era affatto venuto in Italia per occuparsi della compravendita di Mediaset: la cosa non è mai entrata nei suoi interessi primari.

Lo ha dichiarato subito, Murdoch. E però il titolo in vista del vertice tra miliardari aveva vissuto un'altra giornata trionfale e la Borsa non ha creduto a Murdoch. Fino allo show down di lunedì sera. «Mi chiedo se la Consob apprezzerà la disinvoltura del leader della Casa delle libertà e le singolari modalità con cui sta affrontando il problema del conflitto di interessi - ha detto il capogruppo dello Sdi alla Camera, Giovanni Crema -. Anche questa mattina i mercati finanziari hanno ricevuto il buongiorno dalle altalenanti dichiarazioni del Cavaliere Berlusconi sulla vendita di Mediaset».

L'Adusbef chiede l'intervento della Consob a tutela dei piccoli azionisti Mediaset. L'associazione consumatori ritiene che le dichiarazioni di questi ultimi giorni di Berlusconi e Confalonieri abbiano «creato una grave turbativa al valore del titolo», arrivando a ipotizzare l'apertura di insider trading. «Le regole e il rispetto del mercato azionario - dice l'Adusbef - devono valere per tutti e la Consob deve fare un richiamo ufficiale a

coloro che le hanno violate».

La Consob non interviene perché ci vogliono indizi pesanti per indagare in questi casi. Ma le autorità di controllo avrebbero invitato il gruppo Mediaset a fare degli annunci chiari: su quante azioni, sul quando, a che prezzo e a chi vogliono vendere. Del resto l'aggiornata disciplina in caso di agiotaggio è molto severa. Prevede tre anni di reclusione nei confronti di chi diffonde notizie false, esagerate e tendenziose al fine di determinare «una sensibile alterazione del prezzo delle azioni».

Commentando la vexata questo il candidato del centrosinistra si ferma all'ironia. «Ormai questa è diventata una tale barzelletta - dice Francesco Rutelli sulla vendita di Mediaset -. L'abbiamo sentita in tutte le campagne elettorali degli ultimi sette anni tanto che non vale più la pena di parlarne». Da Berlusconi arriva «una promessa al giorno, smentita il giorno dopo - aggiunge Rutelli -. Quella fortuna televisiva se la tengono ben stretta».

Silvio Berlusconi si tiene stretta Mediaset e ha le idee chiare sulla Rai. «Noi abbiamo detto che bisogna tenere una rete pubblica - ha affermato Berlusconi -. Invece, due reti di questa tv pubblica potranno essere privatizzate». «Vorrei sapere a che titolo e in che ruolo fa questa dichiarazione: se di futuro presidente del Consiglio, di leader di Forza Italia o di proprietario della principale azienda concorrente», ha replicato Giuseppe Giulietti, responsabile per la Comunicazione del Ds. «Ritengo che queste affermazioni rappresentino la più plateale dimostrazione del conflitto di interessi perché fino ad ora Silvio Berlusconi è il proprietario della principale azienda concorrente e, quindi, interessato a liquidare la Rai secondo quelle che sono le consuetudini del mercato e della competizione fra concorrenti».

Evidente che l'Italia dovrà adeguarsi alle regole del resto dell'Europa in cui nessuno è proprietario di più di una concessione. Ed è del tutto evidente che se alla Rai si lascerà una rete, altrettanto dovrà avvenire per Mediaset e per tutti gli altri soggetti sul mercato».



Silvio Berlusconi e Bruno Vespa a «Porta a porta»

Medichini/Ag

Lettera

Previti scrive all'Unità per «smentire»

Egregio Direttore,

sulla prima pagina del quotidiano che Lei dirige, in estrema evidenza, immediatamente sotto al nome del giornale e su di un campo rosso, è stata nuovamente pubblicata fra virgolette una frase, a me già erroneamente attribuita in data 22-12-2000 dal quotidiano *La Stampa*, nonostante tale pensiero non mi sia mai appartenuto e l'esistenza delle mie numerose pubbliche smentite in tal senso.

Tale frase, peraltro, nella versione di *l'Unità*, è stata ancora una volta manipolata rispetto alla precedente pubblicazione, in relazione alla quale sono stati da me prontamente citati in giudizio i responsabili dell'abuso, affinché rispondano degli ingenti danni ingiustamente causati.

La pubblicazione odierna, un vero e proprio spot elettorale ai danni miei e dello schieramento politico che rappresento, vista anche l'imminenza delle elezioni, è, quindi, del tutto illegittima. Conseguentemente, Le chiedo, riservandomi ogni azione legale in merito, di pubblicare immediata smentita, ai sensi degli art. L. 47/1948 e n. 42 L. 416/1981, con la medesima evidenza e corredata della stessa mia fotografia, della abusiva attribuzione di paternità della frase, così come riportata in forma manipolata, «ancora non si sa qual è la vera matrice del terrorismo, che cosa sono state la Resistenza, il comunismo nazionale e quello internazionale. Ma durerà poco. Poi faremo piazza pulita. Cesare Previti, 22 dicembre 2000». Detta frase, infatti, è il risultato della estrapolazione malevola di singole parole e dell'aggiunta fantasiosa di altre da me mai pronunciate quali: «Ma durerà poco. Poi faremo piazza pulita».

Saluti

Cesare Previti

Le disposizioni di legge alle quali fa riferimento l'On. Previti avrebbero consentito a l'Unità di non pubblicare la sua lettera. Infatti non rientrano nel concetto di smentite o rettifiche le «riserve di azione legale» da lui espresse e le sue valutazioni circa «lo spot elettorale» che sarebbe stato effettuato dalla pubblicazione in questione.

Ciò non di meno la pubblicazione integrale della lettera è parsa doverosa sia per dare atto del pensiero completo (in ogni senso) dell'On. Previti (dal quale ci saremmo tuttavia aspettati anche l'indicazione del contesto dal quale sarebbero state malevolmente estrapolate le sue parole e nel quale a suo dire sarebbero state aggiunte fantasiosamente altre), sia perché il fatto stesso che l'On. Previti dichiarò che già in precedenza la «notizia» era stata pubblicata dimostra, ove ve ne fosse necessitata, che l'Unità non se l'è inventata.

In ogni caso siamo del parere che un giornale debba dar voce a tutti (anche se sembra superfluo sottolineare che, specie nel campo della comunicazione, l'On. Previti ha più voce di qualsiasi altra persona).

Da Vespa un nuovo spot elettorale: un foglio di carta firmato davanti alle telecamere per un «impegno con gli italiani». Poi la lista dei ministri

Il capo del Polo inventa il patto Tv e arruola Luca di Montezemolo

Marcella Ciarnelli

ROMA Ci è voluta più di mezz'ora per trovare nell'attrezzatura della Rai una scrivania all'altezza dell'«evento storico» che, come di consuetudine, Silvio Berlusconi aveva riservato alla trasmissione dell'amico Bruno Vespa. Poi, alla fine, è comparsa una massiccia scrivania in finto mogano, reperto di qualche sceneggiato televisivo, e su di essa il Cavaliere ha apposto la firma al contratto che ha stipulato con gli italiani. L'ultima trovata in ordine di tempo per cercare di coinvolgere quelli che sono ancora indecisi o alle urne non intendono proprio andarci. Un foglio di carta scritto dovrebbe convincerli della serietà delle promesse, dovrebbe evitare «quella stanchezza che rischia di sfociare nel rifugio dell'astensione, che è quasi una dimissione da cittadini e, alla fine, significa fare il gioco dei più furbi».

Lo aveva letto all'inizio della trasmissione l'impegno formale che in-

tendeva prendere con gli elettori. Una pagina scritta fitta fitta, su un foglio finto bollato, su cui al posto del timbro ufficiale c'erano a destra e a sinistra i due simboli di Forza Italia e della Casa delle Libertà. Il foglio srotolato con lentezza, a mo' di editto per leggere il contratto redatto in totale accordo con tutti gli alleati del Polo. «Si conviene e si stipula quanto segue. Silvio Berlusconi si impegna, nel quadro dell'attività di governo in caso di vittoria elettorale della casa delle Libertà, a realizzare in cinque anni: 1) l'abbattimento della pressione fiscale; l'attuazione di una politica di riduzione del crimine; 2) l'innalzamento delle pensioni minime; 3) la creazione di un milione e mezzo di posti di lavoro; 4) la realizzazione di almeno il 40 per cento del piano di investimenti per le grandi opere. Nel caso in cui, al termine dei cinque anni di governo, almeno quattro punti su cinque non siano raggiunti, Silvio Berlusconi si impegna formalmente a non ripresentare la propria candidatura

alle successive elezioni».

Una sceneggiata in piena regola quella della firma. Con Bruno Vespa che valutava sornione il potere sull'audience di una firma in diretta di Silvio Berlusconi e con Ernesto Auci e Paolo Galdi, direttori rispettivamente del «Sole 24 Ore» e del «Messaggero» nell'imprevisto ruolo di testimoni. Il primo decisamente a suo agio, impegnato fin dall'inizio a guardarsi bene dal contraddire il Cavaliere, il secondo che invano, fino all'ultimo, ha cercato di ottenere che il Cavaliere, almeno in una postilla, aggiungesse a quell'editto l'impegno a risolvere il conflitto d'interessi. Niente da fare. «È tutto già scritto - gli ha risposto infastidito il Cavaliere perdendo per un attimo il

sorriso stampato in faccia da un paio d'ore - e così verrà anche pubblicato sui giornali. Non vorrà farmelo allungare per vendermi un'altra mezza pagina?».

Ma Berlusconi che è maestro di marketing e, quindi, ben conosce la strategia dello stop and go. Quindi non si è accontentato di «regalare» la sua firma al «Porta a porta» di Bruno Vespa. Al giornalista ha anche porto su un piatto d'argento una primizia di non poco conto. Nella squadra dei suoi ministri è comparso, a sorpresa, anche il nome di Luca Cordero di Montezemolo che rinunciava così alla ormai scontata presidenza della Fieg. Confermando così il forte feeling che sembra essersi stabilito tra il capo del Polo e casa

Agnelli. Dopo le parole dei giorni scorsi, l'Avvocato sarebbe passato ai fatti impegnando uno dei suoi uomini più forti al fianco di Berlusconi per impedirgli di inciampare come accadde nel '94. Certo Montezemolo ha nel curriculum il difetto di aver portato al successo «le rosse» Ferrari. Una volta tanto quel colore al Cavaliere deve essere sembrato propizio. E l'arruolamento di Montezemolo Fassino ritiene che «sia una scelta sull'uomo».

E con Montezemolo, quali altri saranno i possibili ministri? Il Capo dello Stato, dall'alto della sua ruolo di garante, ha invitato a non dilettersi nel toto-ministri. Berlusconi evita di assegnare i dicasteri (tranne per Marcello Pera che andrebbe alla Giustizia) ma fornisce un dettagliato elenco della squadra: Giulio Tremonti, Antonio Martino, Antonio Marzano, Franco Frattini, Altero Matteoli, Antonio Fischella, il professor Brambilla, i tecnici Lucio Stanza, il famoso mister «T» e Pietro Lunardi, il mago delle infrastrutture cui si ag-

giunge, sempre nella accogliente trasmissione di Vespa, l'imprenditore Bruno Ermolli, con sarà garante per la riforma della pubblica amministrazione.

Per il resto le oltre due ore di trasmissione sono servite al Cavaliere per elencare le molte cose che intende fare e le grandi nefandezze compiute dal governo di centrosinistra che, a suo avviso, gli italiani si accingono a spazzare via. Per quanto lo riguarda l'annuncio rientrato della possibile vendita di Mediaset «era solo una trovata per rifarsi invitare di nuovo da Mentana» cosa che a lui, che pure è il padrone riesce molto difficile. E a proposito dell'abolizione della tassa di successione «nell'eventualità della mia morte - ha precisato il Cavaliere facendo le corna con tutte e due le mani - a casa mia risparmierebbero 58 miliardi ma bisogna pensare che anche tutti gli italiani avrebbero un vantaggio da una legge del genere. Che importa se ci guadagnano pure io». Importa, Cavaliere. Importa.

Durissime critiche dal settimanale americano «Newsweek» al capo del Polo. «L'Europa è costernata da un suo possibile ritorno»

«Un venditore dubbio, ecco perché è un pericolo»

New York Times: tv e tassa di successione conflitti di interesse a favore del capo del Polo

Anche la stampa Usa si occupa della campagna elettorale italiana. Lo fa il «New York Times» con un articolo firmato da John Tagliabue dal titolo «Il patrimonio personale complica la corsa elettorale di Berlusconi». Un servizio tutto focalizzato sui numerosi conflitti di interesse che riguardano il leader della casa delle Libertà: dalle televisioni alla tassa di successione che beneficerebbe la famiglia Berlusconi. Esordisce parlando della cena d'affari fra il «magnate dei media» e l'altro «gigante» Rupert Murdoch. Tagliabue parla delle proprietà dell'imprenditore Berlusconi e di come l'aver cercato

di vendere le tv a Murdoch abbia fatto volare le azioni Mediaset in Borsa. Ma la vendita non c'è stata e il Cavaliere, nota Tagliabue, ha assicurato in un'intervista al Sunday Times di Londra («nave ammiraglia dell'impero di Murdoch») che avrebbe nominato i tre esperti stranieri per avviare il blind trust («forse il magnate australiano è uno di questi?»).

Il «Wall Street Journal», invece, dedica un servizio a Francesco Rutelli e alla sua immagine da «uomo del popolo». Ma ricorda che il candidato del centrodestra è «l'uomo più ricco d'Italia», grazie alle sue proprietà.

ROMA Chi è «il Cavaliere errante»? «Un magnate dei media, un miliardario, un bersaglio di infinite inchieste giudiziarie e, con buona possibilità, il futuro primo ministro italiano. Ma più di ogni altra cosa Berlusconi è un «supervenditore», come lo definisce il suo avversario. E il suo prodotto favorito è se stesso».

È il ritratto che il settimanale americano *Newsweek* ha disegnato del candidato leader del centrodestra, in un articolo che contiene un'intervista a Francesco Rutelli, firmato da Christopher Dickey e Barbie Nadeau. Così, dopo la stampa inglese, francese e spagnola, anche quella americana analizza l'anomalia del personaggio italiano.

Eppure Berlusconi contava sulla benevolenza della stampa Usa dopo l'articolo di «Time», meno critico.

L'analisi del *Newsweek* è ampia: «Perché l'Europa odia Berlusconi?», è il sottotitolo, e ne spiega i motivi: «Un tempo la spaccatura («braggadocio» nel testo originale) dell'uomo che ama farsi chiamare il Cavaliere avrebbe fatto sorridere i suoi vicini. Ma oggi in Italia non è tempo di scherzi. Parliamo della quarta economia europea, una di quelle vincolate nella moneta unica. L'Italia non è poi un alleato vitale della Nato e un membro del G8, che terrà il suo summit annuale a Genova. E se vincerà sarà Berlusconi l'ospite». Alla luce delle critiche dei giornali europei,

Dickey aggiunge: «Il continente europeo si è così integrato che c'è una così diffusa costernazione di fronte al ritorno di Berlusconi. La coalizione di centrosinistra che ha dominato il Parlamento negli ultimi cinque anni è stata un solido partner europeo. Al contrario, Berlusconi appare sgradevole ai giornalisti ed agli opinionisti di tutta l'Europa». L'«unico chiaro alleato» resta la Cdu tedesca com'era già ai tempi di Kohl e, ancora oggi, «la Konrad Adenauer Foundation sta lavorando strettamente con il think tank di Berlusconi per aiutarlo con un vero programma».

A creare questo disagio, secondo *Newsweek*, è anche «la sua dubbia repu-

tazione e le inchieste in corso sulle sue operazioni imprenditoriali, insieme alla presenza di diversi esponenti della destra nella sua coalizione che vomitano retorica infarcita di razzismo e xenofobia». E cita le uscite di Bossi. Insomma, «perché gli italiani dovrebbero scegliere un uomo di tal fatta?». Ma i timori dei partner europei sono accesi dai «toni estremistici della campagna elettorale italiana, quasi si trattasse di uno scontro tra fascisti e comunisti». Un estremismo che Francesco Rutelli ha cercato di arginare. E qui il settimanale osserva quanto le liti interne all'Ulivo l'abbiano indebolito. Rutelli, nell'intervista in cui è paragonato a Paul Newman, ribatte: «Con Silvio

Berlusconi la nostra credibilità in Europa sarebbe indebolita, ma questo è un affare interno». La ricetta del Cavaliere è tutta nei media: «È stato molto furbo a costruire un senso di instabilità, ed ora, naturalmente sembra reale». Aiutato, in questo, dalle divisioni nel centrosinistra, ora superate. Rutelli smentisce di aver contato sugli attacchi della stampa straniera che possono anche aiutare Berlusconi «il supervenditore, a crearsi un'immagine da vittima».

Per il Polo replica Buttiglione: la stampa estera teme che «si apra un ciclo politico continentale di vittorie del centrodestra e del Ppe». E invita *Newsweek* a parlare di Clinton...

n. l.

L'appello di Rutelli: nel proporzionale ciascuno voti il partito che ha a cuore ma nel maggioritario solo noi possiamo fermare Berlusconi, Fini e Bossi

Un voto utile all'Ulivo, per battere la destra

ROMA Aumentare per le pensioni più basse; particolare attenzione per gli «over 75» con sgravi mirati dall'imposta sui redditi; servizi sociali integrati per i non autosufficienti. Francesco Rutelli preferisce i temi programmatici e risponde alla lettera aperta dei pensionati illustrando puntigliosamente le proposte dell'Ulivo. L'Ulivo, assicura Rutelli, continuerà «a muoversi lungo le linee della riforma impostata negli anni più recenti: una riforma considerata positivamente dalla Commissione europea e dagli osservatori internazionali». L'impianto normativo predisposto dai governi dell'Ulivo, si legge, «prevede il consolidamento dell'attuale sistema pensionistico pubblico, lo sviluppo di una libera previdenza complementare attraverso la destinazione del Tfr a fondo pensione e trattamenti fiscali di favore per un'ulteriore forma di risparmio pensionistico che i lavoratori sceglieranno individualmente».

È il programma del centrodestra, magicamente emerso via Internet (ma nel sito di Forza Italia)? «Quello che la Casa delle libertà chiama forse indebitamente programma, non solo non fornisce risposte alle domande da noi sollevate, ma anzi apre voragini

ni e abissi», risponde Rutelli, ospite della trasmissione Primo piano di Raitre. Ed elenca almeno quattro punti che il programma presentato da Berlusconi non risolve, ma aggrava: giustizia, fisco, lavori pubblici e ambiente. «Ed è per questo forse che Berlusconi non viene a parlare con me: non saprebbe rispondere alle mie domande».

La vendita di Mediaset? «Ormai questa è diventata una tale barzelletta... L'abbiamo sentita in tutte le campagne elettorali degli ultimi sette anni tanto che non vale più la pena di parlarne».

Il candidato premier scrive ai pensionati Aumentare per le pensioni più basse interventi per gli «over 75»

Sul conflitto di interesse, da Berlusconi arriva «una promessa al giorno, smentita il giorno dopo. Quella fortuna televisiva se la tengono ben stretta». In materia il centrosinistra ha avuto un atteggiamento «un po' troppo timido». Ma Rutelli assume l'impegno di portare all'approvazione del testo licenziato dal Senato prima dello scioglimento delle Camere. Inoltre, sono sempre più evidenti, secondo Rutelli, le contraddizioni in seno alla coalizione avversaria: «Non è un caso se oggi tanti elettori leghisti si sentono a disagio sotto padrone». «In altri tempi e momenti la Lega ha dato



Francesco Rutelli durante la sua campagna elettorale per le vie di Roma

Ravagli/Ag

anche degli scossoni utili», ma poi «ha tradito i suoi impegni con l'asserimento totale al padrone della Casa delle libertà».

Tante le «bufale» di Berlusconi, «Berlusconi - spiega - ha presentato un simulacro di programma elettorale, solo di Forza Italia a quanto pare, che ci permette di dire la nostra: io ho già preso

alcuni appunti. Punto primo: Berlusconi è tornato sull'assurda questione della pressione fiscale che dovrebbe scendere di dieci punti al 33%. Quindi siamo alla terza giravolta. Punto due: questa pretesa di un controllo politico-parlamentare sulla giustizia è una cosa molto delicata. Punto tre: la conferma di

questa «bufala» della cosiddetta legge obiettivo sui lavori pubblici. Vorremo sapere se si tratta dello stesso testo già rigettato alla Camera perché apertamente incostituzionale e irrealizzabile: ecco un'altra delle promesse che si fanno agli italiani per far vedere che qualcosa si muove nel campo dei lavori pubblici e inve-

ce non si muove un bel nulla». «E infine l'ultimo punto, quello ambientale: si pretende di sopprimere i controlli ambientali come se l'Italia fosse un Paese che non ha bisogno di mettere il rispetto dell'ambiente e della salute e della vita delle nostre famiglie tra le sue grandi priorità: come se non sapessimo che le vicende gravi che riguardano l'inquinamento o la salute alimentare, non derivino proprio dalle trascuratezze troppo a lungo coltivate in campo ambientale e dalla mancanza di controlli adeguati. La linea della destra sull'ambiente - conclude e sottolinea Rutelli - è una linea oltranzista. La destra non ha speso una sillaba sulla posizione americana sull'effetto serra». Infine un appello al voto utile, rivolto agli indecisi e agli elettori di Rifondazione: «Oggi il voto utile, se si vuole battere la destra e si vuole un cambiamento credibile, è da dare all'Ulivo». «È l'unica cosa forse - ha detto - su cui sono d'accordo con Berlusconi. In particolare Rutelli è sembrato rivolgersi all'elettorato di Rifondazione quando ha affermato: «Nel proporzionale ciascuno voti il partito che ha nel cuore, ma nel maggioritario chi non vuole far vincere la destra deve votare Ulivo. Se tanti faranno questo ragionamento - ha concluso - ce la faremo».

Ariemma: il Polo ha la vista corta

ROMA «La vista di Berlusconi ci preoccupa» dice Ignazio Ariemma, responsabile ufficio programma dell'Ulivo replicando al leader della CdL. «A pagina 71 del programma dell'Ulivo non c'è alcuna libertà di licenziamento, ma l'opposto. Il nostro testo, a differenza del loro è stampato e in libreria, è in diffusione tra i cittadini, viene distribuito nelle manifestazioni elettorali, è consultabile su internet, e c'è scritto: «Per quanto riguarda la flessibilità in uscita - salva restando l'attuale formulazione dello statuto dei lavoratori sui licenziamenti, confermata dall'esito del referendum - il nostro intervento mira essenzialmente a incentivare l'autonomia contrattuale delle parti sociali e l'adozione di forme di conciliazione e di arbitrato per la risoluzione delle controversie e l'indicazione di provvedimenti adeguati». «Ricordo soltanto che - ha concluso Ariemma - nel referendum sull'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, Berlusconi e Forza Italia votarono a favore della sua abrogazione e quindi per la piena libertà di licenziamento».

Nel collegio pugliese nel '96 vinse con 47 voti di differenza il candidato del Polo. Ma il centrodestra è ora diviso e punta su un seguace di La Malfa

Altamura, un pugno di voti per la rivincita del centrosinistra

Aldo Varano

ALTAMURA La volta scorsa vinse il Polo con un candidato di Forza Italia. Differenza: 47 voti 47. Per il risultato fu necessaria la conta fino all'ultima scheda mentre i due avversari prendevano a turno la testa della gara: uno distanziava l'altro per poi venire raggiunto e sorpassato, e via di nuovo col mozzafiato.

Quello di Altamura, Gravina, Poggiorsini, Santeramo del Colle è il collegio più marginale tra tutti i collegi marginali d'Italia. Berlusconi lo considera tra quelli che dovrebbero garantirgli la vittoria senza tener conto che la volta scorsa il Polo vinse perché il centrosinistra si esibì in una doppia performance della nota serie «facciamoci del male». Intanto, tra i due bilanciati candidati si inserì una lista ambientalista che raggranellò quasi duemila voti. Secondariamente, a sinistra, dentro la Quercia, scoppiò una specie di guerra tra Altamura e Gravina sulla scelta del candidato. Tradizione antica quella della contrapposizione tra i due paesi, già attiva quando Federico II nel 1200 fece costruire la magnifica cattedrale di Altamura in opposizione a quella di Gravina elevata a dignità dal Papa, che si guardò dal concedere lo stesso privilegio alla Cattedrale di Altamura.

Ma dal 1996 ad oggi le cose sono radicalmente cambiate. La cena con Rutelli alla Corte degli

Sveni di Gravina (150mila a testa, per finanziare l'Ulivo), nei volantini è diventata «Il calumet della amicizia tra Altamura e Gravina» («In ordine alfabetico», avverte Onofrio Pepe che l'ha organizzata). Segno di una ricomposizione del centrosinistra e della Quercia attorno a Donato Pignonic, medico diessino molto stimato, endoscopista che ha scelto il tempo pieno in ospedale, assessore provinciale, voluto con convinzione nel collegio in entrambi i due grossi comuni (ma è nato a Bitonto). Nel frattempo nel Polo sembra inarrestabile un processo inverso di frammentazione.

Consapevole dello sfascio e con un bilancio che non fa invidia a nessuno, Giovanni Divella, deputato uscente di Forza Italia, ha capito per tempo che non era il caso di insistere. Nella mischia s'è invece lanciato, sotto il manto di D'Antoni e Andreotti, Piero Di Battista che di Divella è parente. Alle ultime amministrative era con Fi come lo zio e a preferenze fece mangiare la polvere a tutti gli altri candidati. Insomma, nonostante tutto la famiglia il sogno di restare a Montecitorio l'accarezza. Pretese di vincere il collegio, Di Battista, giova-

ne ma non sprovveduto, non ne ha nessuna. Ma un'alta percentuale, se l'ex ministro Zecchino che in Puglia è l'unico candidato di De dovesse farcela in Campania, potrebbe consentirgli il ripescaggio.

Il solo a non aver capito (o a far finta) di una ricomposizione del centrosinistra e della Quercia attorno a Donato Pignonic, medico diessino molto stimato, endoscopista che ha scelto il tempo pieno in ospedale, assessore provinciale, voluto con convinzione nel collegio in entrambi i due grossi comuni (ma è nato a Bitonto). Nel frattempo nel Polo sembra inarrestabile un processo inverso di frammentazione. Consapevole dello sfascio e con un bilancio che non fa invidia a nessuno, Giovanni Divella, deputato uscente di Forza Italia, ha capito per tempo che non era il caso di insistere. Nella mischia s'è invece lanciato, sotto il manto di D'Antoni e Andreotti, Piero Di Battista che di Divella è parente. Alle ultime amministrative era con Fi come lo zio e a preferenze fece mangiare la polvere a tutti gli altri candidati. Insomma, nonostante tutto la famiglia il sogno di restare a Montecitorio l'accarezza. Pretese di vincere il collegio, Di Battista, giova-

insegne di Fi). Agnello sacrificale è così diventato Donato Pugliese, in passato assessore regionale Pri della sanità. Paracadutato da Bari ha impresso subito dinamicità alla campagna elettorale aprendo una segreteria elettorale a Cassano, poi chiusa appena gli hanno spiegato che Cassano era sì al confine ma non faceva parte del collegio.

Intanto, ad Altamura, dove si vota anche per il sindaco, dopo otto anni di gestione il Polo sembra investito da uno sciamano sismico. Lillino Colonna, appaltatore nelle pulizie, ma soprattutto asses-

sore potentissimo di Fi ai lavori pubblici (si vanta di aver concesso 5000 licenze edilizie), non avendo ottenuto la candidatura e sindaco s'è spostato armi e bagagli nel Ccd dove gliel'hanno concessa. Gli assessori uscenti del Ccd-Cdu, appena l'hanno visto arrivare, non hanno avuto dubbi e sono trasmigrati in blocco in Forza Italia. Nel Polo sono rimasti soltanto Fi, An e Rauti che propongono come sindaco Giuseppe Giove. Nel frattempo il vero fondatore di Fi ad Altamura, Enzo Siano, ha deciso di correre come sindaco coi colori di Democrazia europea. Il più forte dei tre, Lillino Colonna, giganteggia su tutti i muri del paese fotografato con una copia del New Economist e l'inedito slogan «fatti e non parole» anche perché, malignano in pa-

ese, Lillino con le parole (per non dire della grammatica) ha sempre avuto problemi specie se ci sono congiuntivi.

Di contro, per la prima volta nella sua storia, il centrosinistra di Altamura si presenta unito attorno a una giovane avvocatessa, la Popolare Rachele Popolizio, che da leader dell'opposizione si dice sicura di poter diventare prima cittadina. Insomma, il centrosinistra, che è anche impegnato massicciamente attorno alla candidata al senato Marida Dentamaro, relatrice della legge sul conflitto d'interessi, non nasconde l'obiettivo di far filotto. «Questa volta - dice il professore Silvio Teot, direttore editoriale di Piazza «primo giornale altamurano» - le probabilità di farcela sono molto alte».



Il «presidio» dei coniglietti ulivisti di fronte alla sede nazionale di Fi. Bianchi/Ansa

dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative».

Appoggiando l'iniziativa popolare, Mussi ha difeso anche il valore delle fondamenta già costruite per via parlamentare dalla maggioranza di centrosinistra: «Il federalismo approvato dalla Camera è molto evoluto e anche un po' azzardato. Dovrebbe essere più conosciuto. Di sicuro le regioni che dimostrano di avere le risorse possono, ad esempio, allargare il proprio potere». Ciò è detto in aperta polemica col referendum lombardo sulla devolution, difeso a spada tratta dal governatore Roberto Formigoni, sotto la spinta della Lega: «Quel quesito è infantile, cerca

l'applauso, ma non sono infantili le intenzioni che si celano dietro il quesito: l'uomo forte». Tutti concordi dunque (fra gli altri amministratori erano presenti anche Aurelio Ferrari, sindaco di Lodi e Vito D'Ambrosio, presidente delle Marche) nel bocciare il quesito per la devolution di Formigoni: «Lì si nasconde il centralismo regionale, quello del governatore, che mira a estorcere i poteri amministrativi comunali ai sindaci». Nei prossimi giorni, dopo il voto, il centrosinistra si è impegnato a sostenere la raccolta delle firme attraverso incontri e assemblee pubbliche in tutto il Paese

c.b.

che senso ha

«La Lega non è un pericolo. Loro hanno fatto un passo indietro abbandonando la secessione. Noi abbiamo fatto un passo avanti abbracciando il federalismo».

È la prima volta che Gianfranco Fini usa una frase sua in questa campagna elettorale, invece di ripetere il verbo di Berlusconi o di lanciare distaccati rimproveri a quelli dell'Ulivo che si ostinano a non capire.

Questa frase originale richiede dunque attenzione perché è l'unica in basa alla quale i posteri potranno ricostruire, sia pure approssimativamente, una identità di ciò che è stato Alleanza Nazionale.

Prendiamo la prima parte della frase. Bossi, quello del «nano nazista» e della «Europa pedofila», viene premiato per l'unica ragione di avere rinunciato al reato di secessione. Viene accolto in quanto «pentito». Come tutti i pentiti (ce lo insegna il Polo) parla a caso e accusa a vanvera, e magari colpisce su commissione. Ma a giudicare dal privilegio che gli è riservato (lui ogni giorno è più volgare e loro sono contenti) deve essere il tipo di compagnia che cercavano, una destra stradale, da rissa e da stadio.

Ma vediamo la seconda parte. «Noi abbiamo fatto un passo avanti abbracciando il federalismo». Due problemi. Uno di contenuto: non risulta alcun federalismo di An, che ha ostacolato in tutti i modi, con argomenti opposti a quelli della Lega, la discussione in Parlamento sulla legge che modifica in senso federalista la Costituzione italiana. Inoltre An annuncia che voterà «no» al referendum confermativo della nuova struttura federale dello Stato. Poi c'è un problema, come dire, di forma o meglio ancora di logica. Si può esprimere in questo problema da affidare ai nostri lettori più giovani (quarta o quinta elementare): partendo da un punto A il signor Bossi fa un passo indietro. Invece il signor Fini fa un passo avanti. Sapreste dire dove e quando i due si incontreranno?

f.c.

Primi impegni per una legge di iniziativa popolare per il federalismo

I sindaci di sinistra firmano per il Senato delle Regioni

MILANO «Riforma federalista: le fondamenta, solide, già ci sono. Ora si tratta di costruire il tetto». Così, ieri a Milano, sindaci e presidenti di regione del centrosinistra, presente Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, hanno dato il via al primo atto per la costruzione appunto del tetto: il Senato delle regioni. Si tratta di «una legge di iniziativa popolare per la costituzione del Senato federale delle autonomie». Paolo Corsini, sindaco di Brescia, ha annunciato: «Abbiamo già iniziato la raccolta delle firme per questa legge, così chiediamo a chi davvero vuole un federalismo che faccia funzionare meglio il Paese e le sue città di promuovere

questa iniziativa». Secondo il centrosinistra è questa la strada giusta per completare una riforma vera, stabile e costituzionale e «non quella clava sloganistica e vuota che chiamano devolution». «Il federalismo - ha precisato Corsini - o è autonomista o è una nuova forma di centralismo, il federalismo del governatore». Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, ha sottolineato che il federalismo «deve migliorare la gestione delle attività amministrative. Nel referendum lombardo questo è completamente dimenticato così come è assolutamente assente il livello comunale».

La proposta di legge prevede la

sostituzione dell'articolo 57 della Costituzione e specifica che il «Senato federale della Repubblica è eletto su base regionale ed è composto da cento senatori e che i presidenti delle Regioni possono partecipare, con diritto di parola, alle sedute del Senato». Non solo ma è contemplata anche la riduzione dei deputati da 630 a 400. E inoltre una modifica dell'articolo 135 della Costituzione che riguarda la Corte Costituzionale, in questo modo: «La Corte Costituzionale è composta da venti giudici, nominati per un quarto dal Presidente della Repubblica, per un quarto dalla Camera dei deputati, per un quarto

Comitato di accoglienza al Corriere Per il Capo del Polo spiacevole sorpresa

MILANO Accoglienza a sorpresa l'altra sera alle 19,30 per Silvio Berlusconi in visita al Corriere della sera dove una quindicina di candidati della lista «Miracolo a Milano» lo ha atteso per restituirgli di persona la sua «Storia italiana». L'avvocato Gilberto Pagani faceva parte del gruppo con Paolo Cagna e Basilio Rizzo: «Lo abbiamo atteso per mezz'ora, durante la quale la polizia ci ha perquisito le borse. Volevamo restituirgli il fascicolo perché convinti che avesse fatto un errore a spedirlo alle persone sbagliate. Volevamo mostrarci gentili, e quindi restituire». Piombò sul posto il corteo di auto ed ecco il Cavaliere precedere a piedi la scorta e dirigersi verso il gruppo, tutte persone di una certa età,

tutte vestite con proprietà. È lui stesso a presentarsi sfoggiando un solare sorriso: «Ecco il presidente operaio!». Pagani: «Evidentemente ci ha scambiati per dei suoi sostenitori, ma proprio allora una ragazza del gruppo gli si è avvicinata con il pacco dei fascicoli tentando di spiegarli il vero motivo della nostra presenza». Gli uomini della scorta scattano in avanti: «Ci hanno letteralmente travolti. Il tutto è durato pochi secondi, poi la polizia ha cominciato ad accusarci: «Gli avete scagliato addosso i giornali». Ma questo non era affatto vero, anzi, semmai ci hanno impedito di svolgere un nostro diritto per questo motivo abbiamo chiamato noi stessi i carabinieri».



DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO Anche gli elogi di Berlusconi: «Io spero che emerga qualcuno che assomigli a gente tipo Fassino e intorno a costui sorga una sinistra nuova». Sì, elogi al candidato vice premier, ministro della Giustizia, ex ministro per il Commercio estero nel governo D'Alema, ex sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi, ex funzionario ed ex segretario della federazione comunista di Torino, elogi da parte di Berlusconi (dopo quelli, citati nel manifesto di propaganda dell'Ulivo, di Cesare Romiti, di Paolo Guzzanti vice direttore del Giornale, di Bruno Vespa... ferdandoci ai nemici o ai poco amici).

A Berlusconi, Fassino risponde: «È meglio se lascia decidere a noi da chi essere diretti e guidati. È un gioco troppo facile cercare sempre un interlocutore diverso da quello che c'è. Noi abbiamo scelto Rutelli come capo della coalizione e lui vuole discutere con D'Alema. Noi ci siamo dati come leader dei ds D'Alema e Veltroni e lui preferirebbe Fassino. Ci fosse Fassino, chissà chi vorrebbe... Comunque nessuno si illuda di potermi contrapporre a D'Alema, Veltroni, Mussi... Abbiamo una lunga storia comune che non può essere scalfita da qualche atto di captatio benevolentiae. In ogni caso, visto che sono il candidato dell'Ulivo a vice premier, ci dia una mano a far votare Ulivo».

Gli elogi di Berlusconi Piero Fassino non aveva potuto apprezzarli in diretta. Mentre andava in onda «Studio aperto», era rimasto fino a notte a dialogare con i delegati della Fiom nel salone della Camera del Lavoro. Trenta, quaranta, cinquanta persone, lavoratori attenti alla politica e lenti a dir le cose che non vanno, chiamandosi in causa sempre, per responsabilità... Il linguaggio, il sindacale, s'arricchisce di nuove parole, new economy, interinale, flessibilità, ma resta fermo il «noi» autocritico, come venti o trent'anni fa: non abbiamo fatto abbastanza, non siamo stati pronti, non abbiamo colto il mutamento... In questa sala sono passati decenni di discussioni e di contrasti: le anime del sindacato torinese, comunisti, diessini, rifondatori, movimenti. E ancora, ieri, alla Fiat Avio, corso Nizza, hanno scioperato in duemila.

Fassino ha la voce della stanchezza (la campagna elettorale è una prova di forza, parlare, camminare, stringere mani, salutare, ricordare tutto e tutti, senza mangiare e dormendo poco). Ma risponde e forse convince, calibrando il riconoscimento dei risultati con l'indicazione dei propositi: «La flessibilità non è precarietà. Certo nella flessibilità c'è il rischio della precarietà. Come si limita il rischio? Con un sistema di garanzie, ma soprattutto con la formazione». La formazione è professionalità. La prima sicurezza è la propria competenza... Mi viene in mente un operaio celebre, torinese, il montatore Fausone, della «Chiave a stella», l'operaio di Primo Levi che vendeva in giro per il mondo il proprio mestiere, per alzare gru e ponteggi. Talmente bravo da sentirsi insuperabile. Fassino sa molto di quella scuola che viene da lontano e dalla quale, probabilmente, ha appreso quella concretezza e quella semplicità che piacciono alla gente. Ecco i numeri della concretezza: «Per la prima volta negli ultimi undici anni la disoccupazione è scesa sotto il dieci per cento, da Grosseto in su addirittura sotto il cinque per cento. Siamo ai tassi di inflazione più bassi. Tuttavia questo non basta...».

Ricordano da una fila in fondo alla sala: un milione e settecento mila lire al mese, stipendio di un operaio quarto livello. Fassino aggiunge: «E pensino al minimo. Sappiamo che i buoni risultati economici del paese devono incidere di più sulle condizioni quotidiane di vita». Redistribuzione del reddito, si dice e si spera.

«L'obiettivo è la piena occupa-



Tra Torino e Ciriè, tra gli agricoltori e i metalmeccanici, il costante richiamo alla concretezza

Da un appuntamento all'altro, stanchezza e neppure un panino: «E poi dicono che non è per passione»



Due immagini di Piero Fassino durante il suo giro elettorale. A sinistra con Rutelli e Amato. In basso Fiorella Mannoia

nato poche volte... «Preferisco i dati e intorno a questi costruire ragionamenti. La gente ha bisogno di informazioni. Le informazioni mancano...». Malgrado lo strepito radiotelevisivo... «Non andiamo a dire del pil, ma almeno che la disoccupazione è scesa e per alcuni è una scoperta. Altrove si fanno slogan».

In un piazzale di Borgaro, comune del collegio elettorale, frazione Mappano, tra un supermercato, le case popolari e le villette a schiera, Fassino aveva citato proprio gli slogan di Berlusconi: meno tasse per tutti, più reddito, più sicurezza, pensioni più alte, il sogno universale e chi non è d'accordo. «Loro hanno riempito il paese di manifesti giganti e di promesse, noi abbiamo presentato un programma credibile. Abbiamo spiegato come realizzarlo». Di fronte agli immigrati di questo hinterland torinese, sullo sfondo le montagne, forse si intravede il Monviso da cui scende il Po, tra i ragazzini che giocano dando calci a una bottiglia di plastica, dal microfono dell'altoparlante installato sul tettuccio di una utilitaria, collegato alla batteria dell'auto, il ministro parla di immigrati e ricorda altre cifre: quanto ad esempio con la legge Napolitano si sia ridotto il numero dei clandestini (duecentomila espulsi in tre anni, contro le falsità della polemica polista), quanti clandestini siano per fortuna diventati lavoratori necessari. E poi la metafora dell'acqua: gli immigrati sono come l'acqua di un fiume, se la si governa è fondamentale alla vita, se la si lascia scorrere rischia di diventare rovinosa...

L'acqua delle alluvioni è quella di sette otto mesi fa, dello Stura che spazzò via i ponti, l'alluvione che evocano gli agricoltori della Coldiretti riuniti a Ciriè, dove chi interviene riconosce la bontà dei provvedimenti e delle leggi ma accusa la lentezza delle burocrazie. Fassino elenca: politica creditizia a sostegno della piccola impresa, riforma dell'Irap, riduzione dell'Irpef, difesa della qualità e dei marchi per chi produce e per chi consuma, premiando anche in questo caso la qualità del lavoro, difesa dell'ambiente, dell'aria e della terra. Poi conviene: la burocrazia, la pubblica amministrazione non sono adeguate. Però già tanti risultati sono stati raggiunti. Basterebbero anche qui i numeri: con l'autocertificazione, dai settanta milioni di certificati all'anno siamo scesi a trenta, meno della metà. Però bisogna sveltar tante pratiche anche per gli agricoltori, tenendo conto della particolarità per dimensione delle loro imprese, che sono per lo più imprese di famiglia.

Il giro elettorale di Fassino era cominciato all'ospedale di Venaria, a un passo dal castello (che con i soldi stanziati da questi governi di centro sinistra, Veltroni ministro ai beni culturali, stanno restaurando). La prospettiva, dall'inizio di via Mensa, è affascinante. L'ospedale, l'antica costruzione settecentesca, si affaccia sulla piazza circolare a portici. L'ospedale è insufficiente: intanto, dice Fassino con realismo, dobbiamo fare il possibile perché funzioni, nel frattempo dobbiamo pensare al progetto per un nuovo ospedale. Sono scelte complicate: mantenere un servizio e intanto pensare al suo futuro, diversivo.

A un gruppo di imprenditori che lo aspettava in un bar di Venaria, zona nuova di grandi magazzini, sotto lo stadio delle Alpi, aveva parlato anche del mestiere di ministro della giustizia: «Per la prima volta il numero dei processi in uscita è superiore a quello dei processi in entrata». Cioè il saldo è positivo. Non si sono esaurite le pratiche accantonate, ma almeno alle vecchie non se ne sommano altre.

Chi lo aveva presentato, saluta invitando gli ascoltatori a riferire agli amici quanto avevano appena appreso da Piero Fassino. Evangelicamente consiglia: «Dobbiamo fare come i dodici apostoli... Di Fassino abbiamo apprezzato la capacità di sintesi e la preparazione. Di lui ci si può fidare...». È lo slogan dei manifesti elettorali. È un bell'elogio per concludere.

Chiamparino: liberi contratti ricordano la schiavitù

TORINO Va avanti a colpi di sfida la campagna elettorale per la conquista del Comune di Torino. A lanciarselo, a distanza, sono i candidati sindaco della Casa delle Libertà e dell'Ulivo che si sfidano su due temi caldi del dibattito politico, lavoro e sicurezza. A dare il via è il candidato dell'Ulivo, Sergio Chiamparino che ad un convegno su «Il lavoro che verrà» osserva: «Sfido il mio avversario ad un confronto sulla politica sociale del lavoro e a dire chiaramente cosa intende per contratti liberi o individuali che a me ricordano qualcosa che riguarda la schiavitù. Se questa è l'anima sociale di Forza Italia non va bene - prosegue Chiamparino rilanciando la ricetta occupazionale del centrosinistra - il nostro impegno è fare in modo che i posti di lavoro siano sempre più a tempo indeterminato».

Personalmente - conclude - sono per i contratti collettivi, i contratti cioè di categoria come quello che è stato appena siglato per il pubblico impiego che vorrei fosse preso ad esempio per chiudere a breve vertenze ancora aperte come quelle del commercio e dei meccanici».

La replica di Rosso non si fa attendere «Chiamparino sta studiando da ciò che non sarà più, cioè da deputato e non da sindaco - osserva il candidato del centrodestra - in Parlamento, insieme alla sua coalizione ha votato per i lavori socialmente utili e per i contratti interinali che non garantiscono occupazione sicura».

Giornalisti e dirigenti Rai contro la privatizzazione

ROMA Dirigenti e giornalisti Rai insieme per dire no alla privatizzazione. «La campagna per la privatizzazione della Rai - sostengono l'Adrai e l'Usigrai in una nota congiunta - ha acquistato in questo ultimo periodo particolare forza e nuovo slancio. Si mira a far credere che la presenza di un servizio pubblico non residuale sia elemento di arretratezza del paese, e che dal suo smantellamento possa partire il necessario superamento del duopolio. Noi riteniamo invece che proprio i cambiamenti in atto nel campo delle telecomunicazioni (digitale, convergenza multimediale, new media) richiedano una Rai integra, forte e competitiva, capace di continuare a sviluppare un nuovo rapporto coi privati, mantenendo però la sua posizione di leader nell'ascolto ed incrementando l'autonomia ideativa e produttiva della quale ha bisogno tutta l'industria culturale italiana».

Alla vigilia del voto - continuano Adrai e Usigrai - facciamo perciò appello a tutte le forze politiche perché - qualunque sia il loro ruolo nella prossima legislatura, di governo o di opposizione - le scelte indispensabili fin qui colpevolmente rinviate sulla Rai discendano da obiettivi di interesse generale del Paese e non dalle pressioni di grandi gruppi editoriali e finanziari che inseguono solo interessi e profitti».

Adrai e Usigrai chiedono innanzitutto «di guardare all'Europa. Nessuno dei grandi paesi occidentali sta scegliendo in questi anni di ridimensionare il proprio servizio pubblico radiotelevisivo».

Appello per il candidato del centrosinistra a Roma. Venerdì a Cinecittà l'ultimo comizio

Cinquecento professori universitari firmano per Veltroni-sindaco

ROMA Cinquecento firme in calce ad un appello. I docenti delle università romane (La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) invitano gli elettori a dare la loro fiducia a Walter Veltroni, candidato del centrosinistra per il Campidoglio. Tra i firmatari Alberto Asor Rosa, Giovanni Bachelet, Giovanni Berlinguer, Luigi Caporossi, Renato Coppi, Tullio De Mauro, Nicola Lipari, Mario Manieri Elia, Giacomo Marramao, Mario Ottavini, Clotilde Pontecorvo.

Anche Aurelia Sergi Petroselli, vedova dell'ex sindaco della Capitale, invita a votare Veltroni con parole significative e commosse. «Luigi Petroselli - scrive in un altro appello diffuso ieri - amava profondamente questa città e lavorò senza risparmio per risanarla e rinnovarla, facendo vivere una concezione alta della politica quale strumento per conoscere e per trasformare se stessi e la società». La sua idea per Roma, i valori di giustizia e di solidarietà umana ai quali si ispirò il suo progetto ed i cambiamenti che egli riuscì a realizzare o ai quali aprì la strada, costituiscono tuttora, a venti anni di distanza, un patrimonio prezioso, arricchito da esperienze di governo che hanno reso Roma più moderna».

«Oggi - continua l'appello di Aurelia Sergi - Walter Veltroni,



che è cresciuto e si è formato politicamente e umanamente insieme a Luigi Petroselli, si candida a raccogliere questa eredità. A lui vanno il mio sostegno e il mio affetto, sia per la serietà e la competenza che ha sempre dimostrato, anche in qualità di uomo di governo, sia per il suo programma, per la passione e l'amore che egli mette nel suo impegno per la città, per il suo legame schietto e autentico con la gente. Poiché, come ha testimoniato Luigi Petroselli, si può governare Roma solo se la si ama, coinvolgendo le energie di tutti i cittadi-

ni». Petroselli gettò «un ponte ideale» tra le periferie romane e il Campidoglio. Veltroni ha messo le periferie al centro del suo impegno elettorale: la questione «periferie» è una priorità del suo programma per Roma. Simbolica, quindi, la scelta del candidato sindaco del centrosinistra di chiudere la campagna elettorale a Cinecittà, un quartiere popolare che riassume contraddizioni e potenzialità, difficoltà e voglia di riscatto delle periferie romane.

Cinecittà: ovvero una realtà che va collegata meglio al centro, che può mettere a disposizione della Capitale e dell'intero Paese le potenzialità di produzione culturale dei suoi studi cinematografici, che può offrire ai più piccoli - come propone Veltroni - occasioni di svago in una sorta di Disneyland romana da far nascere nel quartiere, che può proporre storia e memoria in un museo ad hoc dedicato al cinema di Federico Fellini e dei grandi registi italiani.

A Cinecittà, Venerdì 11, a partire dalle 19, in piazza Don Bosco, si svolgerà la manifestazione conclusiva della campagna elettorale del centrosinistra per il Campidoglio. Oltre a Veltroni parlerà il candidato vice sindaco, Enrico Gasbarra. È previsto un concerto di Fiorella Mannoia e uno spettacolo di Enzo Laganà.

materno, socialista, era stato ucciso dai fascisti). Quanti segretari di sezione, quanti attivisti di questa nostra storia hanno tirato notte dopo una giornata di lavoro... Adesso c'è la gratificazione dell'incarico...

Ministro, non le piace far dell'ideologia e Berlusconi l'ha nomi-

Tesoro: i dati diffusi da Forza Italia sull'economia sono falsi

ROMA Il Ministero del Tesoro contesta i dati diffusi da Forza Italia via web sull'andamento dell'economia italiana nel periodo 1996-2000. Correggendoli con un comunicato, nel quale ricorda che la crescita è stata del 2,6% (e non dell'1,6) e ribattondo anche sugli altri indicatori diffusi.

«Alcuni documenti diffusi recentemente nel corso della campagna elettorale contengono dati non corrispondenti alla realtà». Inizia così il comunicato con il quale il Tesoro, «per quanto attiene alle sue competenze», smentisce i dati forniti sul sito di Forza Italia. Errato innanzitutto quello sul pil: Fi indica una crescita dell'1,6% per l'Italia e del 2,6% per l'Europa nel periodo 1996-2000; il Ministero li corregge rispettivamente al 2,6 e al 2,7%. Ma è solo l'inizio. Da via Venti Settembre ribattono punto su punto. Inflazione al 3,1% nel '96 come nell'

aprile 2001, si legge nel documento forzista. Era al 4,8 nell'aprile di 5 anni fa, al 3,9% per il '96 ed è scesa al 2,6% nel 2000, corregge il Tesoro. La spesa pubblica non è diminuita? «Viceversa è scesa dal 49,1 al 43,6% del pil». Poveri cresciuti di un milione dal '96 al '99? «Dato non paragonabile, al limite una minima riduzione del 12 all'11,9% della popolazione». Inoltre nello stesso testo si afferma che la disoccupazione in Italia si è ridotta meno che negli altri Paesi, viceversa rispetto al '96 la disoccupazione è scesa in Italia di 1,8 punti percentuali, certamente meno degli 8 punti dell'Irlanda e dei 2,9 della Francia, ma più dello 0,6% della Germania, dello 0,8% del Lussemburgo, dello 0,9% del Portogallo, dell'1,2% degli Stati Uniti, mentre in Grecia l'indice è cresciuto nel '99 (ultimo dato disponibile) di 2,1 punti e in Giappone, nel 2000, di 1,4 punti.

In dodicimila a Gallipoli per la festa musicale con il presidente dei Ds. Un'allegra invasione tre giorni dopo il blitz di Berlusconi

Fazio, Morandi e Vecchioni con D'Alema



Gianni Morandi e Fabio Fazio alla festa elettorale di D'Alema a Gallipoli

GALLIPOLI Le canzoni di Gianni Morandi e di Roberto Vecchioni, la presentazione e le battute di Fabio Fazio per la serata elettorale di Massimo D'Alema ieri sera a Gallipoli, nell'area portuale giusto a fianco dei bastioni.

Tre giorni dopo il blitz di Silvio Berlusconi, in una serata fresca ma senza la pioggia che ha minacciato di cadere per tutto il giorno, il centro salentino ha conosciuto un'invasione molto meno bellicosa e ben più allegra e civile. Ben dodicimila le persone presenti.

Con Fabio Fazio l'ex presidente del Consiglio si era recato nel pomeriggio in una casa di riposo di Matino, Casa Serena: «Come vedete - ha detto Fazio - ogni tanto ci liberano dalla televisione... Io non voto qui, ma se votassi qui voterei D'Alema». Nell'istituto, ad accogliere gli ospiti, c'erano circa centocinquanta perso-

ne: «Il loro obiettivo - ha detto D'Alema - è di cacciare il deputato che c'è. L'altro non c'è, e quando c'è arriva sempre accompagnato». «L'altro» sarebbe Alfredo Mantovano, il candidato di Alleanza nazionale paracadutatosi nel collegio di Casarano e Gallipoli nel tentativo di soffiare il seggio a D'Alema. Gli ultimi giorni di campagna elettorale sono stati drammatizzati dalla calata di Berlusconi, che però potrebbe rivelarsi un boomerang in cabina elettorale. Buona parte della città non ha infatti apprezzato né i modi né i toni del leader della Casa delle Libertà: una «toccata e fuga» che con Gallipoli c'entrano poco. D'Alema ha continuato la sua campagna, fatta di incontri con la gente del posto, di riunioni di caseggiato, di visite ai mercati della circoscrizione. E ieri sera la festa musicale. «Sono la tua Zanichchi, non hai nemmeno il truc-

«Berlusconi torni albero»

MILANO «Finalmente mi sono risentita una diciottenne», e l'anziana signora (ha 89 anni) butta con energia la sua copia nell'urna. Il suo prodigioso balzo indietro nel tempo questa volta è un vero miracolo berlusconiano. Ficare «Una storia italiana» nell'apposito contenitore allestito dai Verdi in Piazza del Duomo l'ha fatta ritornare ai tempi di quand'era staffetta partigiana. Un gesto liberatorio il suo, condiviso da tutti gli altri milanesi che negli ultimi due giorni sono venuti a depositare il loro indesiderato malloppo incolofanato di blu. Le copie di «Una storia italiana» escono dagli zainetti degli studenti, dalle borsette delle signore, dai portapacchi delle biciclette. «Ho qui la spazzatura - dice un signore - Dove la metto?». «Ma a me che cosa interessa degli amori di Berlusconi?» aggiunge una signora. In tutti c'è la voglia di liberarsi quasi di un peso, di fare un piccolo gesto simbolico, che però sentono necessario. Molti avrebbero voluto rispedito al mittente il tutto, ma qualcuno in famiglia ha aperto l'involucro. Niente di male. Berlusconi ci perderà meno soldi (che non sono il suo problema), ma ci guadagnerà la natura. «Berlusconi torni albero», dice lo slogan: infatti le copie raccolte verranno riciclate e il ricavato dalla vendita servirà per comprare alberi da piantare in Toscana. Accanto al riciclaggio è prevista anche la rottamazione del fotoromanzo berlusconiano. Nei prossimi appuntamenti elettorali dei Ds, a chi ne consegnerà una copia verrà dato in omaggio «2002 Berlusconi presidente a vital», la commedia di Bruno Ceccarelli. C'è poi un'offerta speciale rivolta soprattutto ai giovani. Domani sera al Jamming ci sarà la festa di chiusura della campagna elettorale dei Ds: drink gratuito a chi si presenterà con una copia di «Una storia italiana».

La nuova Europa solo con la sinistra

Finisce il congresso socialista: «Noi non abbiamo paura di un'Unione più grande»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BERLINO «Lasciamo alla destra certe paure. Noi non vediamo l'allargamento ai nostri vicini come una minaccia...». Si è guadagnato un'ovazione del congresso del Pse l'appena eletto presidente, il ministro degli esteri britannico Robin Cook. L'altro ieri, il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, aveva ricor-

Amato: le tesi della destra italiana sono pericolose e ci allontanano dai partner e dai trattati già firmati

«più grande processo politico nella storia dell'Europa». Il Pse condivide questo giudizio nella «Dichiarazione di Berlino» che guarda alla nuova ondata di adesioni all'Ue, la quinta sin dalla nascita, come necessaria sia dal punto di vista economico che politico. Il messaggio è: l'allargamento è una cosa che interessa gli attuali Stati alla stessa maniera di quelli che aspirano a diventare membri a pieno titolo. «Siamo noi - ha affermato Cook - noi della famiglia socialista e socialdemocratica i veri garanti di una partnership basata sulla solidarietà. Noi gli avvocati di un'Europa senza barriere».

Il congresso del Pse, che ha

anche eletto Giuliano Amato alla presidenza su indicazione dei partiti Ds e Sdi, ha incentrato principalmente i propri lavori sul tema dell'espansione dell'Unione dei Quindici, delle prospettive delle riforme costituzionali, della piena occupazione. Cook ha rilanciato i valori principali del Pse: coniugare «individuo e Stato».

Gli egoismi non appartengono alla socialdemocrazia. L'aveva detto anche Giuliano Amato all'università Humboldt, ieri l'ha ripetuto il nuovo presidente del Pse. «La sinistra è per la politica del "noi", la politica dell'io» la lasciamo volentieri alla destra». La risposta, sul piano dei valori, a certe pericolose idee sull'Europa che ha diffuso anche di recente uno dei fedelissimi di Berlusconi, il candidato a ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Si è scagliato contro la scelta dell'allargamento dell'Europa perché in tal modo si sottrarrebbero i fondi destinati alle regioni meridionali per dirottarli verso paesi come «Bulgaria e Romania in modo da ricostituire l'Internazionale socialista».

Tesi che fanno rabbrivire e che sono lontane anni luce dall'attuale dibattito tra i partner europei che hanno lanciato il processo di allargamento al summit di Helsinki nel dicembre del 1999. Ci hanno pensato ieri due protagonisti della scena europea a rispondere a certe tentazioni nazionaliste. Il commissario europeo, Günther Verheugen, l'uomo che ha l'incarico di seguire i negoziati con i candidati, ha ricordato che non c'è tanto tempo



Una vignetta di Dino Manetta

bre del 1999. Ci hanno pensato ieri due protagonisti della scena europea a rispondere a certe tentazioni nazionaliste.

Il commissario europeo, Günther Verheugen, l'uomo che ha l'incarico di seguire i negoziati con i candidati, ha ricordato che non c'è tanto tempo

opinioni pubbliche. L'attesa per l'Europa è grande».

Il commissario ha polemizzato apertamente con la Spagna di Aznar che vorrebbe condizionare l'assenso definitivo del proprio paese all'ingresso dei nuovi paesi con una difesa estrema dei fondi strutturali elargiti dal-

Una pubblicità di Berlusconi era comparsa sul portale «Gay.It», ma dopo le proteste del «Mario Mieli» ed altri circoli è stata eliminata

Un banner del Polo fa infuriare la comunità gay

Natalia Lombardo

ROMA Cosa ci fa un banner con la faccia sorridente di Berlusconi sul portale degli omosessuali e delle lesbiche italiane. «Gay.It»? Basta cliccare sopra e si entra nella Casa della Libertà virtuali.

Quella striscia di tre centimetri che lampeggia in alto sulla home page del sito non è sfuggita al popolo gay che si è subito ribellato invitando a una sorta di «sciopero» del contatto. Una banale iniziativa pubblicitaria, spiega il direttore del portale, Alessio De Giorgi, dato che «Gay.It» è una società per azioni delle quali più del 20 per cento appartiene a «Matrix», concessionaria di pubblicità del gruppo Seat-Tmc. Ma navigando nella home page salta agli occhi una evidente contraddizione con il contenuto e l'orientamento politico del sito stesso, decisamente schierato a sinistra. E in un sondaggio fra naviganti il candidato Rutelli ha la meglio, così come i Ds

sono il partito che i frequentatori del sito votano in maggioranza.

La reazione è immediata e dal forum si espande all'esterno. Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» è ancora più drastico: ha deciso di togliere il link (www.mariomieli.org) dal portale e di non ospitare più la pubblicità di «Gay.It» sulla rivista «Aut», dal numero di giugno in poi, anche a costo di pagare le penali, dice Imma Battaglia, la combattiva presidente: «Non ci sto, anche il commercio deve avere un'etica. Farsi comprare per una manciata di milioni, accettare la pubblicità di Berlusconi significa avere lo stesso livello di cultura di chi crede che con i soldi può avere tutto. Comprare anche gli occhi chiusi del qualunquismo, perché quella è la sua politica». Cancellano i collegamenti anche il circolo «Pink» di Verona, i cui esponenti

sono stati picchiati dai naziskin pochi giorni fa, l'«Informagay» di Torino, il circolo «Open mind» di Catania e aderisce alla protesta virtuale anche la Cgil Nuovi diritti che da anni si occupa della tutela dei gay nel sociale.

Il banner pubblicitario, l'unico politico, è comparso lunedì, e subito sono arrivate le proteste via e-mail nel forum «dialogo con lo staff», insieme a qualche apprezzamento. Così De Giorgi ha dovuto rispondere addirittura in un editoriale, nel quale spiega i passaggi commerciali e le esigenze economiche del sito («ci sarebbero 25mila gay disposti a pagare 50mila lire l'anno per un abbonamento»). Forse si, risponde Battaglia, «avrebbe potuto rivolgersi alla comunità delle lesbiche e degli omosessuali e avere il coraggio di dire no a quella pubblicità». Ma De Giorgi ci tiene a precisare che avrebbe fatto comunque una selezione: «Non avrei mai accettato una pubblicità di An o della Fiamma Tricolore o di quei parti-

ti cattolici che hanno combattuto il Word Pride, è ovvio, ma Forza Italia non è il vero nemico dei gay, tant'è reale che nel sondaggio precedente Berlusconi e Rutelli erano testa a testa». In precedenza una scelta è stata fatta, «non abbiamo accettato pubblicità di armi». Insomma, il direttore del portale sperava che questa mossa fra il politico e il commerciale venisse letta come «uno sdoganamento della questione gay in Forza Italia». Ma la contraddizione è reale, fra De Giorgi che insiste nel dire che «Gay.It non è un organo di partito, né il giornale dell'Arcigay o di quella parte del movimento gay e lesbico che è schierata a sinistra» e l'aver partecipato in prima persona alla raccolta di firme per candidare Franco Grillini con i Ds in Emilia (il quale si rende conto dello scivolone). Ma Imma Battaglia non la lascia passare: «Chi l'ha

detto che FI ha una posizione chiara sui gay? Non è stata mai detta, ma Pierluigi Borghini, il candidato romano per il Polo, ha detto «sono tollerante, ma non condivido il vostro stile di vita quindi nessun riconoscimento». Del resto la faccia è quella di Berlusconi ma nella Casa delle Libertà abitano anche Fini, Storace, Bossi, Buttiglione, che certo non sono amici della cultura omosessuale. «E in molti luoghi, come a Roma centro, l'assenza dei candidati della Fiamma di Rauti si traduce in un voto al centrodestra», fa notare Battaglia. È Arrabbiata e amareggiata, la pasionaria del Mario Mieli: «Voglio informazione, così si crea confusione in una comunità già confusa». Proprio adesso che la presenza dei candidati omosessuali è consistente, tutta nelle liste di sinistra (An non ha mai accettato di candidare Oliari), un rapporto costruito anche con difficoltà e colaudato nel Gay Pride di luglio.

La protesta ha avuto il suo effetto: ieri sera il banner è scomparso.



È quanto prevede lo schema di decreto interministeriale sugli organici per l'anno scolastico 2001-2002

Quattromila posti in più per la scuola

ROMA Quattromila posti in più nella scuola a partire dal prossimo settembre. È quanto prevede lo schema di decreto interministeriale sugli organici del personale docente per l'anno scolastico 2001-2002, trasmesso dal ministero della Pubblica Istruzione ai dirigenti generali degli uffici scolastici regionali. Il provvedimento è stato inviato per il necessario concerto al ministero del Tesoro e al Dipartimento per la Funzione pubblica. Le dotazioni organiche del personale docente, si legge nella premessa dello schema di decreto, «sono commisurate alla realizzazione dell'autonomia scolastica e, quindi, all'esigenza di garantire alla scuola la possibilità di far ricorso alla flessibilità organizzativo-didattica». In questo modo l'istituzione scolastica può rea-

lizzare, di conseguenza, «le progettualità previste nel piano dell'offerta formativa, così come quelle conseguenti alla riforma dei curricoli». Per i primi due anni della scuola di base, in particolare, «possono essere realizzati, nei limiti delle dotazioni provinciali - precisa il decreto - l'elevamento dell'orario obbligatorio settimanale di lezione e l'estensione dell'insegnamento della lingua straniera». Il provvedimento sottolinea inoltre che tali obiettivi «possono essere perseguiti anche attuando tempi scuola differenziati oppure attraverso la diversa utilizzazione dei docenti impegnati nell'insegnamento nell'ambito disciplinare linguistico-espressivo».

Intanto arrivano 40 miliardi alle scuole per la sicurezza, il Consiglio di Stato ha reso noti

i motivi del suo «si» alla riforma dei cicli scolastici. Una «inversione di rotta rispetto al vigente ordinamento scolastico». Lo scrive il Consiglio di Stato nel parere con cui dà un giudizio positivo sullo schema di regolamento dei nuovi cicli scolastici in materia di curricoli della scuola di base. Il via libera da parte della commissione consultiva della suprema Giustizia amministrativa era già stato reso noto alla fine di aprile dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Nelle motivazioni, i giudici di Palazzo Spada sottolineano, in particolare, che l'inversione di rotta rispetto all'ordinamento scolastico attuale è da ravvisare nel fatto che si individuano «strumenti per fare acquisire agli alunni competenze non solo conoscitive».

Sotto il profilo contenutistico, afferma il Consiglio di Stato, le indicazioni contenute nel regolamento di riforma sui cicli «non hanno carattere vincolante, nel senso che non obbligano all'uniformità generalizzata della didattica e non enunciano, pertanto, livelli cognitivi da conseguire necessariamente, ma piuttosto individuano strumenti per far acquisire agli alunni competenze non solo conoscitive: è questa la differenza significativa, l'autentica inversione di rotta rispetto al vigente ordinamento scolastico, in cui in buona sostanza - aggiungono i giudici di palazzo Spada - l'attività didattica era imperniata sullo svolgimento di programmi, a loro volta costituiti in massima parte da contenuti di sapore prescrittivo».



Via Caetani dove fu ritrovato il cadavere di Aldo Moro

Moro, una sede del Sisde in via Caetani

ROMA Durante i 55 giorni del sequestro Moro il Sisde aveva «la disponibilità di un appartamento nel palazzo Antichi Mattei sito in via Caetani, proprio di fronte al luogo dove le Br lasciarono la Renault 4 con il cadavere del presidente Dc». È questa l'ipotesi contenuta nella relazione elaborata da due consulenti della commissione Stragi e trasmessa ieri dal deputato dei Ds Walter Bielli alla procura di Roma. L'esponente della Quercia, che è capogruppo del suo partito in commissione Stragi, spiega che a 23 anni dall'omicidio di Aldo Moro «sono ancora molte le zone d'ombra». A cominciare anche dal ruolo avuto nella vicenda da Giovanni Senzani e dalla colonna toscana delle Br. «La trasmissione all'autorità giudiziaria - spiega il parlamentare - è determinata non solo dalla particolare rilevanza delle ipotesi avanzate nella Relazione, ma anche dalla chiusura dell'attività della Commissione Stragi dovuta alla fine della legislatura che non consente l'acquisizione del lavoro da parte del Parlamento». Nel rapporto, racconta ancora Bielli, si evidenzia come «prima dell'84, data alla quale il Sisde ha ufficialmente preso possesso dell'appartamento, negli stessi locali abitasse una persona che vi mantenne poi ininterrottamente la propria residenza fino almeno al '92 cioè anche dopo l'assegnazione di quei locali al Sisde». «Appare evidente l'anomalia di tale condotta - aggiunge - così come non trova giustificazione apparente la presenza allo stesso indirizzo di diverse società mai registrate alla Camera di Commercio».

Lo prevede la proposta di legge presentata da Ccd e An: la denuncia della candidata Ds Elisabetta Canitano

Aborti? Storace vuole un commissario

In ogni consultorio un esperto nominato dalla Regione per controllare l'attività

Rossella Battisti

ROMA Della proposta di legge regionale di Ccd e An sui consultori si è parlato, quando è uscita, per via delle presunte «schede» delle donne che abortivano proposte da quel testo. Un testo che potrebbe benissimo diventare un modello di regolamento per tutta Italia. E già il dubbio sulla schedatura era preoccupante, anche se nella proposta si prevede comunque l'anonimato. Ma ora c'è chi ha scoperto che in realtà in quella proposta c'è un rischio molto peggiore. «Lì c'è il commissariamento politico dei consultori in nome del principio di parte che «la vita umana va tutelata fin dal suo concepimento», rispettabilissimo concetto cattolico che però gli stessi cattolici dipendenti del servizio pubblico non seguono, quando lavorano per lo Stato». Così sintetizza Elisabetta Canitano, ginecologa della Asl Rm D, candidata con i Ds per il Consiglio comunale della capitale.

Canitano è andata a rileggersi quella proposta presentata lo scorso dicembre. «Propone - dice - l'istituzione di un complicato e discriminatorio meccanismo di controllo del lavoro del consultorio che fa capo alla Giunta regionale. Ovvero alle alterne maggioranze politiche che possono comporla». Come dire che, a seconda di chi governa, andando al consultorio le donne dovranno aspettarsi un trattamento diverso, in sintonia con i diversi momenti politici, non con quelli della loro vita e dell'aiuto che chiedono.

Certo l'articolo 7 della proposta è complicato e noioso da leggere, ma vale la pena. Perché lì sta scritto che ogni consultorio deve essere gestito da un coordinatore scelto dalla Asl fra i «consulenti» del consultorio medesimo, che attualmente non esistono. Il coordinatore viene peraltro scelto su indi-

Dal Canada arriva il cerotto anticoncezionale

ROMA Un cerotto da cambiare una volta alla settimana al posto della quotidiana pillola contraccettiva. È la novità testata con successo in Usa e Canada su 1.417 donne per il controllo delle gravidanze e la regolarizzazione del ciclo mestruale.

Simile alla pillola nel dosaggio e nella somministrazione (il cerotto rilascia nella pelle 20 microgrammi di etanile estradiolo e 150 microgrammi di norelgestromina) il nuovo contraccettivo transdermico va cambiato settimanalmente (sempre lo stesso giorno, il primo del ciclo) e si indossa per 3 settimane di seguito a cui segue una di riposo. «Il vantaggio rispetto alla tradizionale pillola - sottolinea Marie Claude Audet, del Centre Medical de Halles de Ste-Foy di Quebec, coautrice dello studio, pubblicato su Jama,

The Journal of the American Medical Association - è una maggiore adesione alla cura delle pazienti che garantisce minori rischi di gravidanza e una più facile tollerabilità del farmaco». L'88,2% del campione (812 donne) che ha utilizzato il cerotto contro il 77,7% (605 soggetti) che ha preso la pillola ha seguito correttamente la terapia. L'applicazione una volta alla settimana infatti supera il problema di doversi ricordare di dover assumere il contraccettivo tutti i giorni alla stessa ora.

«Il patch - sottolinea William Koltun, del Medical Center for Women's Clinical Research di San Diego, relatore americano della ricerca - consente di svolgere qualsiasi attività, non teme l'acqua e consente dunque di fare tranquillamente il bagno o di nuotare in mare o in piscina».



L'interno di un consultorio famigliare

cazione di un comitato. Altra istituzione nuova. Né per il coordinatore né per i membri del comitato (al massimo sette) è prevista una qualche competenza specifica. Il primo dovrà essere un «esperto» delle attività del consultorio, che secondo il principio ispiratore della legge deve essere soprattutto sociale. «Già questo - spiega Canitano - vuol dire che si vuol trasformare radicalmente il consultorio. In due parole, niente contraccettivo, niente aborti, niente di niente».

Anche i membri del comitato

devono rispondere ad un certo profilo. Sono appunto nominati dalla Giunta regionale. E devono essere espressione di associazioni familiari, di volontariato, sociali e sindacali. Ma le prime due hanno la libertà di non dover essere presenti sul territorio. Per le associazioni sociali e sindacali (di solito, sono quelle laiche e di sinistra) si precisano invece due «parametri» obbligatori: devono essere presenti sul territorio e devono dichiararsi d'accordo con la finalità della legge. La prima delle quali, ricordiamolo, è l'educazione a rispetta-

re la vita umana fin dal suo concepimento. Canitano traduce: «Vuol dire porte chiuse alla contraccezione con la spirale, alla pillola del giorno dopo e naturalmente all'interruzione di gravidanza. Per la quale si dice che bisognerà dare sostegno psicologico. Il consultorio resta un luogo dove la donna potrà andare a chiedere un'interruzione di gravidanza, ma che avrà la finalità dominante di convincerla a tenere il bambino ad ogni costo». E per controllare, appunto, c'è il comitato. Che dovrebbe essere presente fin dalla scrittura dei

programmi da inviare alla Asl, oltre ad essere incaricato di scrivere dei rapporti mensili paralleli a quelli che già ora scrive un dirigente della stessa Asl. «Da tenere sotto controllo politico appunto - conclude Canitano - come l'intera équipe del consultorio. Una struttura che adesso, almeno nel Lazio, non è certo perfetta. Ma che così rischia di diventare un posto dove invece di sapere che troveranno aiuto e competenza medica, psicologica e sociale, le donne sapranno di trovare un comitato di controllo sul loro corpo e la loro vita».

Secondo la stampa tedesca la pasta sarebbe geneticamente modificata. Pioggia di smentite. Pecoraro Scanio: allarme del tutto ingiustificato

Dalla Germania un'accusa, in Italia spaghetti radioattivi

BERLINO Buona parte del grano duro impiegato in Italia per la produzione della pasta verrebbe trattato con sostanze radioattive, cobalto e raggi X. La grave denuncia è stata pubblicata ieri dal quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, che parla di una pratica molto diffusa in questo campo. In un lungo articolo in prima pagina dal titolo inquietante «Cereali dal reattore nucleare», il quotidiano tedesco - senza riferirsi esclusivamente all'Italia - sostiene che un numero sempre maggiore di consumatori esige «alimenti sicuri e naturali», evitando prodotti «tuttavvia in laboratori biotecnici». Loro tuttavia, nota il giornale, «non sanno che parte dei semi, dei frutti e delle piante

che li circondano non provengono da campi idilliaci ma sono stati modificati per mezzo di radiazioni in un reattore atomico». La Faz sottolinea a questo proposito come «per la produzione di nuove specie vengono impiegati raggi X e raggi gamma da cannoni al cobalto». A sostegno della sua denuncia, la Frankfurter Allgemeine Zeitung cita uno studio dell'Aiea - l'Agenzia internazionale per l'energia atomica con sede a Vienna - nel quale verrebbe indicata tutta una serie di prodotti dell'agricoltura (piselli, fagioli, agrumi, mele, pere, banane, pomodori, grano) che «dal 1963, con l'ausilio di radiazioni, sono stati trasformati in nuove specie fin qui sconosciute». Come tante specie di orzo destinate

in Scozia alla produzione di whisky, afferma la Faz, «anche gran parte del grano duro coltivato nella regione mediterranea - materia prima per la pasta e gli altri prodotti affini - viene trattato oggi con l'ausilio di raggi gamma, cobalto 60, raggi X o neutroni veloci, dando vita a specie quali la Castelporziano o Castelfusano».

Vero o falso? L'Italia smentisce. Da Confagricoltura, al ministro per l'Ambiente Pecoraro Scanio, a Legambiente tutti concordati nel dire che «non esiste alcun allarme da radiazioni per il grano italiano ed esiste il timore che alla base delle notizie diffuse dalla stampa tedesca possa esserci il grande successo ottenuto dalla pasta italiana nel mon-

do». Confagricoltura precisa che la tecnica dell'irradiazione a cui fa riferimento l'articolo «non ha niente a che vedere con quella utilizzata per la produzione di organismi geneticamente modificati», poiché con questa tecnica «non si introducono geni di specie diverse, ma si modificano soltanto le caratteristiche intrinseche di particolari varietà». Allarme ingiustificato, anche per Legambiente. «Sul rischio pasta radioattiva - spiega Ermete Realacci - è urgente che si attivino subito gli enti competenti, compresi l'Anpa ed il Noe, per chiarire la situazione e dare una corretta informazione ai consumatori, che non possono essere messi in allarme senza prove concrete».

Terroristi, i legali chiedono la scarcerazione

ROMA Saranno presentate entro sabato prossimo al Gip Otello Lupacchini le istanze di scarcerazione dei militanti di Iniziativa Comunista, nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta rete di fiancheggiatori delle Brigate Rosse. Per due di loro, i fratelli Norberto e Sabrina Natali, la richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare è stata fatta ieri dagli avvocati Giuseppe Mattina e Simonetta Crisci, a conclusione dei rispettivi interrogatori. Per gli altri sei arrestati, Barbara Battista, Raffaele Palermo, Rita Casillo, Luca Ricaldone, Franco Gennaro e Stefano de Francesco, è in corso una consultazione di legali per stabilire modalità e tempi di deposito delle richieste. In caso di rigetto da parte del Gip, il quale dovrà tenere conto anche del parere dei pubblici mini-

steri, i difensori degli indagati si rivolgeranno al Tribunale della Libertà. Dall'altro ieri gli arrestati non sono più in regime di isolamento. Dislocati in carceri diverse per evitare che possano incontrarsi, gli indagati potranno, in compenso, ricevere le visite dei familiari. I loro difensori, intanto, continuano a ribadire che l'inchiesta è fondata su elementi inconsistenti e si dichiarano ottimisti sulla scarcerazione a breve termine. «Nel corso degli interrogatori - ha detto oggi Domenico Servello, legale di Barbara Battista - non sono state fatte contestazioni specifiche. Si è trattato per lo più di ricognizioni sul modo di pensare degli indagati e ognuno ha rivendicato la propria militanza comunista ed il ripudio della lotta armata».

FIRENZE

«Buon segno»

Incontro con L'Unità

«È tornata L'Unità, buon segno!». Lo slogan de L'Unità compare in apertura del volantino con il quale il circolo Arci delle Panche di Firenze, più noto in città come la Casa del Popolo del "Campino", nata cinquant'anni fa nella periferia industriale che ospitava le officine Galileo, invita alla presentazione del giornale nel capoluogo toscano. L'incontro, al quale parteciperanno Antonio Padellaro, condirettore de L'Unità, Giovanni Valentini, editorialista de La Repubblica e direttore editoriale di Tiscalinet, e Andrea Mugnai, docente universitario, si terrà domani, 10 maggio, alle 18, nei locali del "Campino" (zona Careggi)..

FOGGIA

Bidello arrestato ha abusato di 4 bambini

Un bidello di una scuola materna comunale di Margherita di Savoia, Vincenzo Dargenio, di 49 anni, è stato arrestato dalla polizia perché accusato di aver compiuto atti sessuali nei confronti di bambini di quattro anni, che frequentano l'istituto. L'uomo è stato arrestato a scuola da agenti della sezione reati sessuali della squadra mobile di Foggia, in collaborazione con i carabinieri. Nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare dal gip del Tribunale di Foggia Antonio Diella, su richiesta del pm Lidia Giorgio.

COMO

Strage di camosci Il killer era il lauro

Svolta negli accertamenti sulle cause della morte di decine di camosci, in marzo, in Valsolda, al confine con il Ticino. Gli esperti della facoltà di veterinaria dell'Università di Milano ritengono che a provocare la morte degli ungulati possano essere state le foglie di lauro contenenti una sostanza velenosa molto simile al cianuro e che sarebbe risultata letale per quindici camosci sul versante italiano, otto su quello ticinese e a un capriolo. A portare a tale conclusione sono stati diversi fattori a partire dalla sintomatologia anomala riscontrata: emorragie ai bulbi oculari, edemi sottocutanei, cibo non digerito. I camosci dopo avere ingerito le foglie avrebbero raggiunto un quasi totale stato di cecità che li avrebbe portati a spingersi in zone impervie precipitando dalla montagna in un laghetto.



I funerali della piccola palestinese rimasta uccisa nei giorni scorsi. A sinistra il dolore dei famigliari e dell'intera comunità. A destra una bambina bacia la fronte della piccola
DaltzielAp

Il premier Sharon attacca Arafat: si prepara alla guerra

Scontri a Gaza per la piccola Iman

Folla ai funerali della bambina

Un colono ucciso a colpi di mitra

Umberto De Giovannangeli

C'era il sole a dare l'ultimo saluto a Iman. E quel sole ha sciolto le lacrime, ma non la collera, delle diecimila persone che si erano date appuntamento a Deir al-Balah per dire addio alla bimba palestinese di quattro mesi uccisa l'altro ieri durante un bombardamento israeliano sul campo profughi di Khan Yunis, nella Striscia di Gaza. Cos'era Iman lo racconta il candido lenzuolo che avvolge il suo corpicino. Il suo spirito si rispecchia nei fiori che la ricoprono. La disperazione s'intreccia con la rabbia, i pianti e le scene di disperazione si alternano con i canti e gli slogan dell'Intifada. In questi estremi è racchiusa la storia di sette mesi di rivolta che infiamma Gaza e la Cisgiordania. A fianco del corteo funebre, uomini armati dei «Comitati popolari dell'Intifada» e agenti della polizia palestinese sparano raffiche verso il cielo per dare addio alla bambina che ha fatto rivivere ai palestinesi la stessa rabbia, lo stesso dolore di sette mesi fa quando, agli albori della rivolta, fu ucciso Mohammed Dura, il bambino di Gaza colpito dai soldati israeliani. A marzo erano stati gli israeliani a piangere un'altra bimba vittima di una violenza che non conosce pietà: Shalhevet Pas, 10 mesi, uccisa da un cecchino palestinese a Hebron, in Cisgiordania. Accanto alle bandiere verdi di «Hamas» e della «Jihad» e a quelle nere di «Hezbollah», centinaia di persone innalzano i ritratti di Iman: quella bambina sorridente, con i suoi grandi occhi scuri, confligge con lo scenario di guerra dentro cui la sua breve vita si è consumata. «Lunga vita a Iman, lunga vita alla Palestina», recita uno striscione. L'eco degli slogan e dei colpi di mitra raggiunge anche la camera dell'ospedale in cui è ricoverata Susanne Hejo, 19 anni, la madre di Iman. Dal letto del reparto di terapia intensiva Susanne, ferita gravemente, chiede tra le lacrime di poter vedere la figlia: «Vi prego, portatela qui, voglio stringerla tra le mie braccia per l'ultima volta», ripete invano alle infermiere che cercano di calmarla. Lo strazio di Susanne è anche quello di Mohammed, 21 anni, il padre della piccola Iman. Mohammed, poliziotto dell'Anp, viene sorretto a braccia durante il corteo funebre perché mesi fa era stato ferito alle gambe dai militari israeliani. Mohammed stringe a sé il corpo di Iman, non vorrebbe più lasciarlo. Culla quel corpo senza vita, sussurra parole dolci a chi non può più sentirle. Il suo pianto si trasforma in una litania che spezza il cuore: «Seppellitemi con mia figlia - ripete Mohammed - la vita non ha più significato senza di lei». Tra la folla vi sono numerosi rappre-

sentanti diplomatici di vari Paesi e personalità politiche. Tra queste, tre parlamentari arabi-israeliani. «Il sangue versato a Gaza è anche il nostro sangue, al gente di Gaza è la nostra gente. La morte di Iman è solo colpa di Shaul Mofaz (il capo di stato maggiore israeliano, ndr.), l'assassino di bambini», denuncia Ahmed Tibi, parlamentare del «Movimento per la rinascita araba».

Qui, nell'inferno della Striscia di Gaza, i bambini imparano subito a combattere. E a odiare chi ha rubato la loro innocenza. «Iman Hejo e Mohammed Dura sono il simbolo della nostra forza, sono la linfa della nostra resistenza all'occupazione», grida al megafono uno «shebab», i bambini dell'Intifada. Centinaia di giovani si staccano dal corteo funebre e tentano di avvicinarsi al vicino insediamento ebraico di Kfar Darom. Volano le prime «molotov». I soldati di guardia aprono il fuoco ferendo una decina di palestinesi,

uno dei quali gravemente. Sangue chiama sangue, in una spirale che appare inarrestabile. La scorsa notte un colono israeliano è stato ucciso a colpi di mitra vicino all'insediamento di Itamar (Cisgiordania) e ieri pomeriggio muore un palestinese di 18 anni ferito in scontri a Karni venerdì scorso. E alla guerra combattuta sul campo si accompagna, puntuale, quella delle dichiarazioni.

A Gerusalemme, Ariel Sharon convoca i giornalisti della stampa estera per sparare ad alzo zero contro Arafat: si sta preparando alla guerra, è la sua denuncia. «I palestinesi - afferma il premier israeliano - molto spesso piazzano i loro morti dietro scuole o nelle loro vicinanze per scomparire subito dopo averli usati». Insomma, per «Arik il duro» Arafat ha una responsabilità indiretta nella morte della piccola Iman: «I terroristi - tuona il premier israeliano - non dovrebbero mettersi dietro dei bambini prima di sparare».



Tel Aviv accusa: altre navi cariche di armi

Malgrado le smentite categoriche dell'Anp, Israele resta convinto che le armi intercettate in alto mare domenica su un battello libanese - razzi katiuscia da 107 mm, missili Sa-7 Strella, lanciarazzi Rpg, mortai, munizioni - fossero destinate agli uomini di Yasser Arafat. «Siamo del tutto all'oscuro del battello, né Israele può pretendere da noi che controlliamo il traffico marittimo nel Mediterraneo», dichiara il ministro palestinese Saeb Erekat. Ma il premier Ariel Sharon insiste. «L'unica organizzazione in grado di raccogliere e utilizzare questo materiale è l'Anp», ribadisce il premier israeliano in un incontro con la stampa estera in cui ha rivelato che in precedenza lo stesso battello aveva portato altri tre carichi di armi di fronte alle coste di Gaza. La

tecnica, spiegano i giornali israeliani, è sofisticata. Le armi vengono chiuse in contenitori plastici, immersi in mare di fronte alla Striscia di Gaza e legati a corde per essere poi recuperati da pescatori egiziani o da sub palestinesi. Ad accrescere l'allarme sono giunte le dichiarazioni rilasciate ai corrispondenti militari locali da un responsabile israeliano alla difesa secondo cui «è sicuro che morti sono giunti nelle mani dei palestinesi anche in Cisgiordania, in particolare nella zona settentrionale». Ne dispongono, a suo avviso, sia le forze di Arafat, sia i membri di organizzazioni radicali. Israele teme così che un giorno più o meno lontano ad essere colpiti possano anche i quartieri ebraici periferici, nel settore occupato di Gerusalemme.

Giovanni Paolo II partito da Damasco atterra a Malta dopo aver lanciato un ultimo appello al rispetto delle risoluzioni dell'Onu

Il Papa lascia il Medio Oriente e chiede dialogo

Francesco Peloso

Malta, ultima tappa del pellegrinaggio papale, accoglie Giovanni Paolo II come un porto sicuro al termine di una navigazione tormentata e avventurosa. Anche le ultime ore trascorse dal pontefice nel paese arabo sono state contrassegnate da un nuovo forte appello per il ritorno della pace e del dialogo e dalla risposta del presidente Assad che ha confermato - con qualche distinguo - l'attacco politico a Israele.

Una viaggio difficile per la Santa Sede, dal quale i rapporti con Tel Aviv riemergono con qualche ammassatura, per quanto l'autorevolezza e l'equilibrio delle ultime parole del Papa dovrebbero aver raffreddato, almeno in parte, le polemiche. Sul piano del dialogo interreligioso invece la «prima volta» di un papa in una moschea è un successo indubitabile, i frutti germoglieranno nel tempo.

Così come l'affondo pacifico portato alle mura della cittadella ortodossa in Grecia, rappresenta una importante vittoria della Chiesa di Roma nella sua strategia ecumenica globale che punta all'unità dei cristiani d'Europa.

«Il primo passo verso la pace - ha detto il Papa di fronte al presidente Assad poco prima di partire per La Valletta - deve essere la salda convinzione che una soluzione



Un ufficiale dell'esercito di Malta sistema il microfono per un Giovanni Paolo II visibilmente stanco dopo i viaggi in Grecia e in Siria
Sambucetti / Ansa

è possibile entro i parametri del diritto internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Rinnovo l'appello a tutte le popolazioni coinvolte e ai loro responsabili politici, affinché riconoscano che lo scontro non ha avuto successo e mai lo avrà. Solo una pace giusta può creare le condizioni necessarie allo sviluppo economico, culturale e sociale al quale hanno diritto i popoli della regione».

Il messaggio del Papa riguarda dunque tutti gli attori politici coinvolti nella crisi mediorientale e diventa l'ultimo - forse inascoltato -

appello per la pace lanciato in queste terre dall'anziano e provato pontefice. La Terra Santa rimane così croce profonda di un Papa che ha invocato - infinite volte - per tutta la regione la fine delle ostilità, prestandosi anche, come è avvenuto nei giorni scorsi, a qualche ambiguità interpretativa o a strumentalizzazioni politiche. La pace, simbolo supremo di speranza evangelica, deve per papa Wojtyla, rinascere qui, dove la storia della Salvezza prese l'avvio. E a maggior chiarezza il Papa si è rivolto direttamente alla Siria, presenza

fondamentale nella regione, che dovrà però contribuire a risolvere le questioni fondamentali «della verità, della giustizia, dei diritti e delle responsabilità».

In precedenza il pontefice aveva ricordato il valore del dialogo fra Cristianesimo e Islam quale testimonianza per il mondo «che la religione, come adorazione di Dio Onnipotente, getta il seme della pace nel cuore delle persone».

Assad, rispondendo al Papa nell'intervento di commiato è tornato sulle accuse di antisemitismo rivoltegli da Israele. «Ricordare la

il commento

UN VIAGGIO DI PACE IN TERRE DI ODI E DI GUERRA

Il messaggio di pace è caduto nel vuoto. L'invocazione al dialogo e ad un incontro tra giusti si perde tra i clamori di una guerra combattuta con le armi e con le parole. Nato all'insegna dell'apertura all'Islam e ai Cristiani ortodossi, il viaggio pastorale di Karol Wojtyla sulle orme di San Paolo si è ben presto trasformato in una «via Crucis» politica e ha fatto i conti, dolorosamente, con la crisi drammatica del negoziato arabo-israeliano. Parlava da pellegrino portatore di speranza, Giovanni Paolo II, ma ogni suo gesto, ogni sua parola, finanche i suoi silenzi, sono stati interpretati in chiave politica e, dunque di parte. E così, i profondi significati religiosi del viaggio in Siria, con la storica visita alla moschea degli Omayyad, restano imprigionati dall'irrisolta questione palestinese e dai sempre più fragili e contraddittori equilibri mediorientali.

Chiede una «pace giusta», Giovanni Paolo II, rispettosa dei diritti di tutti i popoli della regione, convinto che «il primo passo verso la pace debba essere la salda convinzione che una soluzione è possibile entro i parametri del diritto internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite».

Parla da capo della Chiesa cattolica, Karol Wojtyla, ma anche da capo di Stato. Non si limita ad enunciare principi generici, e dunque condivisibili, ma entra nel merito del groviglio diplomatico, delinea un percorso negoziale, offre una cornice internazionale alla auspicata trattativa. Come un capo di Stato, per l'appunto. E questa seconda «veste» finisce inevitabilmente per alimentare polemiche e riaprire ferite mai rimarginate. Il Medio Oriente, si sa, è terreno dove politica e religione troppo spesso s'identificano, e i rischi di possibili strumentalizzazioni non sfuggivano di certo all'accorta diplomazia vaticana. Ma nessuno, tra i più stretti collaboratori del Papa, aveva messo in conto le forzature a cui questa visita pastorale sarebbe stata esposta. I venti di guerra tornati a spirare nella vicina Palestina hanno soffiato anche a Damasco e, ancor più a Quneitra, la città-fantasma, distrutta dall'esercito israeliano in reazione all'attacco allo Stato ebraico da parte dell'armata siriana, trasformata dalla propaganda baathista in una sorta di lugubre museo dei «crimini sionisti». «Affinché si apra la por-

ta della pace, devono essere risolte le questioni fondamentali della verità e della giustizia, dei diritti e delle responsabilità», ripete il Papa prima di lasciare Damasco alla volta di Malta. Ma ognuno dei protagonisti della tormentata storia mediorientale ha una sua «verità», una sua idea di «giustizia» che non sembra concedere spazio alle «verità» e alle idee di «giustizia» altre da sé. I terroristi «occupati» divengono, per la destra israeliana, territori «contesi», le legittime rivendicazioni palestinesi ad uno Stato indipendente vengono agitate dai gruppi integralisti per nascondere l'obiettivo mai dismesso di cancellare lo Stato degli ebrei dalla cartina geografica mediorientale. Il ragionamento viene tramutato dalla propaganda, quella peggiore, che non si ferma nemmeno davanti alla memoria delle vittime dell'Olocausto nazista.

Il viaggio in Siria doveva servire anche per tastare la statura politica del giovane Bashar el-Assad, per verificarne la reale disponibilità a riaprire un tavolo negoziale con Israele chiuso ormai da anni. I discorsi di Bashar, il suo approccio alla visita del Pontefice, hanno gelato la speranza di chi vedeva in lui un elemento di discontinuità con il passato regime del padre Hafez el-Assad, che della lotta al «mortale nemico sionista» aveva fatto uno dei suoi collanti ideologici. La visita di Giovanni Paolo ha offerto una tribuna mondiale al trentacinquenne rais siriano. Una tribuna che Bashar ha sfruttato al meglio per rafforzare la sua leadership interna ma così facendo ha inferto un colpo, forse mortale, a quel dialogo con Israele invocato con forza dal Papa. Rispolverando un vecchio armamentario antisemita, Bashar non ha solo ferito i sentimenti del popolo ebraico ma ha sacrificato sull'altare della peggior propaganda le ragioni stesse della protesta palestinese, mettendo tra parentesi le indicibili sofferenze di un popolo in lotta. La politica ha fatto irruzione nel viaggio papale, offrendo di sé l'immagine più nefasta: quella dell'odio ideologico. Questa «politica» intrisa di pregiudizi e alimentatrice di steccati ha accolto Karol Wojtyla, rendendo vani i suoi accorati appelli al dialogo. Per questo, e contro le aspettative dell'indomito pellegrino, il viaggio in Siria si è rivelato un'occasione perduta. Per la pace.

u.d.g

Assad critica Francia e Usa

Gli ambasciatori di Francia e Stati Uniti a Damasco sono stati convocati ieri al ministero degli Esteri siriano dopo le critiche espresse dai loro governi nei confronti delle dichiarazioni fatte sabato dal presidente Bashar el-Assad su Israele nel discorso di benvenuto al Papa. A renderlo noto è un portavoce del governo siriano con un comunicato in cui si precisa che le dichiarazioni di Assad non erano rivolte agli ebrei ma «ai crimini commessi dalle autorità di occupazione israeliane contro il popolo palestinese». Assad, prosegue il comunicato, «non ha mai menzionato gli ebrei per nome, perché il suo scopo non è diffamare o incitare alla violenza contro i fedeli di una religione celeste», ma «pretendere che cessino i sanguinosi crimini perpetrati ogni giorno da Israele contro il popolo palestinese». L'altro ieri il ministro degli Esteri francese aveva sostenuto che dichiarazioni quali «le sofferenze dei palestinesi dei Territori occupati sono paragonabili a quelle subite da Cristo» e gli ebrei «stanno cercando di uccidere il principio delle religioni con la stessa mentalità con cui hanno tradito Gesù Cristo», «sfortunatamente non corrispondono» all'appello alla pace lanciato dal Pontefice durante la sua visita in Siria. Di analogo tenore è la presa di posizione del Dipartimento di Stato Usa. Di qui l'irritata reazione siriana.

Il ministro della Difesa Usa annuncia la nomina di un comandante per le forze spaziali. Partono le consultazioni con gli alleati

Un generale per le guerre stellari di Bush

WASHINGTON Quattro stelle per le guerre stellari. La rivoluzione della strategia militare americana è cominciata ieri in modo piuttosto tradizionale, con una proliferazione, non dell'alta tecnologia, ma degli alti gradi. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha annunciato la creazione di un nuovo posto per un generale a quattro stelle: il «comandante delle forze spaziali».

È stato un annuncio simbolico che avrà immensi effetti pratici, farà spendere ai contribuenti americani molti miliardi di dollari e sconvolgerà l'equilibrio mondiale delle forze, lanciando gli Stati Uniti in una corsa verso nuovi armamenti che richiederà una risposta dagli altri paesi.

Donald Rumsfeld ha confermato infatti che la strategia della difesa americana sarà basata sulle raccomandazioni della «commissione

per la gestione della sicurezza nello spazio» di cui egli stesso era presidente, prima di diventare ministro. «La storia - si legge nel rapporto della commissione - ci insegna che ogni regione dell'universo, terra, mare, aria, è stata teatro di scontri e di conflitti.

Il realismo ci obbliga a concludere che lo spazio non sarà diverso. Data questa realtà, gli Stati Uniti devono sviluppare i mezzi per fare fronte ad azioni ostili nello spazio». Il ministro Rumsfeld si è trovato nell'insolita posizione di rispondere a sé stesso e naturalmente la risposta è stata positiva.

Come presidente della commissione aveva criticato l'abbandono dei piani per la difesa stellare sognata da Reagan. «La mancanza di armi spaziali - aveva sostenuto - fa degli Stati Uniti i candidati per una Pearl Harbour della spazio». Ora,

come ministro della Difesa, ha annunciato che il riarmo comincerà subito e un generale sarà nominato apposta per organizzarlo. Un comando delle forze spaziali, a dire il vero, esiste già. Ha sede a Colorado Springs e si occupa soprattutto di satelliti spia. Ma è un posto subordinato, che finora è stato sotto il controllo del generale Ralph Eberhart, comandante dell'aviazione.

Il nuovo generale a quattro stelle, di cui Rumsfeld non ha annunciato il nome, riferirà direttamente al capo di stato maggiore e al ministro della Difesa.

Le forze dello spazio saranno così dal punto di vista gerarchico sullo stesso piano di quelle di terra, di cielo e di mare. Per il momento, al titolo altisonante si accompagna un bilancio relativamente modesto. Sui 310 miliardi di dollari per la difesa previsti dal bilancio degli

Stati Uniti, soltanto 8 miliardi di dollari sono destinati a programmi spaziali. Ma è una situazione destinata a cambiare. Il presidente Bush ha spedito emissari in tutto il mondo per spiegare agli alleati e ai potenziali avversari la sua intenzione di costruire a ogni costo uno scudo stellare per riparare i buoni dagli attacchi dei cattivi.

La scelta dei buoni, ovviamente, sarà fatta dal governo americano a suo insindacabile giudizio. Il sottosegretario di stato Marc Grossman e il vice consigliere per la sicurezza nazionale Stephen Hadley hanno incontrato ieri a Bruxelles gli ambasciatori della Nato. Oggi sono a Londra, poi andranno a Mosca e in alcuni paesi europei, tra cui l'Italia.

Altri due inviati partiranno la settimana prossima per la Cina. Alle parole seguiranno i fatti quando

Bush chiederà al congresso almeno altri 20 miliardi di dollari per la difesa spaziale, da votare a ottobre con la nuova legge finanziaria. Nei prossimi anni le spese saranno ancora superiori.

Tra i progetti allo studio del Pentagono vi è un aereo spaziale per trasportare rapidamente armi intorno al mondo o spiare gli altri paesi con maggiore efficacia dei satelliti. «Credo - commenta Michael O'Hanlon, specialista di studi strategici della Brookings Institution - che militarizzare lo spazio sia una pessima idea.

Forse è inevitabile, ma gli Stati Uniti, già oggi i più forti del mondo, non hanno interesse a rompere il tabù e a dare il via a una corsa agli armamenti». Gli esperti sono scettici, ma i politici non li ascoltano: sentono odore di miliardi, e scappano di impazienza. **b.m.**

il commento

DOPPIO SCHIAFFO ALL'ONU L'AMERICA DELUSA SOSPETTA L'EUROPA

Sigmund Ginzberg

George W. Bush è «deluso», anzi francamente arrabbiato, per le due votazioni segrete all'Onu che hanno privato gli Stati Uniti della rappresentanza nella commissione diritti dell'uomo e nel comitato anti-droga. Non ha preso affatto bene il doppio schiaffo. «Bisognerebbe chiedere all'Onu che segnali pensano di inviare escludendo dalla commissione diritti dell'uomo gli Stati Uniti e includendovi il Sudan e la Libia», ha fatto dire al suo portavoce, Ari Fleischer.

Se di segnale si è trattato, non gli è piaciuto affatto. La nuova amministrazione Usa sa di essersi alienata in 100 giorni le simpatie di quasi tutto il resto del mondo, non solo degli avversari di sempre, ma soprattutto degli alleati di sempre. Per questo sospettano che le bocciature siano un dispetto deliberato, voluto, magari un complotto. Hanno cominciato litigando con la Russia.

Poi c'è stato il gelo con la Cina. Ma sono soprattutto Europa e Giappone che sono rimaste scioccate dalla brutale retromarcia sul trattato di Kyoto per ridurre le emissioni di gas nocivi.

I malumori ci sono. E anche forte preoccupazione. Perché mai il resto del mondo non dovrebbe preoccuparsi che gli Usa finiscano su una rotta di collisione con la Cina, se uno che di sbagli storici se ne intende, il capo del Pentagono ai tempi della guerra in Vietnam, Robert McNamara, va dicendo che se avanti così gli Stati Uniti rischiano di trovarsi in guerra con la Cina da qui a dieci anni? Perché non

le commesse militari potrebbe rifarsi del fatto che l'Airbus europeo gli sta soffiando fette crescenti del mercato di nuovi aerei civili).

Con l'Onu in particolare gli Stati Uniti avevano rapporti difficili anche quando alla Casa Bianca c'era il democratico Clinton. Ma cercavano di superarli giocando di diplomazia, non a sciolte recriminatorie. Uno dei maggiori elementi recenti di irritazione è la scelta di Bush di rinnegare il «si» che pure faticosamente Clinton aveva dato all'istituzione del Tribunale internazionale contro i crimini di guerra. Come, proprio loro che vorrebbero processare tutti i Milosevic? Dicono non perché il Pentagono non può accettare, in linea di principio, che soldati americani vengano giudicati da un'autorità internazionale. E così negano che possa valere per loro quello che loro, giustamente, esigono dagli altri.

In Francia sia il presidente di destra, Chirac, che il primo ministro di sinistra, Jospin, si sono detti inorriditi per le tardive confessioni, in un libro di memorie del generale AUSAESSES, sulle torture preoccupazioni. Perché mai il resto del mondo non dovrebbe preoccuparsi che gli Usa finiscano su una rotta di collisione con la Cina, se uno che di sbagli storici se ne intende, il capo del Pentagono ai tempi della guerra in Vietnam, Robert McNamara, va dicendo che se avanti così gli Stati Uniti rischiano di trovarsi in guerra con la Cina da qui a dieci anni? Perché non

dovremmo preoccuparci del fatto che gli Stati Uniti nichino su Tokyo perché la nuova amministrazione di amici dei petrolieri ritiene che per far fronte ai propri fabbisogni dovranno costruire 1300 nuove centrali elettriche, e si guardano bene anche solo a prendere in considerazione di consumare un po' meno energia, come fa il resto del mondo? (Uno studio del Dipartimento all'Energia Usa, pubblicato a fine dell'anno scorso, stimava che solo con un uso più efficiente potrebbero risparmiare l'equivalente dell'elettricità prodotta da 600 centrali). Perché mai non ci si dovrebbe preoccupare di quel che dicono apertamente meta degli addetti ai lavori americani, e cioè che tutta l'idea del mettere in campo in fretta e furia, prima ancora di sperimentare se funzionano, lo scudo (gli scudi) antimissile, e militarizzare lo spazio, come ha annunciato ieri il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, è un gigantesco regalo di ringraziamento alle industrie che hanno contribuito all'elezione del nuovo presidente? (a cominciare dalla Boeing, che con

do altrettanto netto delle confessioni dell'eroe Bob Kerrey su come aveva massacrato donne e bambini. Figurarsi deferirlo ad una corteo non americana.

Bush ora ce l'ha con l'Onu. Spinto anche dall'ala più conservatrice che non vede l'ora di rimangiarsi la promessa di versare finalmente la prima tranche, 582 milioni di dollari, degli 1,7 miliardi di dollari di arretrati che gli Stati Uniti devono alle Nazioni Unite, e dagli opinionisti di destra che vedono nella bocciatura in commissione diritti umani una manovra di Pechino (gli Usa minacciavano mozioni contro gli arresti di cittadini americani in Cina), e un segno dell'irritazione araba il veto ad ogni censura contro Sharon.

La novità è che oltre che con l'Onu ora ce l'hanno anche con l'Europa, sospettata (in modo specifico Parigi) di aver incoraggiato l'umiliante ribellione. L'ex segretario di Stato Albright, che pure favorisce l'ipotesi dell'incidente tecnico rispetto al complotto: «Può capitare, quando ci sono tre posti (per l'Occidente) e quattro candidati. Il fatto è che i tre posti sono andati tutti a paesi europei (Francia, Austria, Svezia). L'Europa tende a marciare come una sola entità, e lascia fuori gli altri». Magari fosse così, viene da pensare. Ma il guaio è che per Bush potrebbe bastare come casus belli.



Funzionario Usa studia da boia

Per l'esecuzione di McVeigh è andato a imparare in altre carceri
Tutti i dettagli per il 16 maggio sono contenuti in un manuale

Bruno Marolo

WASHINGTON È andato a scuola dal boia l'uomo che dirigerà l'esecuzione di Timothy McVeigh. Harley Lappin, direttore del penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana, è un po' emozionato. Fino a pochi mesi fa non aveva mai visto morire un essere umano, e il 16 maggio gli toccherà organizzare il viaggio verso l'altro mondo dell'uomo più odiato d'America, l'attentatore che il 19 aprile 1995 uccise 168 persone con una bomba a Oklahoma City. «È un compito del tutto innaturale», ha ammesso Lappin, intervistato da USA Today, il quotidiano più diffuso negli Stati Uniti. Non ha voluto precisare se personalmente sia favorevole o contrario alla pena di morte. «La mia opinione - si è schermito - conta poco». Ha spiegato però di essersi preparato con cura: ha consultato gli esperti, studiato un libro di testo, e integrato le lezioni teoriche con alcune esperienze pratiche. È stato un corso intensivo. In quattro mesi, Harley Lappin e i suoi collaboratori hanno assistito all'esecuzione di quattro condanne a morte, in quattro differenti stati. Hanno avuto cura di scegliere i migliori professori. Sono andati tra l'altro ad Huntsville nel Texas, nel penitenziario che vanta il record delle esecuzioni capitali negli Stati Uniti: 245, da quando la pena di morte è stata ripristinata dalla corteo suprema federale nel 1976. Lappin ha assistito nel braccio della morte di Huntsville ai preparativi per l'esecuzione di Adolph Hernandez, condannato per omicidio, fino alla notte dell'8 febbraio quando, come si dice qui, la giustizia ha fatto il suo corso. «Niente di strano - commenta Larry Fitzgerald, il portavoce di Huntsville - che i colleghi di Terre Haute vogliano essere preparati. Se toccasse a noi provvedere all'esecuzione di un condannato celebre come McVeigh, non vorremmo certamente essere colti alla sprovvista».

La camera della morte di Terre

Haute, costruita cinque anni fa, non è mai stata utilizzata, anche se ci sono 21 condannati in lista di attesa. Lo stato dell'Oklahoma, dove è stata commessa la strage del 1995, è uno dei più zelanti nel mandare clienti al boia. Timothy McVeigh tuttavia è stato condannato da una giuria federale: è stato necessario un macabro apparato apposta per lui. L'ultima esecuzione «federale» risale infatti al 15 marzo 1963, quando un certo Victor Feguer, di 27 anni, venne impiccato per omicidio a Fort Madison nello Iowa. A Terre Haute, un penitenziario di recente costruzione, fino all'anno scorso nessuno aveva le idee chiare sulla soluzione finale del problema McVeigh. Il ministero della Giustizia ha provveduto, con un manuale di 76 pagine intitolato «Il protocollo delle esecuzioni». Tutto è previsto: dall'abbigliamento del condannato (camicia color kaki, calzoni corti e ciabatte) alle apparecchiature per registrare eventuali telefonate di minaccia al centralino del carcere, al modo per riconoscere i funzionari autorizzati a comunicare una eventuale grazia in extremis, all'accoglienza per i 1600 giornalisti che hanno chiesto l'accredito.

Harley Lappin conosce a memoria questo libro di testo. Sarà il solo funzionario di Terre Haute ad assistere all'esecuzione. «I nostri agenti di custodia e i nostri infermieri - spiega - trattano i detenuti con umanità e finiscono per sviluppare un rapporto personale. Sarebbe inumano se venisse chiesto a uno di loro di praticare l'iniezione letale. Il rapporto con gli altri reclusi non sarebbe mai più lo stesso». Delicatezze di boia. Di McVeigh si occuperanno dunque alcuni volontari chiamati per l'occasione da altre carceri. Nessuno vedrà il volto di chi inietterà nel sangue del condannato la mistura destinata a ucciderlo. Il catetere in vena sarà azionato da un personaggio nascosto dietro un paravento. Una volta, il boia usava un cappuccio. Tutto sommato, era una soluzione più semplice.



Una manifestazione contro la pena di morte negli Stati Uniti

GarzalAp

Jiang Zemin spera però in stabili relazioni con gli Stati Uniti

Pechino contro la ripresa dei voli spia Resta a terra l'aereo bloccato dai cinesi

PECHINO Mentre la Cina reagisce con indignazione alla ripresa dei voli spia statunitensi, a Pechino un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha escluso che l'aereo spia americano possa lasciare in volo l'isola di Hainan dove è trattenuto da oltre un mese. Da Hong Kong il presidente cinese Jiang Zemin ha auspicato ieri uno sviluppo «sano e stabile» delle relazioni con gli Stati Uniti. La Cina, ha

detto Jiang in un incontro a Hong Kong con il presidente della Aol Time Warner Gerald Levin, «tiene in grande considerazione» i rapporti con gli Usa, che devono essere affrontati «da una prospettiva strategica e di lungo termine, risolvendo in modo appropriato le differenze».

Jiang è arrivato nella ex colonia britannica per la sua prima visita dal 1998 per partecipare al

convegno economico «Fortune Global Forum». Oggi forse si incontrerà con l'ex presidente americano Bill Clinton, la cui amministrazione è vista con sempre maggior rimpianto dai cinesi. «La parte cinese ha più volte ribadito nei negoziati con gli americani che è impossibile che l'aereo possa rientrare volando», ha detto il portavoce citato dall'agenzia «Xinhua», non specificando se, come e quando il velivolo sarà restituito. Esperti americani hanno verificato la scorsa settimana che l'aereo, dopo alcune riparazioni, sarebbe in grado di volare. Ma il rifiuto cinese sembra indicare che l'aereo eventualmente ripartirà solo dopo essere stato smontato.

Dopo aver incontrato la regina Elisabetta il premier conferma la data delle elezioni anticipate davanti a una platea di studentesse. Ha 20 punti di vantaggio sui Tory

Gran Bretagna al voto il 7 giugno, Blair chiede un secondo mandato

LONDRA Tony Blair ha scelto l'insolito scenario dell'aula magna di un liceo femminile per dare il fischio d'inizio alla partita elettorale. Certo di ottenere il secondo mandato che nessun primo ministro laburista ha mai conquistato prima di lui, ha chiamato il paese alle urne per il 7 giugno, con un anno di anticipo sulla scadenza naturale della legislatura. L'economia va bene, i sondaggi assegnano al New Labour una maggioranza schiacciante, i conservatori non sono riusciti a trovare un leader credibile. Non c'era dunque motivo di aspettare. L'annuncio era largamente atteso, la data scontata già da settimana. L'unica sorpresa è stato il luogo

scelto. Invece di Downing Street e il fuoco di fila delle domande dei giornalisti accalcati davanti alla sua residenza, Blair ha preferito il palco del liceo St Saviour e St Olave a Southwark, i cantieri del coro della scuola e gli applausi di insegnanti e allieve.

Dopo la visita protocollare alla Regina per ottenere il consenso allo scioglimento delle Camere, il primo ministro ha raggiunto la scuola a sud del Tamigi, si è tolto la giacca ed ha cominciato a parlare. Ha chiesto, «con umiltà e speranza», un secondo mandato per «un radicale cambiamento». «Molto è stato fatto, ma tanto ancora c'è da fare per una Gran Bretagna forte, moderna e giusta»,



Tony Blair ha aperto la campagna elettorale

Doherty/Reuters

ha detto Blair sottolineando i successi ottenuti dal suo governo in quattro anni, soprattutto nel miglioramento dell'istruzione pubblica, che è da sempre uno dei suoi cavalli di battaglia.

Forse anche per evitare accuse di arroganza, Blair ha sostenuto che i laburisti combatteranno questa campagna elettorale per conquistare, come fecero nel 1997, la fiducia degli elettori. «Ogni voto è prezioso», ha affermato il premier che in questi quattro anni di potere è riuscito a mantenere intatto il suo carisma, malgrado una serie di calamità che avrebbero affondato chiunque: incidenti ferroviari, crisi del servizio sanitario nazionale, le

proteste contro il caro-benzina e da ultima l'epidemia di afta.

Aiutato da un'economia che ancora tira, con i tassi di interesse, la disoccupazione e l'inflazione ai minimi storici e forse anche dalla debolezza del suo principale avversario, Blair trionfa nei sondaggi che gli assegnano dai 15 ai 20 punti di vantaggio sui tory di William Hague. Nelle quattro settimane di campagna elettorale cercherà di puntare sui temi interni - efficienza dei servizi, lotta alla criminalità e all'immigrazione clandestina - evitando il più possibile di lasciarsi tirare nella infinita polemica sull'euro. Con il 70% dei britannici contrari, quello della moneta unica è sempre un ter-

reno minato.

In un comunicato, Downing Street ha reso noto che il Parlamento sarà sciolto lunedì 14 maggio e tornerà a riunirsi il 13 giugno. La cerimonia ufficiale di apertura, con la regina Elisabetta, non potrà essere però prima del 20 giugno. Da ieri è dunque aperta la brevissima campagna elettorale, quattro settimane appena, che i laburisti sfrutteranno al massimo per spiegare agli elettori i punti cardine dell'azione di governo per i prossimi quattro anni. «Chiedo un nuovo mandato non per fare qualcosa in più: chiedo un nuovo mandato per nuovi e radicali cambiamenti», ha spiegato il premier.

Trimble: lascio se l'Ira non disarmava

Il primo ministro del Nord Irlanda, l'unionista David Trimble minaccia di dimettersi se l'Irish Republican Army non comincerà il disarmo entro la fine di giugno.

Trimble ha consegnato ieri allo speaker dell'Assemblea nordirlandese una lettera di dimissioni datata 1 luglio che avrà effetto, ha detto, se prima di quel giorno «il movimento repubblicano non manterrà le promesse che ha fatto più di un anno fa».

L'Ira ha rispettato la tregua e consentito ispezioni ai suoi depositi, ma finora non ha distrutto né consegnato le armi.

Di fronte alla prospettiva di elezioni anticipate nel Regno Unito, il 7 giugno, Trimble si trova in grande difficoltà. I partiti protestanti più oltranzisti lo accusano di essere troppo indulgente nei confronti dell'Ira e potrebbero riuscire a strappare qualcuno dei nove seggi al parlamento di Londra su cui possono contare ora gli unionisti di Trimble.

Il principale partito dell'etnia albanese, il Pdp, non ha ancora deciso sul via libera al nuovo esecutivo. Bombardati i villaggi del nord

Skopje, si tratta sul governo di unità nazionale

SKOPJE La proclamazione del governo di salvezza nazionale in Macedonia, data per scontata la notte di lunedì dal premier Ljubco Georgevski, ha ricevuto un'improvvisa battuta di arresto. Il Partito per la prosperità democratica (Ppd), formazione albanese attualmente all'opposizione, ritiene di non aver avuto risposta alla richiesta che aveva fatto, quella di un cessate il fuoco unilaterale delle forze armate macedoni impegnate anche ieri nelle operazioni militari contro la guerriglia nel nord del paese. «Noi non possiamo entrare in un governo mentre continuano i bombardamenti contro la popolazione civile - ha detto il leader del partito, Ymer Imeri - per questo motivo abbiamo interrotto le consultazioni» ha concluso, preannunciando tuttavia per oggi un nuovo incontro.

Contrari all'accordo sulla larga coalizione anche i comandanti dell'Esercito di liberazione nazionale (Uck) che hanno definito la probabile intesa come il presupposto «per nuovo spargi-

mento di sangue». «La sola strada per giungere alla pace è la partecipazione dell'Uck al tavolo dei negoziati» ha detto Fazli Veliu, ritenuto il fondatore e l'ideologo del movimento armato. «Qualunque altro accordo che coinvolga qualunque partito, non servirà a nulla» ha concluso.

Nonostante i bombardamenti siano stati ieri meno intensi che nei giorni precedenti, il portavoce dell'esercito, Blagoja Markovski, ha annunciato che l'offensiva militare proseguirà «fino alla totale distruzione dei terroristi». Dichiarazione che è suonata come perentoria risposta alla richiesta del Ppd, che aveva sollecitato un'interruzione degli attacchi entro la mattina di ieri.

Secondo Ymer Imeri «non si è arrivati ancora ad alcun accordo, almeno non sui punti fondamentali». Tra l'altro l'esponente politico pretende che nel programma del nuovo esecutivo vengano inserite le richieste della comunità albanese, incluse quelle modifiche costituzionali finora respinte da

Skopje. La crisi dunque sembra ancora in alto mare, nonostante gli indiscutibili passi avanti compiuti la notte di lunedì nell'estenuante trattativa alla quale aveva preso parte anche l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Javier Solana. «Il nuovo governo potrà pure nascere - ha commentato un rappresentante diplomatico a Skopje - ma resta da vedere se sarà sufficiente a disinnescare la crisi armata».

Finora i partiti sembrano d'accordo sulla spartizione dei ministeri, con quelli chiavi saldamente nelle mani dei partiti macedoni, e sulle elezioni anticipate, già fissate per il 27 gennaio del 2002. Complessivamente i quattro partiti (insieme a quello liberale) rappresentano 96 dei 120 seggi del Parlamento, cioè ben oltre quei due terzi necessari a decidere eventuali modifiche costituzionali. Unico passo che potrebbe davvero rivelarsi risolutivo per isolare definitivamente, almeno sul piano politico, il movimento armato.



Un villaggio di etnia albanese bombardato nel nord della Macedonia Ansa

Bosnia, guerriglia contro la moschea Si dimette ministro

BANJA LUKA (Bosnia-Erzegovina) Il ministro degli Interni della Repubblica serbo-bosniaca, Perica Bundalo, ha dato le dimissioni in seguito ai disordini scoppiati lunedì a Banja Luka, allorché i serbi hanno tentato di bloccare i lavori di ricostruzione di una moschea. Dimissionario anche il capo della polizia locale, Vladimir Tutus. Gli scontri hanno provocato 70 feriti e messo in pericolo alti rappresentanti diplomatici stranieri, tra cui l'ambasciatore americano e britannico, che solo nella tarda serata hanno potuto lasciare Banja Luka sotto scorta. Ma le rappresaglie non si fermano. Una chiesa serbo-ortodossa è stata danneggiata nell'esplosione di una bomba a Sanski Most, 50 chilometri a ovest di Banja Luka, ma nella Federazione BH (entità croato musulmana che con la Repubblica Srpska, Rs, costituisce la Bosnia). Lo ha reso noto la televisione di Sarajevo.

Nell'esplosione non ci sono stati feriti e due persone, sospettate di essere responsabili dell'attentato, sono state fermate. Secondo la polizia internazionale dell'Onu, il fatto è «una risposta irresponsabile agli incidenti di Banja Luka e Trebinje». Wolfgang Petritsch, alto rappresentante della Comunità internazionale in Bosnia, ha duramente criticato la leadership serbo-bosniaca, incapace o restia a controllare «gli estremisti». La Repubblica serbo-bosniaca, ha detto Petritsch, rimane «un luogo incivile, senza certezza di diritto e senza libertà di religione». La violenta manifestazione di protesta serba era diretta contro la ricostruzione della moschea di Ferhadija, che risale al 16esimo secolo; il tempo era stato distrutto dagli stessi serbi nel 1993 durante il conflitto bosniaco.

Riferendosi ai disordini di lunedì e a quelli scoppiati, per un motivo analogo, durante il weekend a Trebinje, il presidente di turno dell'Osce, il ministro degli Affari esteri romeno Mircea Geoana, ha affermato che «è intollerabile che tali episodi possano aver luogo». «La violenza ben orchestrata a Banja Luka e a Trebinje è diretta contro gli ideali di tolleranza etnica e di coesistenza pacifica che la comunità internazionale si è impegnata a promuovere nella regione. I responsabili debbono rispondere dalle loro azioni di fronte alla giustizia».

Berlino mette in regola la prostituzione

Il governo tedesco vara una legge che riconosce tutti i diritti, dal contratto alla pensione

Virginia Lori

BERLINO Il governo rossoverde tedesco (Spd e Verdi) ha varato ieri una legge che conferisce riconoscimento ufficiale alla prostituzione, che verrà in futuro considerata un lavoro come gli altri e non più un'attività di carattere immorale. Il provvedimento, che deve essere sottoposto all'approvazione del Parlamento, consentirà fra l'altro alle prostitute di godere regolarmente di tutte le prestazioni sociali e previdenziali.

In base alla nuova legge, sollecitata dal ministro della sanità Sabine Bergman, le professioniste del sesso - che in Germania sono circa 400 mila con un giro quotidiano di circa 1,2 milioni di clienti - potranno sottoscrivere regolari contratti di lavoro e perseguire in giudizio quei clienti che dovessero venir meno agli impegni di pagamento. Le prostitute avranno inoltre diritto alle garanzie assicurative in materia di malattia, disoccupazione e pensione. E dal codice penale - con la regolarizzazione di tale attività - dovrebbe presto scomparire il reato di «favoreggiamento della prostituzione», punito attualmente con tre anni di reclusione.

In Germania la prostituzione non viene perseguita ed è praticamente legale, ma chi la esercita non gode ancora dei diritti sociali e previdenziali garantiti nelle altre attività lavorative.

Anni Brandt-Elsweier, la deputata socialdemocratica che ha partecipato alla stesura del provvedimento, ha detto che la nuova normativa migliorerà senza alcun dubbio la condizione delle prostitute, sia quelle che lavorano in proprio sia di quelle impiegate nei bordelli. La nuova legge - ha notato da parte sua il deputato Verde Volker Beck - è in linea con la realtà sociale e costituisce un passo importante in direzione della giustizia e dell'equità nella società tedesca.

Il governo Schröder aveva annunciato il provvedimento dopo una sentenza del Tribunale amministrativo di Berlino che aveva suscitato notevole scalpore alla fine dello scorso anno. In quell'occasione, i giudici per la prima volta avevano tolto dalla prostituzione il marchio dell'immoralità, indicandola come «parte della convivenza» umana.

Dalla parte delle prostitute tedesche c'è un gruppo di avvocati che ha già annunciato di voler creare entro l'anno un'associazione professionale delle prostitute e un fondo pensionistico a loro vantaggio. Lo ha reso noto il settimanale «Der Spiegel». Se la legge passerà l'esame del Bundestag, automaticamente risulterebbe anche il diritto di usufruire di corsi di riqualificazione in altre professioni da parte degli uffici del lavoro. Si calcola anche che il giro d'affari legato alla prostituzione ammonti ogni anno a 12 mila 500 miliardi di lire, di cui profitta in parte anche lo Stato, dal momento che già adesso i

proprietari dei bordelli e le stesse prostitute che vi esercitano sono obbligati a pagare le tasse, senza ricevere in cambio alcuna contropartita.

Per poter fruire dell'assistenza malattia o per pagarsi i contributi pensionistici, chi in Germania si dedica alla cosiddetta prostituzione deve farlo ricorrendo a sotterfugi, denunciando come attività fittizia quella di «lavoratrice domestica». Nel caso in cui venga scoperto l'imbroglio, gli istituti di previdenza hanno il diritto di chiedere il rimborso delle prestazioni fornite oltre a quello di denunciare le donne per truffa. Da un'inchiesta condotta recentemente è risultato che un tedesco su quattro frequenta abitualmente le prostitute, mentre due terzi della popolazione tedesca sono favorevoli a veder riconosciuta la prostituzione come un'attività legale al pari di tutte le altre.



La prostituzione in Germania da ieri è considerata un'attività come un'altra. Potranno godere di tutte le prestazioni sociali e sanitarie

Iniziò come un'operazione anti-terrorismo nell'ottobre '99, il conflitto non è ancora chiuso. Miseria e morte nelle città della rivolta

Cecenia, la guerra dimenticata di Putin

Viktor Gaiduk

MOSCA Argum è calma dopo la battaglia. Ma il bilancio della notte di scontri tra l'Armata di Putin e i guerriglieri ceceni è ancora una volta pesante. Mosca avrebbe perso 50 uomini e sette blindati, dicono i ceceni. Il Cremlino smentisce come da copione: abbiamo ucciso 38 ribelli, solo tre dei nostri hanno perso la vita. Non è chiusa la guerra cecena voluta da Vladimir Putin. Lui, dal Cremlino vuole che sia dimenticata. Data per vinta. Secondo le indiscrezioni della stampa moscovita, il 15 maggio il presidente russo vorrebbe dare l'annuncio della vittoria finale al paese. Molti elementi sembrano indicarlo. Il Cremlino ha bloccato la «paga di combattimento» ai soldati russi in Cecenia, ha ritirato una parte di brigate corazzate ed ha passato la direzione di tutta l'operazione alle forze di polizia. Il presidente Putin ha fretta di chiudere il dossier ceceno in vista del suo prossimo incontro con il presidente americano Bush. Non ha più risorse politiche né finanziarie per continuare la guerra in Cecenia. La guerra in Cecenia, affermano i sondaggi del prestigioso VZIOM diretto dal professore Jurij Levada, è ormai approvata solo dal 20% dei russi. Nulla rispetto al conflitto ceceno.

Non è finita la guerra cecena. Lanciata da Putin come una gigantesca operazione antiterroristica nell'ottobre 1999, è costata la vita a 15 mila soldati russi. Le statistiche ufficiali mantengono il riserbo più assoluto sul numero dei morti fra la popolazione civile cecena.

Il Cremlino non ha tempo da perdere. Vuole chiudere la partita con i guerriglieri ceceni a metà maggio, prima che sulla montagna caucasica scoppino l'estate. Il verde dei boschi di montagna renderà invisibili i bivacchi dei guerriglieri e i loro spostamenti.



Una donna cecena passa vicino alle macerie dovute ai bombardamenti Ap

Ogni notte a Grozny si spara. «Possono attaccare fino a trenta volte approfittando della notte. I soldati russi sono abituati alle imboscate: hanno dei nervi solidi». Non lo è la popolazione civile stremata. Non tutti sono tornati tra le macerie dell'ex capitale. 150 mila restano nelle tendopoli, magari al riparo delle autorimesse o negli scantinati della limitrofa Ingushetia. Sanno che a Grozny non c'è nessuna forza in grado di proteggere i suoi abitanti inermi. I poliziotti ceceni girano disarmati. Il Cremlino non si fida di loro. Anche loro sono costretti di osservare il coprifuoco.

I soldati russi a Grozny sono un pericolo in più. I rastrellamenti notturni si trasformano in lunghe ore di pau-

ra. Ma anche di umiliazione per ogni famiglia che abbia un giovane in età di servizio di leva. Il destino dei diciottenni è sempre lo stesso. Uguale per tutti. Si chiama «Filtrazionnij Lager», cioè il «campo verifica identità». Le incursioni notturne fatte dai soldati russi non sono che un ennesimo attacco alla sicurezza dei cittadini di Grozny.

«Grozny è una città dove l'atmosfera di odio tra i russi e i ceceni può essere tagliata con il coltello», scrivono i reporter del giornale MK, foglio dei giovani di Mosca. Il governo ceceno, quello che collabora con Mosca e che si è trasferito dalla vicina e provinciale Gudermes a Grozny, città fantasma.

A Grozny c'è chi spera che con tutti

Mosca, skin-head a caccia di ceceni

Mayerbek Yelesayev, un ragazzo ceceno diciottenne di Argum, è stato accoltellato a morte qualche giorno fa sulla centralissima piazza Maneznaya, sotto le mura del Cremlino, a quattro passi dalla piazza Rossa. Il giovane ceceno è stato assassinato da una delle squadre di punizione di skin-head razzisti, tutti reduci dalla guerra in Cecenia. Un giorno prima, il gruppo di 150 squadristi, vestiti in uniforme e con gli stivaloni pesanti hanno attaccato il frequentatissimo mercato vicino alla stazione Yugo-Zapadnaya. Una spedizione punitiva contro le bancarelle degli azeri. Il giornale dei commercianti, il Kommersant titolava il giorno dopo mettendo in forte rilievo una parola terribile Pogrom, che si sperava appartenesse al passato. Invece i pogrom razzisti le cui vittime possono essere chiunque basta che sia «diverso di pelle o di vestito, sono diventati realtà quotidiana della capitale russa. Vista lo scandalo il presidente russo Vladimir Putin ha lanciato un appello alla polizia di Mosca affin-

ché intervenga. Non è bastato. Un altro ragazzo dai capelli ricci è stato ucciso e gli altri dieci «niggers» gravemente feriti dagli skin-heads. Vladimir Zubkov, il portavoce della «milizia» moscovita dice di non avere a disposizione nessun dato statistico circa il numero degli squadristi a Mosca. Tutti gli atti di razzismo criminali perpetrati da loro sono classificati, dice il colonnello Zukov, come «hoooliganismo dei teens». L'indifferenza e la complicità compiacente che dimostrano le forze d'ordine danno il via alla violenza razziale. Valentin Gefter, figlio dell'illustre storico russo dissidente sia nei tempi di Breznev sia durante la pseudodemocrazia di Eltsin, mette in forte risalto il fatto che «gli atti di violenza razzista non hanno risposta adeguata». Secondo le statistiche raccolte dalla Fondazione di Gefter, il grosso degli effettivi della polizia della capitale russa, in alcuni casi fino al 90%, hanno alle spalle esperienze di guerra in Cecenia. Sono putiniani di ferro. Ma la colpa del razzismo è anche delle reti TV controllate dal Cremlino. A lanciare l'allarme sono stati otto giornalisti ceceni che hanno firmato una lettera aperta. Tutti sono giornalisti dei canali nazionali russi ORT e RTR. «Sin dalle prime battute della cosiddetta operazione antiterroristica iniziata da Putin in Cecenia - scrivono i giornalisti - le TV pubbliche controllate dal Cremlino non hanno detto nemmeno una parola sul numero di vittime tra la popolazione civile in Cecenia. Hanno parlato solo dei soldati russi caduti. Coltivano così nel popolo russo l'odio e il sentimento di vendetta contro tutto il popolo ceceno».

v.g.

Ma gli abitanti di Grozny ci credono poco. Leggono sui giornali russi che il Cremlino non paga gli arretrati neanche ai propri soldati stazionati in Cecenia. Si tratta di 2,3 miliardi di rubli (al cambio 1 dollaro USA equivale 28,8 rubli russi). «Figuriamoci, se pagheranno a noi», dicono ai giornalisti stranieri i ceceni di Grozny. Nel primo trimestre del 2001 le entrate di bilancio della re-

pubblica cecena non hanno superato 332.49 milioni di rubli, comunica l'agenzia economica indipendente russa AK&M. Nei primi mesi di aprile scorso le uscite di bilancio hanno costretto a 161.982 milioni di rubli. La parte del leone, quasi 74 milioni sono state le spese di gestione del nuovo apparato burocratico. (L'invio del giornale Trud (Il Lavoro), organo dei sindacati russi, si è rivolto ad Iliasov, primo ministro del governo ceceno appoggiato dal Cremlino, per sapere di più della ricostruzione dell'economia cecena. «Ma chi ti ha detto che l'economia cecena si sta ricostruendo? - ha sentito rispondere l'addetto stampa del primo ministro - Noi qui non l'abbiamo neanche vista».

<p>mibtel</p> <p>-0,33%</p> <p>28.045</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 27,60</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8866</p> <p>(lire 2.183)</p>
--	--	--

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

GENERALI, ENTRA GOLDMAN SACHS

Non finiscono mai le novità in casa delle Assicurazioni Generali. Arrivano nuovi azionisti, e tutti di grande prestigio.

Ieri la Goldman Sachs, famosa e potente banca d'affari internazionale, ha comunicato di detenere il 2,88% del capitale delle Generali. Con questa partecipazione la banca è il terzo azionista della compagnia di Trieste dopo Mediobanca che possiede circa il 14% (compresa la quota del 3,89% di Euralux non ancora ufficialmente trasferita) e la Banca d'Italia con circa il 4%.

La partecipazione della banca d'affari americana nella compagnia del Leone ha un valore di mercato di circa 2500 miliardi di lire ed è stata acquisita il 24 aprile scorso, cioè solo quattro giorni prima dell'assemblea

degli azionisti che ha visto la clamorosa sostituzione del presidente Alfonso Desiata con Gianfranco Guty. L'acquisto delle azioni è stato concluso troppo vicino alla data dell'assemblea e quindi Goldman Sachs non ha fatto in tempo a depositarle per poter partecipare alla riunione degli azionisti.

Non è chiaro, tuttavia, se la banca d'affari americana ha realizzato l'investimento per conto proprio o se, invece, ha in carico le azioni Generali per conto di qualche altro interesse economico. In ogni caso c'è da considerare l'ingente e repentino investimento della Goldman Sachs nelle Assicurazioni Generali che, anche alla luce di questa operazione, si confermano come la società italiana più attraente per i capitali e gli investitori stranieri.

Il governo valuta gli interventi Rc auto, giorno della verità ma non si esclude un rinvio del decreto

Bianca Di Giovanni

ROMA Non compare all'ordine del giorno, ma al tavolo del consiglio dei ministri di oggi se ne parlerà eccome. Il decreto sull'Rc auto si sta trasformando in un rompicapo arduo per il premier Giuliano Amato. Dopo le valutazioni tecniche e la proposta di un testo messo a punto dall'Industria, ora sta al capo del governo decidere sull'opportunità politica di un provvedimento a tre giorni dalle elezioni. Le associazioni dei consumatori lo vogliono, ma diverso da quello messo a punto da Enrico Letta. Dunque, farlo o non farlo? Questo è il dilemma.

Alla vigilia della riunione nei corridoi del Palazzo tirava aria di rinvio. Due i fattori che farebbero pendere la bilancia dalla parte di un nulla di fatto. Primo: i 700 miliardi della maxi-multa comminata dall'Antitrust alle compagnie oggi sono nelle casse dello Stato, ma se il Consiglio di Stato capovolgere la decisione del Tar non ci saranno più. In tal caso la proposta di bonus messa a punto dall'Industria non avrebbe più «gambe», visto che è la multa la prima fonte da cui attingere per calmierare le tariffe di neo-assicurati e proprietari di ciclomotori (le due categorie più colpite dai rincari). Un'ipotesi di questo genere metterebbe fuori gioco anche l'ipotesi di sconto sul bollo, finanziato sempre dalla multa (e dal surplus fiscale derivante dagli aumenti di circa 400 miliardi). Il secondo fattore che spingerebbe Amato a frenare sul decreto è il parere espresso nei giorni scorsi dall'Antitrust, che considera il bonus lesivo della concorrenza.

Nonostante le incognite, non è detto che Amato non decida per attuare almeno alcune delle misure proposte dall'Industria, che ricordiamo - oltre al bonus o in alternativa lo sconto sul bollo, prevedono la pubblicazione di un profilo tariffario femminile e l'attribuzione di maggiori poteri sanzionatori all'Isvap, soprattutto in caso di disdette ad assicurati in classe di malus.

Alla vigilia del consiglio dei ministri si è fatta sentire di nuovo la voce delle associazioni dei consumatori. Adoc, Federconsumatori e Movimento difesa del cittadino chiedono che si adottino misure strutturali dopo la presa di posizione dell'Antitrust sul bonus in favore delle due categorie svantaggiate. In particolare si chiede un patto con le compagnie affinché i rincari non superino il tasso reale d'inflazione (cioè oggi il 3%). Le polizze, poi, possono essere abbattute di altri 5 punti circa grazie ai 1.100 miliardi a disposizione. Nel frattempo, terzo punto richiesto, si gettino le basi per la costituzione della «bad company», cioè una polizza «speciale» riservata agli automobilisti più indisciplinati, che in questo modo non andrebbero più a gravare su quelli in classe di bonus. Lo strumento, tra l'altro, piace anche all'Ania. Intanto l'associazione delle compagnie ha fatto sapere di aver convocato una riunione con le 7 associazioni dei consumatori con cui dialoga da tempo per studiare la possibilità di un accordo sulla procedura di conciliazione. Una strada che può far risparmiare tempo e denaro a molti assicurati.

Amato vaglia l'opportunità del provvedimento Consumatori: si a misure strutturali

Meccanici, oggi si ferma la Fiat

Sciopero di quattro ore nelle fabbriche di Mirafiori e Rivalta Cofferati: battere la posizione oltranzista della Confindustria

Giovanni Laccabò

TORINO Riparte la lotta dei metalmeccanici per battere l'intransigenza di Federmeccanica che spera nel governo delle destre per far saltare i contratti, seguendo la linea di Confindustria che - lo ha dichiarato ieri il leader Cgil Sergio Cofferati - ha «la posizione più oltranzista» sui rinnovi. La lotta riparte dalla Fiat, dove lo scontro è ormai generale, in vista dello sciopero nazionale del 18 maggio, mentre in tutt'Italia si fa lo sciopero dello straordinario. Lotta durissima.

Ieri due ore alla Fiat Avio di via Nizza, con percentuali al 95 per cento sia tra impiegati che tra gli operai, ma sono in prima linea anche Mirafiori, con diecimila cassintegrati, e Rivalta, dove si lavora a un solo turno. Due ore venerdì scorso hanno bloccato i reparti, e oggi si raddoppia, quattro ore dalle 9 alle 13 a Mirafiori coi cortei per strada fuori dai cancelli, per difendere il lavoro a Torino, non solo per l'integrativo aziendale e il contratto nazionale, e sit-in davanti alla porta 5 coi comizi dei delegati e del leader Fim Cisl, Nino Spagnolo. A Rivalta si sciopererà di pomeriggio, dalle 18,15 a fine turno: niente cortei ma, coi pullman-navetta, tutti al consiglio comunale aperto convocato dal sindaco coi primi cittadini degli altri comuni, di partiti diversi ma tutti solidali. Non solo risposta all'arroganza di Federmeccanica, lo sciopero di oggi, ma anche un colpo d'ariete all'ostruzionismo Fiat, con tutta quella scia di problemi irrisolti. L'integrativo aspetta da undici mesi, da quando è stata presentata la piattaforma, e da ben due anni tutta la fabbrica è tenuta a stecchetto, neanche uno spicciolo di aumento. Uno stridente contrasto coi ricchi bilanci, come dice Claudio Stacchini, segretario della quinta lega Fiom:



Una manifestazione dei metalmeccanici della Fiat Mirafiori

«Fiat quest'anno prevede di superare i 2.000 miliardi di utile, contro i 1.300 dell'anno scorso. E Cantarella annuncia 3.400 miliardi di utile nel 2002».

L'integrativo chiede garanzie per l'occupazione e per gli stabilimenti italiani dopo l'accordo con General Motors. Secondo, trasformare in lavoro stabile le centinaia di contratti precari. Terzo, più poteri alle rsu. Quarto, un aumento di salario di 2 milioni 200 mila all'anno, certo ed esigibile, non come il premio precedente. Stacchini: «Ci han promesso la luna e invece ci hanno bloccato sotto le falde del Monte Bianco. Il premio dev'essere legato a parametri di qualità, per cui la gente può vederlo, toccarlo, misurarlo». Quinto punto, nuovi diritti e tutele su orario e percorsi professionali. Fiat ha risposto picche, su tutta la linea: «Piattaforma anti-

competitiva», ha sentenziato. E ha sfornato una sua contro-proposta, presentata anche al ministero del Lavoro. Trattative subito arenate - correva il 30 marzo - per «assoluta impossibilità a procedere». Nessuna garanzia, né sull'occupazione, né sui siti italiani. Rifiuto di presentare un piano industriale e, cosa molto grave, rifiuto ribadito anche al ministro del Lavoro. Nessuno, ma intenzione di trasformare i contratti precari in lavoro stabile, anzi, al contrario, esplicita pretesa di accrescere le percentuali del lavoro interinale e dei contratti a termine. Poi il piatto forte, la flessibilità: passaggio da 15 a 18 turni e al Sud da 18 a 19 turni (uno in più la domenica); liberatoria per il lavoro domenicale in alcune società del gruppo; libera, mobilità selvaggia nell'utilizzo dei comandi distacco (nascono come strumento per tempo-

nare momenti di crisi). Stacchini: «Tutte queste richieste hanno lo scopo di fiaccare il potere negoziale e di controllo delle rsu. Fiat vuole la liberatoria su tutte le flessibilità». In deroga non solo ai contratti, ma persino alla legge, come nel caso del lavoro domenicale, e il ministro Salvini gliel'ha cantata chiara: «Non se ne parla neanche!». Sul salario, l'azienda non intende scuire nemmeno una lira. Tutti a bocca asciutta. Per gli anni a seguire, si vedrà: si potrà ipotizzare un aumento, che però nessuno ora può quantificare, ma a condizione che si alzino le redditi. Qualche soldino potrebbe scapparci, ma solo sul rendimento del capitale investito e a condizione che l'indice si collochi sopra il 9 per cento. In pratica, lasciare ogni speranza, perché l'indice si è sempre distinto per la curva discendente, dal 6 al 4. Stacchini: «Vogliono lega-

re il salario a parametri che non hanno nessun rapporto con il lavoro, ma solo con i bilanci e le loro speculazioni finanziarie». Ma poi, quant'è curioso che Fiat mostri ai sindacati le tasche al verde, proprio mentre va dicendo che sta per triplicare gli utili. E ancora, quant'è curioso che lamenti problemi di mercato e poi spende per comprare Alpitour invece di investire sui modelli e sulla produzione.

Lo stallo si può schiodare a condizione che la lotta «tenga», e ciò è possibile perché una parte molto consistente di lavoratori sono molto determinati, ma la trattativa aziendale si potrà riaprire solo a ruota del contratto nazionale: «Dopo l'accordo con General Motor, e questo non è casuale, la Fiat batte anche Federmeccanica quanto a durezza e riottosità contro il sindacato».

Questa mattina in assemblea a Milano i delegati Cgil. L'allarme del segretario Agostinelli: il 66% assunto attraverso contratti atipici

«Lombardia, il problema è la qualità del lavoro»

MILANO Mille delegati Cgil da tutta la Lombardia oggi al teatro Carcano di Milano. Per discutere, con Sergio Cofferati, di lavoro, economia e diritti. Per parlare di una Lombardia che è sempre la locomotiva d'Italia, ma, per quel che riguarda la qualità dello sviluppo, sembra segnare il passo. E, soprattutto, per far sentire la propria voce. Con un occhio rivolto alla scadenza elettorale del 13 maggio. Perché mai come di questi tempi - spiega il numero uno della Cgil lombarda, Mario Agostinelli - i temi della politica si intrecciano con quelli che sono i temi propri del sindacato.

«L'attacco di Confindustria al sistema contrattuale ha trovato un esplicito appoggio nelle scelte di po-

litica economica fatte dal centro destra» - dice Agostinelli. E lo stesso accade, più in generale, per i diritti sociali. Gli obiettivi sono diversi. E sono chiari. Passare dalla concertazione alla contrattazione individuale, anzitutto. Per conquistare poi, con la scusa della liberalizzazione del mercato del lavoro, una maggiore facilità di licenziare. Il che significherebbe scardinare il sistema delle regole e imporre un nuovo ordine. Con la conseguenza della riduzione del potere negoziale dei lavoratori.

Ma non è tutto qui. «Una cosa è certa - sottolinea Agostinelli - oggi è in pericolo anche quel tipo di democrazia sociale che siamo abituati a conoscere e che è il risultato cui ci hanno portato l'attuazione della Co-

stituzione e decenni di lotte sindacali. Non è un caso che nel programma della destra ci sia la modifica della prima parte della Costituzione, il disegno di affermare il primato dell'impresa sul lavoro». «In questo senso il manifesto di Parma della Confindustria - prosegue il segretario della Cgil lombarda - non è un manifesto di politica industriale: è un'esplicita richiesta allo Stato di interpretare i bisogni dell'impresa a discapito di quelli dei lavoratori. Il tutto mentre è evidentissimo, e la cosa trova di anno in anno conferma, lo spostamento delle quote di Pil dai salari ai profitti».

A preoccupare il sindacato non sono però soltanto le prospettive di politica economica. L'economia

lombarda tira, il tasso di disoccupazione è basso, ma la crescita, dal punto di vista qualitativo, è molto bassa. «Importiamo più tecnologia di quanta non ne esportiamo - sottolinea Agostinelli - e questo è il primo sintomo di una qualità del lavoro, e della produzione, che in questi anni si è andata abbassando». Con tutte le conseguenze del caso. «Il primo sintomo è nella progressiva precarizzazione del lavoro. Il 66 per cento delle assunzioni avviene ormai attraverso l'applicazione di contratti cosiddetti atipici - dice Agostinelli -. Il secondo è nell'intensificazione dei tempi di lavoro, che riflette la tendenza al ridimensionamento degli organici delle imprese. Ma così facendo ormai la nostra regione com-

pete prevalentemente in quei settori dove tutto si gioca sulla compressione dei costi, non sulla qualità». Uno scenario da bassi diritti, certo. Ma anche di scarse prospettive.

Senza contare l'ultima questione, che sta molto a cuore alla Cgil lombarda. Quella delle scelte politiche della Regione sul piano sociale e della spesa pubblica. Scelte che hanno portato il bilancio a far registrare alla voce sanità un disavanzo, dal '94 ad oggi, di ben 7.870 miliardi di lire. E a una riduzione di 850 posti letto: 3.275 in meno nel pubblico e un incremento di 2.425 nel privato. «Una tendenza - conclude Agostinelli - che riduce i diritti dei più deboli».

a.f.

Whirlpool, accordo sugli esuberanti

Mobilità, ma solo ai pensionandi

VARESE Accordo fatto per la ristrutturazione Whirlpool che, accusando una crisi del mercato del freddo, un mese fa aveva chiesto la mobilità per 247 esuberanti: in base alla legge, i primi candidati alla espulsione dovevano essere gli ultimi assunti in ordine cronologico, ossia i più giovani.

La riduzione di personale - spiega Guglielmo Sonno (Fiom) interessato a tutti gli stabilimenti italiani del gruppo, Cassinetta (Varese), Verona, Trento e Siena. L'intesa è stata approvata ieri dalle assemblee, tutte molto affollate, con consensi pressoché plebiscitari: pochissimi i voti contrari e gli astenuti. Innanzitutto l'accordo riduce a 185 il numero degli esuberanti e prevede la mobilità solo per chi va

subito in pensione o per chi maturi il diritto alla pensione durante il periodo della mobilità (il numero dei mesi dipende dall'età del lavoratore), e salvaguarda per tutti il salario al 100 per cento. Le uscite avverranno in tre scaglioni, il primo dei quali a giugno per 80 persone (ma la quantità dev'essere verificata e può essere ulteriormente ridotta), poi a settembre e a dicembre.

L'accordo è stato firmato l'altra sera dal coordinamento di gruppo e non ha richiesto nessuno sciopero. A Cassinetta la sera del 30 aprile si è recato il cardinale Martini per la tradizionale «veglia del lavoro», quest'anno dedicata alla globalizzazione, al governo dell'economia e alla solidarietà.

BRESCIA

Denunciò i fegatini di pollo Il caso dal giudice del lavoro

È andato a vuoto il tentativo di conciliazione tra la Avicola Monteverde e Antonella Barbi, la lavoratrice che il 30 marzo era stata licenziata per avere svelato al veterinario che il suo capo reparto le aveva ordinato di chiudere gli occhi di fronte ad una partita di fegatini di pollo che lo stesso veterinario aveva disposto di accantonare, perché la loro qualità era sospetta. Ieri l'azienda ha respinto «l'unica soluzione» prospettata dalla lavoratrice e dalla Flai-Cgil che la difende, ossia il reintegro nel posto di lavoro e nelle stesse mansioni. Pertanto il «caso» ora passa al giudice del lavoro.

OCCUPAZIONE

Verso una soluzione la vertenza ex Belleli

La vertenza della ex Belleli sembra prossima alla parola fine, almeno per 950 dei 1.700 lavoratori in cassa integrazione. Segnali positivi sono venuti dalla riunione a Palazzo Chigi del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, che ha esaminato le condizioni per il rilascio della concessione dell'area a mare della Belleli al gruppo Fantuzzi-Officine Reggiane per produrre gru portuali assumendo i 950 lavoratori.

FINCANTIERI

Ferries e sommergibili Accordo con la tedesca Hdw

Fincantieri rinsalda la collaborazione con la tedesca Hdw puntando a sottoscrivere un accordo per la commercializzazione di ferries e sommergibili non nucleari non inferiori alle 700 tonnellate. Lo prevede un'intesa tra la società triestina e quella di Kiel che sancisce le sinergie nella progettazione, il procurement e la produzione di navi passeggeri e militari.

TELECOM E TARGETTI

Nasce il primo portale mondiale della luce

Telecom Italia Wireline e Targetti hanno siglato un accordo per la realizzazione del primo portale mondiale della luce, che si comporrà di 3.000 pagine web divise in tre aree tematiche: informazione, formazione e interazione. L'iniziativa vuole essere un punto di riferimento e guida per tutti coloro che cercano idee e suggerimenti sul modo migliore di illuminare.

Il gruppo milanese chiude «un anno irripetibile» e sceglie di investire sui settori avanzati. Archiviata la polemica con la Consob Il futuro di Pirelli è nelle nuove tecnologie



Marco Tronchetti Provera

Angelo Faccinotto

MILANO La Pirelli archivia un primo trimestre di forte crescita e punta sui settori tecnologici. E sui nuovi materiali. All'assemblea di bilancio Marco Tronchetti Provera risponde a quegli azionisti delusi dall'entità dei dividendi proposti - 300 lire per le azioni ordinarie, 320 per le risparmio, in pagamento dal prossimo 24 maggio: quasi il doppio rispetto all'anno scorso, ma probabilmente al di sotto delle aspettative di alcuni - e spiega le strategie del gruppo. La liquidità, elevata, di cui la società dispone dopo le recenti operazioni - è il caso della cessione a Corning di Optical Technologies - verrà destinata ad aumentare il peso della Bicocca proprio lì. A cominciare dai setto-

ri in cui già è presente. E in cui «detiene competenze specifiche». Il recente accordo con eBiscom - dei cui sviluppi Tronchetti si dichiara soddisfatto - costituisce già un segnale in questa direzione. «Stiamo investendo - dice il presidente - per integrare la fibra ottica con l'elettronica e cavalcare l'onda della banda larga: ci sarà bisogno di una sempre maggiore capacità di trasmissione dei dati». Il tutto in attesa che maturino i tempi per muovere su Lucent Technologies. L'interesse è confermato. Anche se alla domanda se Pirelli sia già nella *short list* dei candidati a rilevare l'azienda nata dallo spezzettamento della At&T la risposta è solo un *no comment*.

Ma non è tutto qui. Quattrocentocinquanta milioni di euro sono già stati stanziati per ristrutturazioni e

razionalizzazioni produttive. Altri 850 sono stati destinati ad investimenti finalizzati a rafforzare il posizionamento del gruppo sui mercati internazionali. Insomma, se si fosse distribuito sotto forma di dividendo tutto il possibile, «dopo un anno irripetibile», il gruppo «avrebbe rinunciato a fare impresa».

E non è questo il caso. Anche perché dopo un brillante 2000 - l'utile netto è stato di 3,626 miliardi di euro contro i 305 milioni del '99 - la Bicocca punta a replicare. Cominciando dall'anno in corso. Le prospettive per l'esercizio 2001 - si legge in un comunicato - «seppure in presenza di un quadro economico-finanziario in deterioramento», non sono male, anzi. E l'obiettivo è quello di raggiungere un risultato «sia a livello operativo sia netto

(cioè senza tenere conto delle partite straordinarie) per lo meno in linea col 2000». Prospettiva che sembra confermata dal risultato operativo del primo trimestre, che fa segnare un aumento del 38%. Con un miglioramento di tutte le componenti operative mentre i competitori danno segni di difficoltà.

Ma l'assemblea di ieri, oltre che per reintegrare il Consiglio di amministrazione dopo le dimissioni di Giuseppe Morchio (con Carlo Ciani) e rispondere alle polemiche sulle *stock option* ai manager, è servita anche per mettere la parola fine alla diatriba, sorta un anno fa, tra il gruppo e la Consob: «è una pagina chiusa». E per ridimensionare l'Inter. Che per la Pirelli, che detiene il 13,2% del capitale, quest'anno vale 617mila euro meno di un anno fa.

Giovani e megastore per Benetton

L'assemblea approva il bilancio. Possibile scorporo degli immobili. Avvio positivo del 2001

Marco Ventimiglia

MILANO Il gruppo Benetton archivia l'anno 2000 forte di un bilancio positivo, con lo sguardo rivolto ad una serie di iniziative - aperture di nuovi megastore e lancio di una nuova linea d'abbigliamento per i teenager - che dovrebbero consolidare il trend favorevole nell'immediato futuro. È questo il messaggio scaturito ieri dall'assemblea dei soci, svoltasi a Ponzano Veneto (Treviso) sotto la presidenza di Luciano Benetton.

L'esercizio 2000, si chiude con un utile netto consolidato del Gruppo pari a 471 miliardi di

lire (243 milioni di euro) e ricavi consolidati di 3.908 miliardi (2,02 miliardi di euro). L'assemblea ha deciso di distribuire un dividendo di 90 lire per azione. Il dividendo, per un ammontare totale di 163 miliardi di lire (83 milioni di euro), di cui 19 miliardi (9,8 milioni di euro) attinti da riserva straordinaria, sarà messo in pagamento a partire dal 24 maggio 2001.

Erano attese con molta curiosità anche le prime anticipazioni relative ai conti del 2001. Ebbene, almeno a giudicare dalle affermazioni di Luciano Benetton a margine dell'assemblea, l'incerta congiuntura economica di questi mesi non sembra avere avuto un



Luciano Benetton

impatto forte sulle finanze del Gruppo. «I primi tre mesi dell'anno - ha dichiarato il presidente - stanno andando bene, non ci sono dei problemi particolari. Per il comparto dell'abbigliamento registriamo una crescita dell'8-9%, mentre il settore sportivo al momento appare stabile».

Fra le altre decisioni prese dall'assemblea, il rinnovo del consiglio della Società, con l'ingresso di Luigi De Pippi, la conversione in euro del capitale sociale e il contestuale raggruppamento delle azioni Benetton nel rapporto di una nuova azione ogni 10 vecchie azioni possedute.

Come detto, prosegue il piano di aperture di megastore da

parte del Gruppo. Il progetto prevede l'apertura di 40-50 negozi all'anno con un investimento previsto che nel 2001 ammonterà a circa 400 miliardi di lire. Luciano Benetton ha anche annunciato che per il prossimo febbraio è previsto il lancio di una nuova linea per i teenager dai 10 ai 15 anni che si chiamerà «the hip site».

Infine, per quanto riguarda il progetto di spin-off immobiliare - con la creazione di una relativa società all'interno del Gruppo - Gilberto Benetton ha precisato che «la decisione non sarà rapida. Il 2003 è la scadenza che mi ero dato, ha affermato, ma non è ancora stato deciso che cosa faremo e come lo faremo».

BERLUSCONI NON È ABBONATO ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità.

Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469.

Puoi pagare attraverso un bollettino di c/c n. 48407035 intestato alla Nuova Iniziativa Editoriale srl

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84

5 numeri per settimana
Lire 350.000, euro 180,75

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

5 numeri per settimana
Lire 185.000, euro 95,54

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana
 Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza _____ località _____ cap _____

Ecco i miei dati:

nome cognome _____

via/piazza _____ località _____ cap _____

tel _____ fax _____ e-mail _____

titolo di studio _____ professione _____

età 18-24 25-34 35-44 45-54 oltre 54

firma leggibile _____

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

Bianca Jagger contro la Esso



Bianca Jagger, ex moglie del cantante dei Rolling Stones Mick, ha presentato ieri a Londra una campagna di boicottaggio dei prodotti della compagnia petrolifera americana Esso per il suo disinteresse sui programmi di tutela ambientale.

Interviene l'Authority per comunicazioni false. La Confindustria applaude, la società si difende
Per l'Enel multa di 90 miliardi

Felicia Masocco

ROMA Per aver fornito dati falsi sui black-out l'Enel finisce nel mirino dell'Authority per l'energia e il gas che le infligge una multa di 90 miliardi. La maxi sanzione è stata decisa al termine dell'istruttoria avviata dal garante nello scorso dicembre per fare luce sulla quantità e la qualità del servizio erogato nel '98 e nel '99 in Campania, Calabria e Sicilia.

L'esito della verifica punisce la società elettrica che avrebbe edulcorato i contorni di una realtà assai peggiore: peggiore dell'80%, ha stimato l'Authority confrontando i dati del 2000 con quelli del '99. In altre parole, l'Enel Distribuzione nei suoi resoconti avrebbe «barato» sulla durata e sul numero delle interruzioni di energia elettrica, pertanto quei due rapporti annuali (nei dati riferiti alle regioni indicate) per l'organismo guidato da Pippo Ranci «vanno considerati non validi». Esulta Confindustria lanciata in un affondo contro l'Enel messa sotto accusa «per l'inadeguatezza degli investimenti in infrastrutture di tra-

smessione e di distribuzione». Confindustria - dichiara il vicepresidente Nicola Tognana - aveva ipotizzato più volte tale inadeguatezza. «La decisione dell'Authority induce a pensare che queste ipotesi non fossero del tutto infondate». Ribatte il presidente Chicco Testa: «I nostri investimenti al Sud sono in continua crescita, del 7% nel biennio 98-99 e del 21% nel 2000-2002».

La notizia di una sanzione così elevata coglie invece di sorpresa l'azienda, tanto più che è stata la stessa Enel ad autodenunciarsi e a comunicare in più sedi i fatti di cui era venuta a conoscenza, quindi le alterazioni dei dati provenienti dal Mezzogiorno d'Italia. Alterazioni del tutto involontarie.

È quanto si legge in un comunicato. «Già l'11 ottobre 2000 nel corso di un incontro informale, l'Enel aveva spontaneamente informato l'Authority di comportamenti in violazione delle procedure aziendali da parte di alcuni dirigenti e di aver quindi involontariamente fornito, per la Calabria, la Sicilia e la Campania, dati non veritieri sulla qualità del servizio». La mossa

successiva è stata il licenziamento di cinque dirigenti ritenuti responsabili del grave episodio, mentre altri 11 persone sono state trasferite.

L'iniziativa dell'Enel è stata apprezzata dall'Authority che nella sua decisione comunica di aver considerato le «circostanze attenuanti adottate» dalla multiutility: se ne ricava che la multa avrebbe potuto essere di gran lunga superiore, fino a un massimo di 300 miliardi. «Inidonea» è stata invece giudicata la richiesta di Enel di pagare il minimo, 50 milioni. Impossibile, ha decretato Pippo Ranci, «la sanzione va calibrata alle condizioni patrimoniali del soggetto», il quale, peraltro, opera in condizioni di sostanziale monopolio. All'Enel non resta che ricorrere al Tar «stiamo valutando l'ipotesi», afferma Testa. Ma entro 30 giorni dalla notifica è tenuta pagare.

Del resto i dati «non veritieri» coprono un'area significativa (il 22,6% dell'intera clientela alimentata in bassa tensione da Enel Distribuzione: al 31 dicembre scorso si trattava di oltre 6 milioni di utenti tra le tre Regioni. Famiglie che in Calabria se ne stanno 9 ore al buio ogni anno, 7 ore quelle

siciliane, 6 ore e un quarto per le residenti in Campania: il quadro, approssimativo, si ricava dalle affermazioni dell'Authority che stima i disagi nell'80% in più di quanto dichiarato dall'Enel (che ha parlato, rispettivamente, di 3,5 ore, 4,8 e di 4 ore per la Campania). Ciò rende ancora più buia la classifica che in Europa ci trova piuttosto in ritardo rispetto ad altri Paesi. Trascurando le stime dell'Authority infatti gli italiani sono costretti al lume di candela per 3 ore l'anno nel corso dei 4,5% black-out subiti in media. I francesi, per fare un esempio, hanno una sola interruzione per un totale di un'ora, che diventa un'ora e mezzo per gli inglesi (meno di un black-out in dodici mesi). Quanto al futuro, i dati «non veritieri», restano confermati dalla Commissione a base degli obiettivi di riduzione delle interruzioni previsti per il 2004. Tali obiettivi prevedono di abbattere della metà i black-out nostrani e di portare il Sud agli attuali livelli del Nord Italia.

Per l'Enel è stata una giornata nera. L'unica consolazione viene da Piazza Affari, il titolo è rimasto in rialzo dello 0,68% a 3,68% euro.

California, black out di primavera

Trecentomila abitazioni senza energia, fuori uso anche il portale Yahoo!

Bruno Marolo

WASHINGTON In California è arrivato il caldo, e la gente suda freddo. Il primo tentativo di accendere i condizionatori d'aria ha fatto saltare il fragile sistema elettrico, ridotto ai minimi termini da un tentativo maldestro di ristrutturazione. Trecentomila case sono rimaste senza corrente. Yahoo, il portale che ha lanciato i dialoghi e mail istantanei, è stato fuori uso per diverse ore, in tutti gli Stati Uniti.

Il congresso dello stato della West Coast ha approvato la più massiccia emissione di buoni del tesoro della storia americana. Per pagare i debiti, la California si indebita ancora di più. Il governatore Gray Davis sta cercando inutilmente i voti per portare sotto il controllo pubblico le aziende private rovinate dai politici pasticcioni, e invoca l'intervento del governo federale. Il peggio verrà con le grandi calure dell'estate, e nessuna soluzione è in vista. Il caos è completo.

«Le peggiori previsioni - ha ammesso Patrick Dorinson, portavoce della ISO, la società che distribuisce l'energia - si sono avverate. Se è necessario staccare la corrente in maggio, figuriamoci cosa succederà in luglio e in agosto». La temperatura, lunedì e martedì, non era proprio tropicale: 25 gradi a San Diego, una trentina a San Francisco.

Ma le case in California sono costruite di materiali leggeri,

quando c'è il sole si riscaldano come serre, e la gente è abituata a lasciare i condizionatori d'aria accesi dalla mattina alla sera. Ovviamente, dovrà cambiare abitudini.

Negli accumulatori delle aziende elettriche c'è ormai pochissima energia, importata a caro prezzo dai paesi vicini. I tecnici della ISO hanno dovuto interrompere la corrente a turno nelle varie città, per evitare una panne generale. E hanno annunciato che durante l'estate questa sarà la regola, non l'eccezione.

Arriva il caldo ma non si possono accendere i condizionatori. Che cosa succederà in estate?

Gli impianti di Yahoo, che si trovano a Santa Clara in California, sono stati colpiti e il servizio si è interrotto. «Correremo ai ripari», ha promesso una portavoce dell'azienda. Bisognerà installare re generatori autonomi: una soluzione comune in altri paesi, non negli Stati Uniti, dove per decenni l'energia elettrica è stata abbondante e a buon mercato.

I guai della California sono cominciati con un goffo tentativo di deregolamentazione nel 1996, che ha smantellato il sistema di produzione di due grandi aziende, Edison e Pacific Gas and Electric (PG & E), nella speranza di stimolare la competizione tra piccoli produttori e diminuire i prezzi. I legislatori hanno imposto un calmiera ai prezzi al dettaglio, e lasciato che quelli all'ingrosso andassero alle stelle.

Le aziende, obbligate per anni a lavorare in perdita, hanno gettato la spugna. La PG & E ha dichiarato bancarotta, la Edison anna-

spa nei debiti. Lo Stato ha dovuto pagare le importazioni di elettricità cui i privati non potevano più provvedere. I cittadini sono così stati penalizzati due volte. Dapprima come consumatori, con un aumento dei prezzi spettacolare e tuttavia insufficiente. E adesso, come contribuenti.

Lo stato della California, per rimpinguare le casse che la crisi dell'energia ha vuotato, emetterà infatti buoni del tesoro per 13,4 miliardi di dollari, un record negli Stati Uniti. Gli interessi dovranno essere ovviamente finanziati attraverso le tasse.

L'emissione dei buoni è stata approvata lunedì dal congresso della California, che si riunisce a Sacramento, con 49 voti contro 29. Non è stata raggiunta la maggioranza dei due terzi necessaria per i provvedimenti urgenti. La procedura richiederà dunque almeno 90 giorni. Lo Stato avrebbe bisogno di denaro subito, per comprare altra elettricità prima dell'estate, e il governatore Davis non sa più a che santo votarsi.

La sua proposta di nazionalizzare le aziende elettriche trova feroci resistenze nel congresso. Il tentativo di imporre un calmiera ai prezzi all'ingrosso si scontra con il veto del governo federale. Il presidente Bush e il suo vice Dick Cheney, entrambi ex petrolieri, hanno dichiarato che in nessun caso interferiranno nel mercato dell'energia. «Sarebbe un grave errore - ha accusato Davis - se il governo federale continuasse ad aderire rigidamente a una ideologia, anche se questo significa tempi duri per la California».

Ma Davis appartiene al partito democratico, e al repubblicano Bush importa poco se perderà le prossime elezioni. Il peggio, per gli abitanti della California, forse deve ancora venire.



Traliccio elettrico in California

Produttività Usa in discesa
Bush: «Sono preoccupato»
Attesa per un calo dei tassi

MILANO Ancora brutti segnali dall'economia americana: la produttività dei lavoratori è infatti calata dello 0,1% nel primo trimestre del 2001. Il dato, che misura il lavoro prodotto da un singolo nel corso di un'ora, è molto inferiore alle attese degli analisti che avevano previsto una crescita dell'indice dell'1 per cento. Si tratta del primo declino dell'indice della produttività in sei anni, esattamente dal primo trimestre del 1995. Secondo i dati del dipartimento del Lavoro, nel trimestre precedente l'indice era cresciuto del 2 per cento.

Preoccupante anche l'aumento fatto registrare dal costo del lavoro unitario - un fattore che può alimentare l'inflazione - salito del 5,2% contro il 4% anticipato dagli analisti. Ed anche in questo caso si tratta di uno spiacevole primato, il maggiore incremento dal secondo trimestre del 1997 quando l'aumento fu del 5,5 per cento.

Nel suo discorso del 27 aprile, il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, aveva previsto una flessione della produttività a causa del rallentamento dell'economia, ma aveva nel contempo affermato di ritenere tale flessione solo momentanea. A una settimana dalla nuova riunione della Fed, gli analisti puntano ormai con assoluta convinzione su un nuovo taglio dei tassi di interesse di almeno mezzo punto percentuale. L'auspicio di questi ultimi è che Greenspan si concentri più sul negativo indice della produttività che non sulle rinnovate tensioni inflattive fotografate dall'aumento (il più ampio dal quarto trimestre 1997) del costo unitario di lavoro.

Lo stesso presidente degli Stati Uniti, George Bush, è «molto preoccupato» per lo stato dell'economia americana. Lo ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, parlando delle reazioni del leader Usa a seguito della pubblicazione del dato sulla produttività. «Il presidente è preoccupato perché i segnali di debolezza dell'economia continuano - ha detto Fleischer - ed è sempre più convinto che la ricetta migliore sia di passare la sua legge finanziaria e il taglio di riduzione delle tasse». Del resto, non è la prima volta che Bush trae spunto dalle difficoltà dell'economia Usa per caldeggiare una rapida attuazione della sua riforma fiscale, che peraltro prevede drastiche riduzioni della tassazione a beneficio dei contribuenti più ricchi.

Intanto, Dell Computer, il più grande produttore del mondo, ha annunciato ieri che taglierà tra i 3 mila e i 4 mila posti di lavoro e richiederà ad altri dipendenti di prendere un periodo di aspettativa non pagato, a causa della domanda per computer e servizi informatici fortemente indebolita. I tagli annunciati si aggiungono ai 1700 comunicati a febbraio dalla società texana, che conta 40 mila dipendenti.

La più grande cooperativa di consumo supererà i 3000 miliardi di ricavi nel 2001

Unicoop Firenze, utili +58%

FIRENZE Il bilancio 2000 dell'Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumo d'Italia, si è chiuso con un utile netto di 87,7 miliardi di lire, in crescita del 58,6% rispetto all'esercizio precedente. Le vendite sono ammontate a 2930 miliardi (+7,9%) e il gruppo punta a superare la soglia dei 3000 miliardi entro la fine di quest'anno.

Il bilancio del gruppo Unicoop, guidato da Turiddu Campaini, verrà presentato all'assemblea dei soci il prossimo 26 maggio per l'approvazione.

I soci di Unicoop erano 742.814 alla fine del dicembre 2000, ma erano saliti a oltre 800.000 già in aprile e in alcuni città gli iscritti sono più del 50% della popolazione adulta

residente. Il numero dei dipendenti nel corso del 2000 è cresciuto del 6,9% a 5932.

Presentando il bilancio, Unicoop rileva che nel quadriennio 1996-2000 i prezzi nei suoi punti vendita sono saliti «solo dell'1,6%, mentre l'Istat indica, per i prodotti alimentari, un incremento del 3,6% in media nazionale».

Unicoop, quindi, ha svolto in questi anni un'importante azione calmieratrice dei prezzi al consumo, difendendo il potere di acquisto delle famiglie.

Fra gli investimenti più importanti del 2001 sono da segnalare l'ultima parte del nuovo magazzino generale di Scandicci (Firenze) con una spesa di oltre 100 miliardi e il

trasferimento di parte degli uffici dal centro del capoluogo toscano. Nei locali degli attuali depositi a Sesto Fiorentino verrà poi realizzato un ipermercato con un investimento previsto di circa 140 miliardi di lire.

In crescita sono anche le attività sociali del gruppo Unicoop con i progetti di adozione a distanza (oltre 2000 lo scorso anno) con i contributi dei clienti, quello sui consumi sostenibili, quello di ausilio degli anziani, con un impiego complessivo di oltre 1000 volontari.

Unicoop Firenze è la maggiore cooperativa di consumo italiana: conta su 91 punti vendita, compresi 5 ipermercati, in 7 province toscane.

Fiat non vuole vendere nel supermarket

La Fiat non vuole che le sue auto vengano vendute al supermarket. Il caso è aperto in Germania dove il grande magazzino Edeka lancia offerte incredibili: una Fiat Punto in offerta speciale assieme a un motorino, una stampante, un telefono cellulare e una macchina fotografica.

La Fiat Punto, da sola, può essere acquistata al supermarket o su Internet al prezzo convenientissimo di 24.500 marchi (circa 22 milioni di lire), con aria condizionata inclusa.

Questa iniziativa commerciale non è piaciuta alla casa automobilistica torinese che ha fatto ricorso al Tribunale di Offenburg per far ritirare la promozione del supermarket. La Fiat, infatti, è preoccupata per l'effetto sulle vendite della sua rete di concessionari e

per l'immagine del suo marchio sul mercato tedesco che rischia di essere danneggiata dalla vendita dei suoi modelli in un supermarket.

La Fiat, inoltre, accusa la catena Edeka di non possedere la licenza di distribuzione della auto Fiat, esclusiva di un fornitore di Berlino.

L'offerta sfida anche le regole del mercato tedesco che vietano la vendita di più marchi in uno stesso pacchetto perché potrebbero oscurare i prezzi di ogni singolo prodotto.

Edeka aveva già fatto un altro tentativo simile con la vendita della Smart, la city car della Daimler Chrysler. Quest'ultima aveva minacciato un'azione legale per far rientrare l'iniziativa del supermarket.

<p>ARPA Agenzia Regionale Per La Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia-Romagna</p> <p>Avviso di aggiudicazione</p> <p>Si rende noto l'esito della seguente procedura aperta da questa amministrazione: Trattativa privata previa pubblicazione di bando per l'affidamento di servizi assicurativi.</p> <p>Soggetti invitati n: 13</p> <p>Offerte ricevute n: 4</p> <p>Sistema di aggiudicazione: prezzo più basso.</p> <p>Aggiudicatario:</p> <p>Lotto n. 1 "Tutela dei Beni": Agenzia Católica Doghera Assicurazioni s.a.s. di Bologna. Premio L. 242.700.000 pari ad Euro 125.344,00.</p> <p>Lotto n. 2 "Tutela auto": Unicoop-Assicoop Sicura s.r.l. di Bologna. Premio L. 150.247.400 pari ad Euro 77.596,31.</p> <p>Lotto n. 3 "Tutela delle Responsabilità": Unicoop-Assicoop Sicura s.r.l. di Bologna (50%) in coassicurazione con la Compagnia Milano Assicurazioni (50%). Premio L. 174.050.000 pari ad Euro 89.589,32.</p> <p>Lotto n. 4 "Tutela del rischio infanzia": Unicoop-Assicoop Sicura s.r.l. di Bologna (50%) in coassicurazione con la Compagnia Milano Assicurazioni (50%) e Lloyd Adriatico (50%). Premio L. 52.655.000 pari ad Euro 27.194,04.</p> <p>Il Direttore Generale (Ing. Edoardo Minardi)</p>	<p>ARPA Agenzia Regionale Per La Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia-Romagna</p> <p>Avviso di aggiudicazione</p> <p>Si rende noto l'esito della seguente procedura aperta da questa amministrazione: Trattativa privata previa pubblicazione di bando per l'affidamento di un servizio di supporto alla gestione di procedure di selezione del personale, per un periodo di 12 mesi, rinnovabile per un uguale periodo.</p> <p>Ditte invitate n: 11</p> <p>Offerte ricevute n: 4</p> <p>Sistema di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.</p> <p>Aggiudicatario: C.N.I.P.E.C. s.r.l. di Camporomone (Ge). Prezzo: L. 148.000.000 pari ad Euro 76.439,62.</p> <p>Il Direttore Generale (Ing. Edoardo Minardi)</p>
---	--

La Nuova sinistra di Milano si unisce al dolore di Alberto. Camilla e Avio in questo tragico momento.

Milano, 9 maggio 2001

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, and others.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month periods.

Borsa

Chiusura in calo per il mercato italiano dopo una seduta dall'andamento altalenante. L'indice Mibtel è sceso a 28045 (-0,33%), il Mib30 a 39963 (-0,38%)...

Fondazione Mps, ok a nuovo Statuto

Il Tesoro approva il testo che può riaprire i giochi di Siena sullo scacchiere bancario. Bianca Di Giovanni. ROMA La Fondazione Montepaschi ha il nuovo statuto. L'ok al testo è arrivato ieri dal ministero del Tesoro...

oltre un anno) l'attuale sindaco Pierluigi Piccini, che domenica concluderà il suo mandato di primo cittadino. Il varo del regolamento riapre i giochi di Siena sulla scacchiera bancaria italiana.

Dunque i nuovi vertici avranno di che discutere. Lo Statuto approvato ieri prevede due organi. La Deputazione generale composta di 16 membri e la Deputazione amministrativa di sette, presidente compreso che è potente anche della prima ma con poteri procedurali.

Cdb Web Tech perde il 10% dopo i dati del primo trimestre

MILANO Altra seduta no per Cdb Web Tech, che è scivolata ieri sui nuovi minimi storici arrivando a 4,61 euro dopo il minimo già registrato lunedì a 5,030 euro. Il titolo del Nuovo mercato viaggia a parametri allargati dopo essere stato rinviato al ribasso nel corso della seduta.

dopo i dati del primo trimestre. Lo stesso presidente della società, Carlo De Benedetti, ha dichiarato nel corso dell'assemblea di lunedì che rinuncerà alle sue stock option in considerazione del momento particolare attraversato dalla società.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

NUOVO MERCATO

Table of data for the 'NUOVO MERCATO' section.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Lists various international and domestic bonds like BTP MZ 93/03, BTP MZ 93/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Lists various corporate and municipal bonds like BICARAGRIAS DI SUD, BICARAGRIAS DI SUD, etc.

Table with columns: Titolo, Durata, Prezzo, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Lists various international bonds like COUNCIL EUROPE SDE 99/02 SD, COUNCIL EUROPE SDE 99/02 SD, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

BILANCIANTI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like HELIOS OBL. MISTO, IAMB EURO CONV. INTER, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AUREO BONDITA, AUREO BONDITA, etc.

AZ AREA EURO

Table listing various Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AUREO BONDITA, AUREO BONDITA, etc.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AUREO BONDITA, AUREO BONDITA, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

OB AREA EURO A MEDIUM TERM

Table listing various medium-term Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like HELIOS OBL. MISTO, IAMB EURO CONV. INTER, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AUREO BONDITA, AUREO BONDITA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno

F FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. Anno. Includes funds like AZIMUT AMERICA, BIPERME AMERICHE, etc.

13,00 Tennis da Roma (SportStream)
15,30 Ciclismo, Giro Romandia (Eurosport)
18,40 Sport sera (Rai2)
19,30 Ciclismo, Giro Abruzzo (RaiSportSat)
20,30 R. Calabria-Bergamo (RaiSportSat)
20,45 Bayern-Real Madrid (Stream/Italia1)
22,45 Pressing Champions League (Italia1)
00,35 Studio sport (Italia1)
00,40 Tennis da Roma (Rai2)

Ruba delle scarpe, arrestata la figlia di Bruno Giordano

Inseguita da un commesso gli aizza contro il cane. Ha precedenti per estorsione e rapina



Valentina Giordano, 20 anni, figlia dell'ex centravanti di Lazio e Napoli e allenatore del Lecco all'inizio di questa stagione, è stata arrestata lunedì dalla polizia a Milano dopo un colpo in un negozio di scarpe assieme a un complice, Emanuele Ciravegna di 26 anni, milanese. La ragazza ha precedenti penali per estorsione e rapina a Roma. Lei e il complice sono stati arrestati in via Medici, una traversa di via Torino, nel centro di Milano, dopo aver tentato una rapina nel negozio "Centro stock" di via Torino 64. La coppia, secondo quanto riferito dalla polizia, è entrata nel negozio di calzature lasciando all'esterno due cani di grossa taglia, e ha cominciato a curiosare. Ad un certo punto una giovane commessa ha notato che il giovane metteva sotto la giacca

un paio di scarpe da donna. Il ladro ha posato le scarpe vicino ai due cani, e la commessa ha chiamato un collega che si è avvicinato agli animali, ha raccolto le scarpe e ha chiesto conto ai due del gesto. La coppia però ha reagito urlando, facendo entrare nel negozio i cani e alzandoli contro i due dipendenti. Valentina Giordano ed Emanuele Ciravegna a quel punto sono scappati, seguiti dai cani e quindi anche inseguiti dal commesso. In via Medici uno dei due cani, nuovamente alzati dalla ragazza, si è lanciato contro il commesso, che per sfuggire al pericolo si è leggermente ferito. Nel frattempo, chiamata da un passante, è arrivata la polizia, che ha bloccato i due arrestandoli per concorso in tentata rapina aggravata.

Bene Savoldelli

Paolo Savoldelli si è aggiudicato ieri il prologo del 55° Giro di Romandia, 6,9 chilometri a cronometro da Sankt Urban a Pfaffnau. 9 minuti e 63 centesimi il tempo di Savoldelli. Al secondo posto si è piazzato un altro italiano, Dario Frigo atardato di 83 centesimi, terzo l'australiano Bradley McGee. Tra i primi 20 altri tre ciclisti italiani: nono Vladimir Belyi giunto al traguardo con 15" di ritardo, 11° Simone Bertorelli a 18" e Massimo Codol a 24". Oggi prima tappa, da Pfaffnau a Tramelan, di 165,7 km.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Agassi e Sampras, ospiti di passaggio

Tennis, ai Masters Series di Roma, gli americani escono di scena. Senza troppa grinta

Massimo Filipponi

ROMA Non è più tempo di americani a Roma. Quello originale, Nando Meliconi, stravedeva per Kansas City ma non si muoveva da Roma. I big della racchetta, invece, a Roma vengono una volta l'anno per attività collaterali al tennis (shopping, monumenti) e restano in tabellone lo spazio di un incontro. Grazie alla pioggia, che ne ha frammentato l'apparizione sul centrale nella giornata d'apertura, Pete Sampras balla per due giorni. Sotto il sole la danza finisce davanti all'israeliano Levy, n.54 dell'Entry System, dinamico, ottimo servizio, buon gioco di gambe e poco altro. Per l'ex re del tennis mondiale un'altra uscita anticipata a Roma dove ha vinto una sola volta ('94) ma da padrone. Il tempo di rassetta il campo, di riempire un altro poco il centrale (mai gremito) ed ecco che l'altra american star ci lascia le penne. Capita ad Andre Agassi inchinarsi davanti al gigante spagnolo Alex Calatrava, 190 cm e 82 kg strappati al cinema. Bello come un attore di Almodovar, potente e massiccio, in altri tempi sarebbe stato stritolato dal kid di Las Vegas. Del resto proprio Calatrava, non più di due settimane fa, era stato stoppato a Barcellona da Federico Luzzi. Invece questo Agassi è ancora in rodaggio, alla prima uscita sulla terra battuta europea (ad Atlanta si è fatto battere dallo sconosciuto francese Nicolas Thomann) e con poca voglia di soffrire sotto un sole ingeneroso. Il 6-3 6-3 che rimedia in meno di un'ora (manco il campo fosse a pagamento) è emblematico dello stato di forma attuale del (finora) dominatore della stagione con tre successi pesanti (Australian Open, Indian Wells e Miami). Nonostante sia molto amato dal pubblico romano il "signor Graf" non ha un buon rapporto con il Foro Italico: finalista una volta (12 anni fa perse da Alberto Mancini dopo un match-point a

favore), sconfitto nel '99 (l'anno del trionfo a Parigi) da Rafter.

L'ecatombe americana non finisce qui: perdono anche Gambill superato dall'argentino Coria (occhio, potremmo ritrovarlo molto in là) e Todd Martin sconfitto dal qualificato francese Boutter. L'unico tennista Usa a passare il turno è Michael Chang (31 anni), uscito vittorioso contro lo spagnolo Vicente. Però la strada del cinoamericano è ora sbarrata da Kuerten. Il brasiliano, testa di serie n.1 e vincitore due anni fa, mette in campo il cuore per non trovarsi già a spasso. Il suo avversario, il croato (ma quasi italiano) Ivan Ljubicic fa capire a tutti che il prossimo turno di Coppa Davis sarà per noi proibitivo. Ljubicic, da tempo nel nostro Paese e allenato da Riccardo Piatti, gioca un primo set formidabile (vinto al tie-break) e un secondo di grande qualità. Kuerten, sostenuto in tribuna anche dai giocatori della Roma e suoi connazionali Cafu e Aldair (in precedenza s'era visto pure Totti), rimane spiazzato dal rovescio dell'avversario, forse uno dei pochi nel circuito più forte e preciso del suo. Dopo aver sfiorato in un paio d'occasioni il sorprendente tracollo, Kuerten finisce per imporsi in tre set.

Due parole anche sul giovane australiano Lleyton Hewitt, testa di serie n. 7. Un tipetto che, peraltro su un campo secondario, s'impegna non poco per venire a capo del match con il ceko Ulihrach meno famoso, meno giovane, meno ricco e meno sostenuto dal pubblico. Ma il tifo Hewitt se lo guadagna dimostrando sin dall'inizio di voler vincere, di non aver preso il torneo di Roma come una tappa di un qualsiasi tour turistico europeo. "Come on, come on" continua a ripetere Hewitt nei momenti caldi. Alla fine Ulihrach cade quasi all'unisono con Pozzi che, nel campo accanto, non riesce mai a impensierire lo svedese Enqvist che gli gioca fisso sul dritto. E il barese, con il dritto, spesso litiga.



Andre Agassi (sopra) e Pete Sampras (a destra) sconfitti ieri al Foro Italico dopo due match giocati senza carattere

Giornata nera per gli italiani Vincono Kafelnikov e Safin

Nella seconda giornata del Masters Series di Roma cadono quattro tennisti italiani. Pozzi perde netto dallo svedese Enqvist (6-2 6-1). Volandri lotta ma viene sconfitto da Bruguera dopo due tie-break (7-6 7-6), disco rosso anche per Navarra (6-3 7-6 dallo spagnolo Mantilla) e per Sanguinetti che era 40-0 sul 4-4 del 3° set contro il cileno Rios.

Altri risultati (primo turno): M. Safin (Rus) b. J. Bjorkman (Sve) 6-2 3-6 7-5; G. Kuerten (Bra) b. I. Ljubicic (Cro) 6-7 7-5 6-4; G. Coria (Arg) b. J. Gambill (Usa) 7-5 6-4; M. Chang (Usa) b. F. Vicente (Spa) 6-4 7-5; L. Hewitt (Aus) b. B. Ulihrach (R.Cec) 6-1 2-6 7-5; A. Calatrava (Spa) b. A. Agassi (Usa) 6-3 6-3; T. Enqvist (Sve) b. G. Pozzi (Ita) 6-2 6-1; F. Mantilla (Spa) b. M. Navarra (Ita) 6-3 7-6; T. Haas (Ger) b. A. Medvedev (Ucr) 7-5 6-3; S. Bruguera (Spa) b. F. Volandri (Ita) 7-6 7-6; H. Levy (Isr) b. P. Sampras (Usa) 7-5 2-6 6-4; J. Boutter (Fra) b. T. Martin (Usa) 6-3 6-3; M. Rios (Cil) b. D. Sanguinetti (Ita) 6-3 3-6 6-4.



Decimo scudetto per il club partenopeo di pallanuoto. La città festeggia e trova l'occasione per consolarsi delle amarezze che gli regala il calcio

La "stella" del Posillipo illumina la spenta Napoli

Giuliano Cesaratto

NAPOLI Continua la festa scudetto a Fuorigrotta, e continua più lontano, a capo Posillipo dove il club rossoverde ha il suo bel circolo affacciato sul Golfo, le dame ingioiellate, quando ammesse, i soci di sempre, alcuni intenti a smazzare carte anche durante il trionfo nella piscina Scandone, lunedì sera, ma che hanno alzato gli occhi alla tv, mormorando, "fan dieci, e non dicano che non siamo i primi di tutti gli sport a Napoli". Si perché il franco successo sulla Fiorentina (8-4) alla quinta dei play-off è già lontano, relegato tra i tanti episodi di battaglia acquatica di questi ultimi anni mentre cresce l'orgoglio dell'esser protagonisti dello sport partenopeo proprio mentre i cugini del cal-

cio, a un tuffo dalla retrocessione, sembrano davvero nel pallone... E ora a Posillipo brilla una stella. La prima ma la più giovane e veloce: 10 successi tricolore in 16 anni di serie A - il primo è dell'85 - e pochi più di pallanuotistica vita in piscina. E un vanto in più, solitario questa volta, non come nel '89 quando si festeggiò insieme al Pibe de oro un doppio triangolo da appendere contemporaneamente sul petto e sulla calottina, quello del calcio e l'altro, della piccola e amata pallanuoto. Pochi soldi, enorme passione, la formula giusta: così dagli scogli di Posillipo ai Campi Flegrei si spiegano scudetto e stella più ancora dell'ultima vittoria con la Fiorentina surclassata e rimandata a casa anche con qualche botta proibita e un naso rotto, tipo quello dell'ungherese Fodor messo subito fuori gioco in un

tackle subacqueo col veterano Silipo. E di dieci scudetti nove portano la firma, dalla panchina, di Paolo De Crescenzo, ex difensore di un'altra grande in acqua, la Canottieri Napoli degli anni di Fritz Dennerlein, la squadra del Molosiglio, scogli e circolo rivale dall'altra parte di via Caracciolo. Con lui, De Crescenzo, uno che non si ferma alla tecnica ma fa del mestiere di allenatore una vera filosofia di vita, si spiega la formula, il metodo Posillipo così vicino a quello indicato da Dennerlein quando questi, erano gli anni Settanta, capi e fermò i fenomeni di allora, gli insuperati campioni della Pro Recco che dall'alto di 18 primati ancora progettano sfide e rivincite. Della passione per la pallanuoto, a Napoli, non c'è da stupirsi, è una costante ferrea, un modo di affrontare lo sport anche nei tempi bui, una quali-

tà sfruttata per recuperare risorse di fantasia anche quando si entra nel vicolo cieco degli impianti che non ci sono o dei soldi che non si trovano, mali questi diffusi ovunque si coltivino discipline diverse dal calcio. La stella, si dirà: calciatori ricchi, poveri tutti gli altri anche se ormai gli ingaggi degli stranieri, e Posillipo ne ha 3 (Steinmetz, Kasas, Rath, ma i primi due, nel ginepraio delle norme federali sono considerati "comunitari"), da soli valgono un terzo del bilancio annuale (500 milioni) di qualunque squadra abbia ambizioni tricolori. Poveri ma belli, ripetono in coro Attolico e Postiglione, Benciavenga e Silipo mentre al circolo già si pensa al 2002, a rinforzare la difesa, «il nostro punto debole» dice De Crescenzo, cercando di ingaggiare lo jugoslavo di Fiume Vladimir Vujanovic, probabilmente

il più forte giocatore del mondo in attività, "uno che fa la differenza" e riconfermerebbe quello che a Napoli ben sanno e non dimenticano: il Settebello siamo noi prima ancora della squadra azzurra, perché è nato qui (la Rari Nantes di prima della Seconda guerra mondiale, ndr) e qui resta. Non è tempo di povertà perciò, e se non tornano i conti per i quali non bastano né incassi né sponsor, coi successi si si lavano anche i debiti. «E poi, anzi ora, c'è la Coppa dei campioni», avverte ancora De Crescenzo, uno che in molti avrebbero voluto sulla panchina della nazionale del dopo Rudic. Ma c'è un altro ma: la pallanuoto non ha una sua federazione, è aggregata al nuoto, al sincro, ai tuffi e del suo destino decidono altri, solitamente poco generosi con tutti i Settebelli.

Smash

SI PREDICA MALE SI RAZZOLA PEGGIO

Corrado Barazzutti

In fondo non sono neanche tanto sorpreso dal rifiuto dei giocatori di Davis di vestire la maglia azzurra nell'incontro, ormai disputato e vinto dai giovani contro la Finlandia. Non è stata che un'ulteriore dimostrazione di una società ormai avviata verso un cambiamento totale, definitivo, inquietante di valori. Ogni giorno ho rapporti con la gente, guardo la televisione, lavoro, parlo e sempre di più maledico la mia educazione: onestà, rispetto, amicizia, fiducia, fratellanza, solidarietà, non esistono più o, meglio, vogliono farci credere che tutto va bene, che ci sono tante brave persone che ti vogliono bene.

Un mondo di predicatori, di grandi parlatori e pontificatori a partire dai politici. Un bellissimo esempio la nostra classe politica! Ognuno di loro ti promette qualcosa di migliore dell'altro. Ti promettono onestà, cambiamenti, trasparenza, programmi rivoluzionari, migliori e anche un mucchio di bugie.

Queste le sanno raccontare veramente bene. E la televisione! L'espressione più decadente della nostra società, misera ormai di qualsiasi idea e contenuto, stessi programmi alla stessa ora su cinque canali diversi, tette e culi a tutte le ore, telegiornali che sono teatrini per l'informazione, e poi andiamo a naso, si cerca di capire quello che è vero e quello che è di parte. Il degrado totale, l'apoteosi dell'apparenza e dell'immagine, di un facile e rapido commento, di un prodotto che ti viene offerto attraverso una trasmissione brutta e volgare e, cosa peggiore, alcune volte fanno passare anche per trasmissioni di grande spessore culturale, così ti fregano due volte. Ci si mettono anche i cantanti. Perché in Italia tutti vogliono fare tutto? Perché il cantante non fa il cantante? Perché mi deve spaccare le palle con i suoi sermoni sui cibi transgenici, sulla donazione degli organi, sull'ambiente? Perché mi rompe i coglioni su un canale televisivo che dovrebbe essere, e non è, un servizio pubblico? E se lui è strapagato per rompermi i coglioni, e io pago il canone, perché la Rai non mi fa vedere la coppa Davis in chiaro, il Roland Garros, gli open americani e gli open d'Australia? E non mi vengano a dire che la gente non li guarda, perché se così fosse, Tele+ e Stream non ne comprenderebbero i diritti. Io Celentano non lo voglio vedere, non ne voglio sapere delle sue prediche e non deve insegnarmi nulla e non voglio pagare per lui e comunque perché non chiede a tutti coloro che vivono con organi trapiantati se è meglio donare o non donare? Forse se sua figlia ne avesse bisogno la penserebbe in maniera diversa.

E poi la pubblicità, ingannevole, subdola, ti fanno comprare automobili, ti bombardano con promozioni accattivanti e tu compri, e così ogni famiglia ha tre, quattro macchine. L'importante è avere una bella macchina, un motorino, la barca. L'importante è l'immagine, non come siamo veramente, ma come ci vendiamo agli altri, come gli altri ci vedono. E allora non c'è proprio da stupirsi se un manipolo di atleti calpesta, senza nessun senso di colpa, la maglia azzurra. Non c'è da stupirsi se in un sondaggio pur nettamente a favore della nazionale ci siano però persone che approvano la scelta del rifiuto. Non c'è da stupirsi se il messaggio, negativo in assoluto per il mondo dello sport, viene strumentalizzato e frainteso. Bene, voglio ricordare che la maglia azzurra è un valore che deve essere difeso e protetto. Il sogno di tutti i giovani che si avvicinano allo sport. E, per informazione, voglio dire che non si usa la nazionale come strumento di ricatto, che di politica (gli "ammutinati" parlano di elezioni irregolari) e di eventuali altre contestazioni si deve discutere con gli organi preposti: i tre o forse quattro ricorsi al Tar sono stati regolarmente respinti. Ma queste cose le sanno in pochi, meglio non dirle, meglio raccontare mezza verità. Fare le vittime paga di più. Fa parte del gioco, di quelle banalità che ho qui scritto sui valori perduti di questa nostra società. Ma allora. Mi chiedo, cosa mi hanno insegnato i miei genitori? Ed io cosa devo insegnare ai miei figli?

flash

SQUALIFICHE

**Stop di una giornata per dodici
Tre sono della Juventus**

Sono 12, di cui 3 della Juventus, i giocatori di serie A squalificati, tutti per una giornata. Gli juventini sono Tacchinardi, Iuliano e Pessotto. Due dell'Udinese, Alberto ed Helguera, e due della Fiorentina, Rui Costa e Torricelli. Gli altri sono Assuncao (Roma), Pecchia (Napoli), Balleri (Lecce), Bia (Bologna), e Vicari (Reggina). Diffidati: Delvecchio e Cafu (Roma), Bisoli (Brescia), Mutu (Verona), Magoni (Napoli) Savino e Piangerelli (Lecce), Tarana e Tedesco (Perugia), Bernini (Reggina) Wome (Bologna).



DOPING

**Frank De Boer trovato positivo
Nandrolone come per Davids**

Un altro calciatore olandese finisce nelle maglie dell'antidoping. Si tratta di Frank De Boer, 31enne difensore centrale del Barcellona, risultato positivo al termine della gara di Coppa Uefa dello scorso 15 marzo contro il Celta Vigo. La sostanza incriminata è ancora una volta l'ormai famigerato nandrolone, che tanti problemi ha già creato a Edgar Davids. Il fatto che sia lo juventino che il giocatore del Barcellona siano risultati non negativi a pochi giorni dall'amichevole disputata dalla loro nazionale contro la Turchia (il 28 febbraio a Rotterdam) è una

coincidenza che ha alimentato nuove voci e sospetti nei confronti dei medici della rappresentativa olandese. Frank De Boer (nella foto) ha comunque evitato qualsiasi riferimento polemico nei confronti dei suoi sanitari, dicendosi incredulo per l'accaduto: «Ho la coscienza totalmente pulita - ha dichiarato il difensore azulgrana - sono pronto a mettere la mano sul fuoco per proclamare la mia innocenza». L'olandese del Barcellona ha poi affermato di aver parlato con Davids: «Ci siamo sentiti con Edgar e cercheremo di trovare una soluzione comune: siamo giocatori che nella loro carriera non hanno mai preso nulla di strano». A giurare sulla loro buona fede è intervenuto in serata l'interista Clarence Seedorf.

m.d.m

CALCIO & ELEZIONI

**Deciso stop elettorale anche
per i campionati dilettanti**

La Lega nazionale dilettanti ha deciso di sospendere ogni attività agonistica, compresi eventuali tornei, nei giorni 12, 13 e 14 maggio. Lo ha reso noto la stessa Lega precisando che in quei giorni ci sarà un massiccio impegno di forze dell'ordine per le elezioni, impegno che non avrebbe potuto garantire adeguati servizi della stessa forza pubblica sui campi di gara ed in particolare su quelli in cui si dovevano svolgere degli spareggi, che si disputeranno invece domenica 20 maggio.

Tutti contro tutti, il calcio nel pallone

Vicenda stranieri: farsesca riunione di Lega. Carraro: «Siamo sull'orlo del ko»

MILANO Il patto tra gentiluomini per mantenere il tetto degli extracomunitari non c'è stato. E del resto era certo che così fosse: Roma e Lazio avevano preannunciato il loro no; Juventus, Parma, Lecce e Napoli non si sono nemmeno presentate alla riunione in Lega Calcio. La riunione, dunque, è stata una sorta di farsa, anche se al termine, il presidente Franco Carraro ha cercato di minimizzare il fallimento sostenendo: «La riunione non era stata convocata per cercare il patto d'onore, il gentlemen agreement. Se no, sarebbe bastato fare un giro di telefonate per capire che non si poteva fare». Il motivo, invece, secondo Carraro, era quello di spiegare alle società di A, direttamente interessate, e a quelle di B rappresentate dal vicepresidente di Lega Aliberti (che però non è potuto veni-

re), la situazione che si è creata con la sentenza federale sugli extracomunitari. E per darsi che su tutti i grandi problemi che questo campionato ha svelato nella loro gravità e urgenza, dal doping agli extracomunitari, «occorre stabilire subito regole nuove, chiare e certe». Il termine è preciso: «entro luglio», ha detto Carraro, perché le regole possano valere dalla prossima stagione. Altrimenti il calcio rischia grosso anche se finora ha resistito ai colpi, ha aggiunto Carraro. Che comunque è certo di una cosa: «Non c'è dubbio che questo campionato è regolare».

«Ma in futuro - ha detto Carraro - bisogna evitare di cambiare le norme in corsa, anche se quanto è successo è colpa nostra poiché la Lega professionisti ha un ruolo trainante. Ora voltiamo pagina, ma evitiamo

che a marzo-aprile 2002 possa succedere un fatto di questo tipo. Occorrono regole più blindate a partire dalla prossima stagione. Tra passaporti, nandrolone, pronunce della Corte federale corrette ma che portano a cambiare le norme a sei giornate dalla fine del campionato - ha ammonito Carraro - credo che il calcio, siccome è forte, regga ma, insomma, non esageriamo. Anche un gigante, se prende troppi cazzotti, rischia di andare al tappeto. Dobbiamo rapidissimamente organizzarci sui problemi, in modo tale da avere dalla prossima stagione normative adeguate ai tempi. L'idea di Galliani è generosa e va apprezzata per lo spirito ma sappiamo che da venerdì scorso ci sono regole diverse».

In realtà, le bordate che hanno fatto affondare il gentlemen agreement proposto da

Galliani erano partite fin dalla mattina. «Questa riunione doveva essere fatta prima», aveva detto il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, al suo arrivo in Lega Calcio, respingendo la proposta. Poi è stata la Roma ad esprimersi: «La norma è illegittima. L'ha detto qualcuno che è sopra le parti, e una norma illegittima significa che non doveva neppure nascere. Quindi è decaduta, e di conseguenza ci comporteremo», ha commentato il direttore generale della Roma, Fabrizio Lucchesi. L'assenza del rappresentante della Juventus ha fatto il resto.

Galliani, lo sconfitto, avverte: se non si pone riparo a situazioni come quelle che hanno portato a tanti problemi in una sola stagione, «il calcio rischia di finire». Il dirigente rossonerio fa riferimento in particolare alle

società che si rivolgono alla magistratura ordinaria. «Se le società non si danno un codice di comportamento, se ognuna continua a rivolgersi alla magistratura, io temo che andando avanti così si rischia di finire». Galliani spiega di aver fatto la sua proposta «nell'interesse della maggioranza delle 18 di serie A. Non è passata? Pazienza. Vorrà dire che anche il Milan da domenica schiererà 4 o 5 extracomunitari. Ho avuto un sussulto romantico: non è piaciuto, va bene lo stesso». «Io ho parlato da vicepresidente di Lega, e da vecchio dirigente di calcio - ha aggiunto Galliani - Perché in 26 anni non mi è mai capitato di vedere tanti problemi tutti insieme, nandrolone, passaporti, extracomunitari, e mai avevo visto cambiare le regole in corsa».

Il punto

**QUELLA FOTO
IN ITALIA NON SI
PUÒ PIÙ SCATTARE**

MASSIMO MAURO

Mi è capitato tra le mani un giornale inglese. I miei occhi sono finiti su una fotografia bellissima. C'era un gruppo di tifosi di una squadra appena retrocessa, al termine di una partita infuocata dal risultato drammatico. Consolavano i giocatori, avevano le loro stesse facce, vi si leggeva la fatica insieme con la grande delusione. Ho ripensato all'ultima domenica del nostro calcio e agli ultimi fatti che continuano a sconvolgere il campionato. Il rinvio a giudizio di Cragnotti e Veron. L'abolizione delle norme riguardanti gli extracomunitari, il doping dilagante, e poi tutta questa violenza senza sosta: l'aggressione a Zago dopo un pranzo per festeggiare la prima comunione di decine di bambini, i cori razzisti contro il giovanissimo ghanese Ola da parte della curva laziale, gli striscioni offensivi e poi quella scena folle e sconvolgente di San Siro, quel motorino preso a calci, poi incendiato e infine buttato giù dal terzo al secondo anello. Non c'è più limite al peggio, ho pensato, non senza interrogarmi sul perché e per come lo scooter fosse stato introdotto nello stadio milanese e portato fin lassù: un vero mistero.

E ora mi chiedo, con quel giornale tra le mani: che cosa potrà accadere da noi nel momento in cui, inevitabile, qualche squadra finirà in serie B? Di quale prove di intolleranza sarà capace il nostro pubblico? È mai possibile che la nostra idea di sport sia ormai morta? Da chi abbiamo imparato a comportarci così? Mi sono tornate in mente talune frasi ascoltate in questa campagna elettorale, taluni slogan scanditi con forza e applausiti da molti leader. Frasi del tipo «faremo piazza pulita», oppure «manderemo a casa Tizio», e così via. Un linguaggio brutale, in molti casi addirittura volgare. È già stato notato da osservatori più autorevoli di me un certo, costante imbarbarimento del costume, dimostrato anche dai titoli di alcuni giornali che scrivono ad ogni piè sospinto di vergogna, di ribaltone, e così via. Mi domando se il calcio non abbia ricevuto da questi fatti una ulteriore spinta verso il basso. Come se i tifosi si sentissero in questo momento autorizzati a tutto, anche perché ascoltano l'aspirante leader del Parlamento pronunciare giudizi sprezzanti ogni volta che parla degli avversari nella prossima tornata elettorale.

È questo l'aspetto più strano. Una volta, ma non moltissimi anni fa, venivano deferiti dalla Federcalcio quei giocatori, tecnici e soprattutto dirigenti che, magari dopo una sconfitta, si lasciavano andare a qualche parola di troppo. Carezze, o se volete scappellotti, comunque piccole cose se le paragoniamo alle bordate violentissime di questi giorni, amplificate da radio e televisioni. E qui mi riferiscono anche ai processi e processi in onda ormai su ogni rete, piccola e grande, in cui si bolle di fallimento chi come Ancelotti era al secondo posto (e a tre punti dalla Roma) fino al 91' della partita di domenica sera! Cospicché i tifosi devono ricevere un messaggio sbagliato e molto pericoloso: quello che il rivale non vada affrontato nei luoghi giusti (lo stadio), ma a tutto campo, con il chiodo fisso non di batterlo nel rispetto delle regole, ma addirittura di annientarlo, di fargli male. È una cultura negativa che deriva da una visione folle della competizione, sia essa politica e sportiva. Una visione, questa sì, da abbattere con la massima urgenza, se vogliamo che il nostro resti un Paese civile.

**“Bengala” lanciato
nel giardino di Totti**

Un «bengala» è stato lanciato nella notte tra il 2 ed il 3 maggio scorsi contro la casa del giocatore della Roma Francesco Totti nella zona dell'Axa, il quartiere periferico tra la città e il mare. Il bengala, lanciato da ignoti, è finito nel giardino dell'abitazione dove abita anche la madre dell'attaccante giallorosso e non ha causato danni tranne l'annerimento di una parte della pavimentazione del giardino. Ad accorgersi del fatto è stato lo stesso calciatore che la mattina ha avvisato i carabinieri della stazione Casalpalocco. Ad accrescere il clima di tensione nella capitale sono girate voci allarmanti. Sembra che sia Crespo che Veron siano stati verbalmente aggrediti qualche giorno fa in un ristorante sulla Cassia. «Non vorrei accentuare un momento che è già piuttosto delicato e serio: c'è stato uno stupido che ha lanciato un razzo, ma lo stesso Totti ha minimizzato il fatto»: così il direttore generale della Roma, Fabrizio Lucchesi, ha commentato quanto avvenuto giorni fa davanti all'abitazione del capitano giallorosso. «Quella poteva anche essere una ragazzata, per quanto stupida - ha aggiunto Lucchesi -. Molto più grave invece è l'intervento avuto nei confronti di Zago, perché era assieme alla famiglia, ai bambini, era a una comunione, è stato letteralmente aggredito. Ecco, lì si è trattato di vera e propria delinquenza».

**Passaporti falsi:
i deferiti sono 35**

Con i deferimenti odierni degli ex romanisti Fabio Junior e Bartelt e della Roma (per responsabilità oggettiva riferita al caso di Fabio Junior), e della Lazio, di Veron, Cragnotti, Pulici e Governato, sono saliti a 35 i deferimenti fatti dal procuratore federale Carlo Porceddu nell'ambito dell'inchiesta sui passaporti falsi. Sette sono le società, 13 i dirigenti, 14 i giocatori: SOCIETÀ Inter, Milan, Sampdoria, Udinese, Vicenza, Lazio e Roma DIRIGENTI Sergio Cragnotti, Nello Governato, Felice Pulici (Lazio) Rinaldo Ghelfi, Gabriele Orioli (Inter); Franco Baldini (Roma), ma il deferimento non si riferisce all'attività svolta in giallorosso, bensì ad una consulenza fornita all'Inter; Enrico Mantovani (ex presidente della Sampdoria); Domenico Arnuzzo (direttore sportivo della Sampdoria); Emiliano Salvarezza (ex direttore generale della Sampdoria); Pierluigi Ronca (dirigente della Sampdoria); Pierpaolo Marino (direttore generale dell'Udinese); Sigrifido Marcatti (segretario dell'Udinese); Rinaldo Sagramola (direttore generale del Vicenza). GIOCATORI: Veron (Lazio); Recoba (Inter); Dida (Milan); Mekongo, Francis Ze e Job (Sampdoria); Alberto, Warley, Jorginho e Da Silva (Udinese, ma gli ultimi tre sono in prestito all'estero); Jeda e Dedé (Vicenza) Fabio Junior (Roma, ma attualmente in Brasile in prestito al Palmeiras) e Bartelt (Roma, in prestito al Rayo Vallecano)

Retrocessi, ma l'ultrà si commuove

A crying shame

'Numb' Lou laments a costly miss

By NEIL MOKLEY

LOU MACABIE'S bizarre struggle to keep Huddersfield in Division One ended in failure at the McAlpine Stadium. Two Curtis Woodhouse goals were scored. Macabie's side failed to register as they failed to deliver the pass that would have guaranteed safety. A despairing Macabie admitted: "When Andy took the ball to the first half, when he really should have scored, I began to lose the will to live." "I thought after that thing wasn't going to go for us. Then there were all the rumours about Woodhouse, having equalised which would have kept us up but a couple wasn't our day." "It's been a long, hard slog and the players are all feeling the effects of that now. I can't describe how I feel. It's worsened up by our dressing room." "It's been made worse by the fact that we played ourselves into suspension. I lost empty seats." "We got starting into a goal for the first time in the first 100



Scena di un altro calcio: i tifosi dell'Huddersfield consolano il loro attaccante Delroy Facey al termine dell'ultima partita di campionato persa con il Birmingham. La sconfitta ha segnato la retrocessione dell'Huddersfield nella terza divisione inglese. Chissà quali immagini di analoghe situazioni ci proporranno i campionati nostrani?

Cragnotti ir sul cavillo che ha bloccato le controanalisi del giocatore. Coni: positivi al primo test

«Juventus furba sul caso Davids»

ROMA I nuovi sviluppi del caso Davids, con il giocatore della Juve, che ha ottenuto dal tribunale civile di Roma lo stop alle controanalisi, sono seguiti con attenzione dal Coni e dal suo presidente Gianni Petrucci che proprio ieri è stato confermato commissario straordinario della Federcalcio fino alle elezioni del 20 luglio. «Per ora nessun provvedimento - ha risposto Petrucci ai giornalisti che gli hanno chiesto cosa intenda fare il Coni nella vicenda - anche perché non sappiamo se è in nostro potere». È emerso, tra l'altro, che l'intervento del tribunale di Roma a cui si è rivolto Davids potrebbe far nascere addirittura un conflitto di competenze con la procura di Torino. Il pm Raffaele Guariniello sta, infatti, indagando sui casi di non negatività al nandrolone nel calcio e la provetta su cui si deve eseguire le controanalisi dell'olandese della Juve fa ovviamente parte integrante della sua inchiesta. «Lo faremo presente al giudice romano - ha detto il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi - ma non

siamo noi a poter dirimere l'eventuale conflitto di competenze».

La Lazio non ha preso molto bene la sospensione delle controanalisi di Edgar Davids. Tramite il direttore generale Massimo Cragnotti, la società fa conoscere il suo disappunto. «La Juve - dice Massimo Cragnotti - ha preso una strada diversa dalla nostra, bisogna vedere se è possibile praticarla o meno. I nostri avvocati ci hanno detto di no. Noi vogliamo fare le cose pulite, forse a volte vale la pena essere furbi e il caso che riguarda Davids ne è l'esatta dimostrazione».

Intanto, il Coni si dà una nuova regolamentazione sul doping: niente più fughe di notizie, approvazione del ministero vigilante e conseguenti tempi tecnici per il trasferimento alle singole federazioni permettendo, dovrebbe entrare in vigore per gli sport di squadra con il via dei prossimi campionati. Per quelli individuali l'applicazione comporterà evidentemente meno problemi. Niente più non negativi. La positi-

vità verrà dichiarata già dalla prima analisi. Saranno poi l'atleta o la sua società, se lo vorranno a richiedere entro 10 giorni l'eventuale controanalisi.

Nasce poi un comitato etico, con trasparenti compiti di consulenza («aspetti etici, scientifici e metodologici degli studi di ricerca medica, fisiologica, biomeccanica, epidemiologica e farmacologica» specifica il testo) delle commissioni e delle altre strutture che svolgono l'attività antidoping. Che avrà soprattutto un potere di veto sulla proposizione di studi e di controllo sul loro andamento, sui risultati, sulle conclusioni. Sarà predisposto un Vademecum da cui dovrà scaturire, soprattutto per il calcio, un codice di comportamento da approvare entro il prossimo giugno. Un codice per giocatori, allenatori, preparatori, medici in cui siano previsti gli obblighi di conoscenza dei prodotti somministrati e la certificazione del consenso dei calciatori. Il laboratorio dell'Acquacetosa sottoporrà a test i prodotti in commercio.

Il presidente del club, Foti tuona contro lo stravolgimento delle regole e minaccia azioni legali

E la Reggina andrà dal magistrato

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA Un calcio senza regole va denunciato. E questo in sintesi il monito lanciato dal presidente della Reggina Lillo Foti: «Nessuno in questo momento può permettersi il lusso di far finta di non vedere ciò che ci succede intorno». Uno sfogo molto amaro che si lega ai diversi problemi del calcio italiano che vanno dalla vicenda passaporti (sono stati rinviati a giudizio Cragnotti, Veron, Pulici e Governato), al doping, alle scommesse ed anche ai fatti tecnici che avvengono sul campo; durante l'assemblea di Lega il presidente Carraro ha chiesto alle società di non superare il limite di impiego dei calciatori extra-comunitari ma tutto questo soltanto dopo la liberalizzazione della Corte Federale; un vero e proprio disastro che rischia seriamente di delegittimare tutto il mondo del calcio italiano.

«È necessario - dichiara Foti - che sia fatta

piena luce sull'irregolarità complessiva di questo campionato. La Reggina, e su questo non tollero di essere contraddetto, si è sempre battuta per il rispetto dei valori, delle regole e dei ruoli. A più riprese siamo stati defraudati, ma non abbiamo mai dato vita a reazioni scomposte restando sempre rispettosi delle regole e delle istituzioni che sono lì per crearle, ma anche per farle rispettare».

Chiaro il riferimento ai diversi torti arbitrari subiti dalla Reggina in un preciso momento del campionato. Il 21 gennaio scorso a Bari è stato assegnato un rigore inesistente che ha consentito alla squadra pugliese di battere i calabresi il 4 febbraio a San Siro, nella gara contro il Milan, chiarissimi falli di mano in area rossoneria sono rimasti impuniti, il sabato successivo (10 febbraio) sullo stesso campo contro l'Inter un altro rigore ha impedito alla Reggina di vincere la gara.

«Anticipo a tutti fin d'ora - ammonisce il presidente amaranto - che sono prontissimo a

combattere per il sacrosanto rispetto delle regole e, se necessario, per il ripristino della legalità; non mi si venga a dire che sono mosso da interessi di classifica, perché sono mesi che vado ripetendo queste cose, ora è il cardine di tutto il sistema normativo del calcio italiano e non a caso è stato, appunto, inserito per primo, perché su di esso poggia tutta l'impalcatura delle regole. La violazione di questo articolo è cosa gravissima ed è un preciso diritto di chi, come noi ed altre società, ha rispettato le regole fino in fondo, chiedere ed ottenere tutela. Se questo non avverrà, se dagli organi preposti non giungeranno con chiarezza ed in tempi brevi risposte precise, il prossimo passo ci vedrà di sicuro protagonisti davanti alla magistratura ordinaria». Obiettivo quindi, se non ci sarà nessun segnale, di rivolgersi alla giustizia amministrativa per bloccare l'inizio del prossimo campionato.

Wagner in Israele

Daniel Barenboim non intende fare marcia indietro: in luglio dirigerà a Gerusalemme il primo atto della «Walkiria» di Richard Wagner con la Staatsoper di Berlino. Il direttore argentino-israeliano lo ha ribadito ieri durante la presentazione della prossima stagione dell'orchestra berlinese. L'ipotesi di una rappresentazione di Wagner in Israele ha già sollevato numerose polemiche: l'autore tedesco è accusato di antisemitismo e di avere alimentato la mitologia ispiratrice del nazismo. Se Wagner era antisemita, le sue opere non lo sono, ha detto Barenboim: «Mantere il tabù significa continuare la strumentalizzazione ideologica che il nazismo fece del suo lavoro».

pol spot

SPOT-ENIGMA, CHE ITALICA PASSIONE

Roberto Gorla

Astronauti in metropolitana, auto che precipitano in un mondo alla rovescia, fenomeni paranormali, duelli al primo sangue intorno ad un aperitivo... cosa ci si può aspettare ancora dalla fantasia pubblicitaria che non riesca a sorprenderci e ci costringa a non abbandonare il nostro posto davanti alla tv nemmeno per fare la consueta pausa pipì? L'ultima trovata sembra essere lo spot-enigma. Più lo spot risulta incomprensibile, meno lo si capisce e più sembra farsi notare; più sembra calamitare l'attenzione dello sconcertato telespettatore, punto nel vivo del proprio orgoglio intellettuale, non mancherà di aspettarne il passaggio successivo ansioso di decifrarne il messaggio e ricominciare la stima di sé. Purtroppo non gli sarà facile. Più criptico di un rompicapo, più sibillino di un

oracolo, lo spot-enigma sfugge ad ogni interpretazione per la semplice ragione che la soluzione non ce l'ha e se ce l'ha è talmente gratuita, da risultare inafferrabile. Strano modo questo di fare comunicazione: una specie di contraddizione in termini alle più elementari regole della pubblicità, quelle che vogliono il messaggio costruito sopra un concetto chiaro e un'idea forte, coerente con il prodotto. All'estero, grazie a questo, hanno creato campagne pubblicitarie memorabili, piccole opere dell'ingegno da indurre a credere che McLuhan avesse ragione quando annoverò la Pubblicità quale arte più rappresentativa del ventesimo secolo. Che questa della non-comunicazione significhi invece l'avvento della tanto auspicata e mai conseguita via italiana alla pubblicità? Quella

che oltre ad un popolo di eroi, santi e navigatori ci introduca finalmente nel consesso dei popoli pubblicitari? Sembra paradossale, ma come pubblicitari, all'estero godiamo di scarsa stima e ancor minor considerazione. E la conferma ci viene ogni anno dal Festival pubblicitario di Cannes, fra poco più di un mese in calendario, dove gli stranieri mettono regolarmente allori a man salva e i nostri colori, tutt'al più, qualche contentino che troppo spesso odora di politica. Saranno questi faticosi enigmi a riscattarci? Nei trenta secondi che avranno a disposizione, riusciranno le giurie ad apprezzare questo nuovo corso all'italiana? O non lo scambieranno invece con la cronica mancanza di idee di cui ci tacciano? La Pubblicità entra

nelle case senza chiedere permesso e pretende l'attenzione degli astanti. Se non è discreta, se non sa riuscire gradevole, se pretende di nascondere il proprio vuoto dietro un espediente che richiede al malcapitato consumatore di aggiungere un ulteriore sforzo a quelli che già la vita normalmente richiede è certo che riuscirà a lasciare una traccia del suo passaggio, ma dubito che sia del segno auspicato dai fautori degli spot-enigma. La pubblicità dovrebbe essere un bel racconto il cui lieto fine è il prodotto. Alla fine di una sciarada che non sei riuscito a risolvere e che ti ha fatto sentire un po' stupido, quel che ti rimane, non è la buona disponibilità verso un marchio, ma solo un po' di frustrazione.

Coi Wings nel cuore e nell'anima

Paul McCartney a Milano presenta disco e film sull'era della sua band dopo i Beatles

Silvia Boschero

MILANO «Ciao Milano!» Sir Paul in pantaloni scozzesi e giacca nera saluta sorridente il nostro paese in italiano e sciorina i suoi nitidi ricordi. Ricordi non dolorosi ma necessari da ricomporre nel mare della sua gloriosa storia: «Ricordi bellissimi per un'avventura completamente diversa da quella dei Beatles - racconta Paul - di quei quattro ragazzi che arrivarono ad un incredibile successo in un'epoca praticamente impossibile da ripetere». Già perché Paul è qui per parlare di un'altra avventura, quella degli anni Settanta e del suo gruppo "alato" degli Wings, messo su per sfuggire all'enorme peso della sua stessa storia e costruire una nuova vita musicale. I Wings band di successo con 17 milioni di copie vendute, ma massacrata dalla stampa dell'epoca: considerata troppo facile, troppo patinata, troppo borghese, troppo disimpegnata per poter reggere il confronto sia con i Fab Four che con la carriera di un John Lennon che stava contemporaneamente rafforzando il suo mito. È la storia di un gruppo che è soprattutto Paul, Linda e Denny Laine, e che oggi è diventata sia un doppio album di quaranta canzoni (*Wingspan*), che un film-documentario di due ore diretto da Alistair Donald in uscita sulla Abc statunitense venerdì. Innanzitutto una storia privata, come sottolinea Paul, una storia d'amore felice con Linda e tutta la famiglia costantemente in viaggio, con i bambini sempre dietro a seguirli sui palchi di mezzo mondo.

Sarebbe riduttivo pensarla come l'ultima tranche di musica che rimaneva ancora da vendere a McCartney, l'uomo di spettacolo più ricco della Gran Bretagna, il poeta che ha da poco dato alle stampe la raccolta *Blackbird singing*, in poche parole l'artista più attivo dagli anni Sessanta ad oggi: «La cosa più importante, quella per cui sono ancora qui a scrivere musica, è che in realtà non so proprio come si faccia. Ho tenuto spesso lezioni a studenti e la prima cosa che gli ho detto è stata proprio questa. La musica è un mistero e il mistero è il motivo che mi permette di non annoiarmi mai. Dopo la promozione di *Wingspan* andrò in America dove a settembre registrerò il prossimo disco. Si tratta di canzoni molto fresche che posseggono una magia istantanea».

La magica storia dei Wings ebbe inizio l'8 novembre del 1971 con la presentazione ufficiale durante una festa in maschera organizzata all'Empire di Londra, con il primo disco *Wings, wildlife* e con il primo concerto alla casa dello studente di Nottingham lo stesso anno. Ingresso: mezza sterlina. Come a dire: ricominciamo da zero, anche se è praticamente impossibile. Nonostante l'inizio infatti, le volte successive furono da record, come nel caso delle 67mila persone assiate nello stadio Seattle Kingdome nel 1976. Più dei Beatles, che oltre le 55.600 allo Shea Stadium nel 1965 non andarono mai. D'altronde la dimensione live è sempre stata il pezzo forte della band di Sir Paul: «Quando i Beatles iniziarono l'industria discografica era appena nata mentre negli anni Settanta si era incredibil-



Una spiritosa immagine dell'ex Beate Paul McCartney

punto di vista

Sarò crudele, ma i Wings non li ho mai sentiti

Michele Manfellotto

Dei Wings non ho mai sentito nemmeno una canzone, dunque devo andare per sentito dire e per impressioni. Conosco la faccia di Linda McCartney dalle confezioni di hamburger vegetariani e dalle fotografie dei giornali quando è morta di cancro. Tra le tante vicende di rockstar morte, sicuramente era quella che mi toccava di meno: se ne rideva, come quando Christopher Reeve, il Superman cinematografico di quand'ero bambino, cadendo da cavallo finì su una sedia a rotelle: se ne rideva con una crudeltà tutta di questi anni, col cinismo sinistro dei postmoderni che conoscono la realtà come rappresentazione e spettacolo. Mi impressionavano altre cose: certe perché mi somigliavano, altre perché con me non c'entravano niente.

I Beatles e i Rolling Stones, interpreti opposti, ma complementari, di un generale bisogno di rottura col mondo che li aveva prodotti, si erano

mente sviluppata. In America capitava di suonare in posti anche più grandi di quelli che avevamo toccato con i Beatles. Lo stesso pezzo *Mull of Kintyre*, molto particolare nel suo andamento scozzese, segnò un record di vendite in Gran Bretagna. Ed era un grande disco folk». Quello che il documentario chiarisce, oltre alla straordinaria e quanto possibile "ordinaria" con l'educazione familiare della storia Wings, sono la rottura dei Beatles (quella

che nel documentario viene definita: "the escape", ovvero la fuga), tutti i problemi del post-Fab Four (la crisi di Paul, quasi un esaurimento nervoso accompagnato dal rifugio nell'alcol che solo Linda e la campagna del Kintyre riuscirono a risolvere), ma anche il suo arresto nel 1980 in Giappone per via di quel sacchetto di marijuana, e soprattutto la moglie. Sempre Linda. Linda che oggi vince sulle ombre lunghe che il monolite Beatles ha

eretto sul futuro di Paul: «Il problema degli Wings è che nacque all'ombra dei Beatles. È stato facile per tutti dimenticare quel periodo. Ora però, riguardandolo, soprattutto dopo la morte di Linda, anche a me sembra tutto più bello. Lo vedi e dici: che donna forte che era Linda! Insomma, è ora che la gente li ricordi». Ed è ora che anche Paul ricordi, oggi che inizia una nuova ennesima vita anche per lui con una nuova compagna: «Quel che è

certo è che ho una nuova ragazza. Se mi sposo? L'ho letto sui giornali inglesi ma ancora io non ne sapevo niente!», ora che lui stesso ha voglia di essere ricordato anche per le canzoni che non hanno segnato un'epoca: «Molte canzoni facili dei Beatles sono diventate famose perché allora avevamo tutta l'attenzione del mondo addosso. Ma mi piace pensare di aver scritto anche canzoni che nessuno conosca».

A noi piace pensare che esista ancora un

uomo baciato dal sacro fuoco del pop, che non si accontenta né si schiaccia sul passato, ma lo scavalca con la potenza della poesia: «Scrivere canzoni e poesia per me è diverso. La poesia è leggermente più libera, svincolata dalla rima, è più pazza in un certo senso. Anche se credo che molte delle mie canzoni siano pazze e anche se Allen Ginsberg una volta mi disse che *Eleanor Rigby* era una splendida poesia».

Spassosa parabola teatrale del rapporto tra «Sogni e bisogni» concepita, diretta e interpretata da Vincenzo Salemme. Dopo Napoli, il successo si trasferisce all'Eliseo di Roma.

Mettete che il Tronchetto della felicità vi pianti in asso...

Aggeo Savioli

Un caso più unico che raro, nel panorama dello spettacolo italiano di questi anni, è quello di Vincenzo Salemme, ancor giovane attore, autore, regista partenopeo; il quale, da varie stagioni, si divide allegramente (termine crediamo appropriato) fra teatro e cinema, riscuotendo largo successo su entrambi i versanti di un'attività originale quanto intensa. Il suo film più recente, *A ruota libera*, resiste bene nelle zone alte della graduatoria, per incassi e presenze. La sua nuova commedia, *Sogni e bisogni*, dopo le trionfali accoglienze ricevute a Napoli l'inverno scorso, fa il pieno nella sala grande dell'Eliseo, dove il Nostro è

stato ormai per così dire "promosso" avendo alle spalle le lunghe teniture, al Piccolo, di suoi titoli precedenti.

Salemme ama le situazioni paradossali, estreme, ma che abbiano sempre un più o meno sottile rapporto con la realtà. Ecco davanti a noi uno squallido impiegatuccio, Rocco Pellicchia, che, in una torrida giornata di Ferragosto, solo nella modesta casa di città (moglie e figli si godono una vacanza, del resto, tutt'altro che esotica), alle prese con i conti dell'avar bilancio domestico, si ritrova d'un tratto privo del suo attributo virile, e vede questo presentargli in quell'aspetto d'uno strafottente giovanotto, che lamenta la noia di una convivenza forzata e poco movimentata, minacciando di abbandonare del tutto il suo ex possesso-

re, ma poi, tramutato in una specie di Genio della Lampada (ricordate la storia di Aladino?) lo cimenta a esprimere tre desideri, il cui possibile compimento sottrarrebbe il disgraziato al grigiore della sua vita. Nella vicenda intervengono, in modi diversi, poliziotti e veterinari (a un dato punto, Rocco brama di diventare un gatto, oziato e senza pensieri), una impagabile coppia di portieri, due artiste dilettanti... Insomma, man mano si dichiara che ciò cui assistiamo è un vaneggiamento estetico, frammentato alle prove d'una recita amatoriale, che vede in posizione dirigente proprio il Tronchetto della Felicità: così, assumendo il nome gentile di una pianta da appartamento, quel membro virile in forma umana ha ribattezzato se stesso; sia-

mo lontani, è certo, dalle cinquanta varianti in lingua romanesca proposte dal Belli nel suo famoso sonetto *Er padre de li santi*.

L'intreccio che abbiamo appena riassunto per sommi capi non ha, comunque, un vero scioglimento. Ma una morale, volendo, se ne può cavare, ed è che i sogni sono necessari, all'esistenza nostra, quanto i bisogni. Come che sia, il pubblico mostra di abbandonarsi al puro piacere procurato dal testo e dalla sua resa scenica, spesso ai limiti della Commedia "all'improvviso", infatti evocata da Salemme in una sua sobria noticina. E gli stessi attori hanno l'aria di spassarsela per primi, sbottando a momenti (di rado, tuttavia) in accessi di riso non programmati. E si che la fatica, per loro, non deve essere lieve, in particolare quan-

do si ha doppia rappresentazione, pomeridiana e serale, ciascuna delle quali dura due buone ore e mezza, intervallo escluso (a proposito, le repliche vanno avanti fino al 20 maggio, e potrebbero essere anche di più). Forse non è superfluo sottolineare, dati i tempi, che non vi è, nel corso dell'azione teatrale, nelle parole e negli atti, un solo istante di trivialità.

Ma ha messo insieme una bella, affiatissima compagnia, il capocomico, che per sé tiene, con malizioso garbo, la parte del Tronchetto. Ci sono, col loro consolidato apporto, Carlo Buccicchio (che è l'onnipotente Rocco) e Maurizio Casagrande. Inoltre Roberta Formilli e le sorelle (pensiamo) Ombretta e Tiziana Bertuzzi. Soprattutto, c'è lo strepitoso duetto dei due guar-

daporte, Massimo Andrei e Teresa Del Vecchio, lui alto, quasi atletico, lei piccola, minuta, dotata egualmente di una mimica formidabile e di una capacità di emissione vocale che consente ad essi di riprodurre fin gli striduli rumori da cui si sentono oppressi, quasi l'eco d'una sorta d'inferno condanniale. Che il dialetto napoletano sia richiamato con molta discrezione, prevalendo nel parlato la lingua, sebbene accentata come s'immagina, conta poco. Siamo a Napoli, inequivocabilmente. L'ambientazione creata, con scarni elementi, dallo scenografo Aldo De Lorenzo, sta però lì a ricordarcelo, suffragata dal disegno delle luci a cura di Gustavo Federici (ci sono anche scorci danzati, e qui la firma è di Domenico Belfiore).

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornale della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. È alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolina sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Felice mortali
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 10.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
Super8 Stories
documentario di E. Kusturica
15,00-16,50 (E 7.000) 18,40-20,30-22,30 (E 9.000)

sala Duemila
200 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,20-16,15 (E 7.000) 18,20-20,30-22,30 (E 9.000)

sala Quattrocento
400 posti
Fast food, fast women
commedia-sentimentale di A. Kolek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser
15,00-16,50 (E 7.000) 18,40-20,30-22,30 (E 9.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 10.000)

ARCOBALENO
Viale Venezia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Nell'infinita
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 10.000)

sala 2
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 10.000)

sala 3
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 10.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di G. Ghobassi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini
17,10-19,00-20,40-22,30 (E 8.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 10.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
The Mexican
commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 10.000)

sala 2
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 10.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,40 (E 7.000) 17,55-20,15-22,30 (E 10.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
Concarnazione sleale
commedia di E. Sciole, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. DePasquale
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 9.000)

sala 2
Chimera
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana
14,10-16,10 (E 7.000) 18,10-20,20-22,30 (E 9.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 10.000)

sala Chaplin
198 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 10.000)

sala Visconti
666 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 10.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 10.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.91.92.79
sala 1
359 posti
Nell'infinita
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 10.000)

sala 2
128 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 10.000)

sala 3
116 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 10.000)

sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 10.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiupo per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 10.000)

sala Mignon
313 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 10.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,05 (E 7.000) 17,35-20,15-22,30 (E 10.000)

sala Marilyn
329 posti
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Hovelt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
15,00 (E 7.000) 17,25-20,05-22,30 (E 10.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
The Mexican
commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 10.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 10.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 10.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15,15 (E 7.000) 17,40-20,05-22,30 (E 10.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Sex Pistols: oscurità e furore
documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, G. McLock, M. McLaren
20,10-22,30 (E 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 10.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cineforum
15,30-21,00 (E 12.000)
Out - Il tagliatore
horror di K. Rendall, con M. Ringwald, J. Napier, S. Bossall
18,30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
16,10-18,10 (E 7.000) 20,20-22,30 (E 9.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
The Mexican
commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14,50 (E 7.000) 17,25-19,55-22,35 (E 10.000)

sala 2
537 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 10.000)

sala 3
250 posti
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Hovelt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 10.000)

sala 4
143 posti
Rancid Aluminium
azione di E. Thomas, con R. Ifans, J. Fiennes, T. Fitzgerald
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 10.000)

sala 5
171 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 10.000)

sala 6
162 posti
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15,20 (E 7.000) 17,40-20,10-22,35 (E 10.000)

sala 7
144 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Danielson, con K. Croser, B. Greenwood, S. Culp
15,45 (E 7.000) 19,15-22,20 (E 10.000)

sala 8
100 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 10.000)

sala 9
133 posti
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 10.000)

sala 10
124 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14,50 (E 7.000) 17,20-19,55-22,35 (E 10.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15,45 (E 7.000) 18,00-20,15-22,30 (E 10.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
L'educazione di Giulio
commedia di C. Bondi, con R. Accornero, T. Lepore, A. Pellizon
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Banks, con D. Richards, D. Borranear, M. Shelton
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 10.000)

PLINIUS
Viale Arazzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 10.000)

sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15,15 (E 7.000) 19,30-22,30 (E 10.000)

sala 3
249 posti
La Comunità - Intigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 10.000)

sala 4
249 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15,30 (E 7.000) 18,30-21,30 (E 10.000)

sala 5
141 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 10.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwirth, J. Bierbichler
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 10.000)

SAN CARLO
Via Monzocco della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Scrogendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 10.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 10.000)

sala 1
180 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 10.000)

sala 2
180 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi

15,45 (E 7.000) 19,00-22,15 (E 10.000)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
250 posti
Vedi allegato
(E 7.000)

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
La presa del potere da parte di Luigi XIV
di R. Rossellini
18,00-22,00 (E 8.000)

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Roma città aperta
drammatico di R. Rossellini
20,00 (E 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Riposo

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

BINASCIO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Balisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
677 posti
Amori & segreti
commedia di T. Connelly, con C. Dances, L. Olin, G. Byrne
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Il Partigiano Johnny
drammatico di G. Chiesa, con S. Dionisi, F. Giffuni, A. Prodan
21,00

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
L'erba di Grace
commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes
21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
400 posti
Tentazioni d'amore
commedia di E. Norton, con E. Norton, B. Stiller, J. Effman
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
330 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
20,15-22,30

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21,15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. M

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economista del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scompare misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lario, 2 Tel. 02.61.33.57
350 posti

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.79.45
1377 posti

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti

Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadri
20.15

Addio fratello crudele
di G. Patrino Grilli
22.30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
30.740

Quills - La penna dello scandalo
drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix
20.00-22.30

MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
20.10-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aosta, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1

Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20.10-22.30

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30

sala 2

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 14.00 **La terra desolata** di T.S. Eliot regia di A. Raimondi con A. Raimondi

Oggi ore 21.15 **Mr. Burroughs Mr. Bladerunner** di W. Burroughs regia di A. Raimondi con M. Eugenia D'Aquino, A. Raimondi, C. Castrogiovanni, V. Todisco, B. Lanzetti (vocalist)

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegrini, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230
Oggi ore 10.30 **Il mio letto è una nave** di G. Pizzoli regia di B. Ferrari con C. Pastori presentato da Teatro d'Artificio

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Rumors** di Neil Simon regia di A. Corsini con V. Toniolo, S. Santospago, C. Stagnaro, A. Di Nola presentato da dalla Compagnia Stabile Attori & Tecnici

CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Barracuda** di D. Luttazzi con D. Luttazzi

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Domani ore 21.00 **Points** con e coreografia di E. Burns
Domani ore 21.00 **The Holiday** con e coreografia di B. Reid

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 22.30 **Icaro incavolato - Studio per caduta n° 4** con A. Vecchiet, C. De Lorenzo, E. Ianniello, L. Valli, F. Marconi, D. Roveroni presentato da Almescabre

Oggi ore 21.00 **Stuck mit Flugel / Piece with piano** coreografia di e con A. Huber, S. Huber

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Solitudini** di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Guilmi, U. Ceriani presentato da dalla Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici

FRANCO PARENTI

Via Pierluigi, 14 - Tel. 02.55184075
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 **Tutta casa, letto e chiesa** di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vasini

Sala Grande: oggi ore 20.30 **Pericolosamente amicizia** di E. De Filippo regia di A. Ruth Shamham con U. Bellissimo, F. Cordella, M. Di Rauso

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.2906767
Oggi ore 20.45 **Prove per un recital** di Gigi Proietti con Gigi Proietti

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **Caligola** di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciola, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravalaci, C. Villa presentato da Teatri Possibili

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 **Le tentazioni di Erodiade (Quanti angeli volano tra le cose non dette)** di R. Cavosi regia di A. Sytyx con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggianni, P. Scheriani presentato da la Compagnia Stabile del Teatro Litta

LUDIALLYDIS

Via Rutilla, 11 - Tel. 02.56810239
Oggi ore 21.00 **InIpido - Il Ressegna del Corto Teatrale** «Sinesesi Remix» «Una Pace d'acciaio e Shakespinter.net» «Sul ponte del Tila»

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Un ragazzo di campagna** di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 20.45 **Dance!** di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noscchese, R. Fusco presentato da la Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Grepì, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Un mir (tevje e noi)** di M. Ovadia con il contributo speciale di P. Vernikov e con la TheaterOrchestra

OSMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **La bottega da caffè** (Intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE

Via Fezzani, 1 ang. v.le Caterina da Ferri - Tel. 02.4294437
Domenica 13 maggio ore 15.30 **Pian un mumentEraguement!** di Antonio Cecu presentato da Compagnia i Soliti notti

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Un marziano a Roma** di E. Faliano regia di G. Sammartano con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da G.A.C. Produzioni presenta

OUT OFF

Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Il libertino** di E. Emmanuel Schmitt con G. Dix, O. Piccolo, G. Senesi

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 **Cipi** spettacolo per bambini dai 3 agli 8 anni di M. Lodi con A.M. Ponzellini, R. Meregalli presentato da Elsinor

SALA LEONARDO

Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Domani ore 21.00 **Moby Dick** studio dall'opera di H. Melville presentato da Quelli di Grock e Laboratorio Permanente III Anno

SALA WAGNER

Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723
Sabato 12 maggio ore 21.00 **Mon Bébé** di M. Hannequin regia di Anna De Vello presentato da Gruppo Teatrale del Credito Italiano

SAN BABILA

CENTRALE

P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
800 posti

Ferite mortali
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold

CINEMATTEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

2001: Odissea nello spazio
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood

Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand

Passione ribelle
drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti

L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21.30

MONZA

APOLLO
Via Lector, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti

Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand

Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cassina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/II Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
540 posti

Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
21.00

METROPOLIS MULTISALA

Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti

I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi

Un capo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas

21.00

PESCHIERA

DE SICIA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti

Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadri
21.30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12

Passione ribelle
drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

20.05-22.40
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

20.25-22.35
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

20.10-22.30
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

20.35
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand

22.40
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton

20.30-22.35

scegli per voi

URAGANO
Regia di Jan Troell - con Jason Robards, Mia Farrow, Max von Sydow. Usa 1979. 119 minuti.



In un'isola polinesiana il governatore americano si oppone all'amore tra la figlia ed un principe indigeno. Il padre della ragazza trova il pretesto per chiudere il ragazzo in carcere, il quale, con l'aiuto della giovane donna, riesce a fuggire. Inizia la fuga dei due che assistono alla furia devastatrice dell'uragano. Stanco remake del film del '37.

BIGLIETTI D'AMORE
Regia di Richard Wenk - con Andy Garcia, Andie MacDowell, Richard Bradford. Usa 1998. 105 minuti.



Gary è un bagarino newyorkese in fibrillazione per l'arrivo del papa. La sua ragazza, una brillante studentessa, spinge inutilmente il giovane a mettere ordine nella propria vita scapestrata. La giovane perciò, stanca della situazione, lascia Gary per un altro. Commedia leggera che scade nel sentimentalismo più appiccicoso.



IL TORO
Regia di Carlo Mazzacurati - con Diego Abatantuono, Roberto Citran, Marco Paolini. Italia 1994. 105 minuti.



Un piccolo allevatore sull'orlo del fallimento e un inserviente licenziato decidono di intraprendere un viaggio in Ungheria in cerca di fortuna. Con loro porta il toro Corinto, un campione della riproduzione che i due hanno rubato e vogliono vendere. Parabola dal retrogusto amaro sui sogni illusori sullo sfondo di una terra sconvolta dalla guerra.

DESTINI INCROCIATI
Regia di Sydney Pollack - con Harrison Ford, Kristin Scott-Thomas, Bonnie Hunt. Usa 1999. 129 minuti.



Un poliziotto e una deputata in corsa per la rielezione sono accomunati dal fatto di credere che i loro rispettivi matrimoni siano solidi e ben fondati. Per il resto, sono due sconosciuti che il destino si diverte a far incontrare, facendogli scoprire altre imbarazzanti somiglianze di vita. Per la precisione: la relazione che lega i loro adulteri consorti.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for 'giorno' and 'sera' sections, listing various programs and their details.

Table with columns for 'cine movie' and 'Studio Universal', listing film titles, directors, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.